MONUMENTI
DI VERO CULTO
VERSO L' ETERNO

DELL' ABATE SARACINELLI.

IN NAPOLI 1818.

Presso ANTONIO GARRUCCIO
Con licenza de' Superiori.

TRIBUTO

Di offerta all' Eterno.

All' Esser Supremo dinanzi a tutti i tempi primitivi per necessità di sua natura esistente Efficiente eterna Causa dell'Universo, ed Arbitro Supremo di tutti i creati esseri. A Dio Ottimo Massimo, da tutte le create intelligenze incomprensibile, cui tutte le perfezioni infinite sono aderenti; l'Autor di questi prodotti dal suo spirito, i di cui soggetti alla vera Religione son relativi, offre, dedica, e consacra.

PROSPETTO PRELIMINARE.

La vera Religione è l'unico oggetto, su di cui dee l'uomo occuparsi. Ella fu stabilita ne' principj dell'Universo da quell'Esser Supremo, ch'esiste dinanzi a tutti i tempi per necessità di sua natura. Nel seno di questa scrisse l'Altissimo col suo dito onnipossente i suoi eterni voleri, e le sue eterne sanzioni. A lei è stato affidato questo così augusto deposito. Per mezzo di questa vera Religione si discopre della nostra esistenza l'Autore, si ravvisa quell'Essere Eterno, che trasse dal nulla questa macchina mondiale, e tutti gli esseri in essa esistenti. La vera Religione unisce ai sublimi Cieli il globo della terra: essa riconcilia l'uomo col suo Creatore. Su di una istessa base furono dall'Eterno stabiliti i fondamenti dell'Universo, e della vera Religione. Di codesta i sacri Codici son quelli, che con eterna irrevocabil sentenza decidono in tutto ciò, che si appartiene alla felicità, o infelicità dell'umana specie.

Per cagione de' miei doveri al mio ecclesiastico ministero aderenti, si sono estesi i miei pensieri in questa mia produzione su de' principali soggetti, che riguardano la verità, e le massime della nostra vera Cattolica Religione. Per qualche tempo giacquero queste vergate carte nell'obblio. Istetti sempre deliberato in farle rimanere in tal posizione. Ma ora per obbedire ad altrui, con umili e rassegnati sentimenti le rendo di pubblica ispezione.

Non possono non ravvisarsi delle imperfezioni in questi miei orditi pensieri. Ma relativamente a ciò potrebbe dirsi, che al solo Essere Onnipossente, ch'è perfettissimo di sua natura, è riserbata la produzione delle perfette opere. L'Uomo, ch'è tratto dal nulla, si sostiene sull'ombre della debolezza e della vanità; e mentre di sua natura è involuto nella caligine dell'ignoranza, quali perfette opere può produrre per mezzo del suo intendimento debole e circoscritto?

Alla gloria dell'Eterno, alla gloria trionfatrice della vera Religione, e ad una relativa utilità sociale la mia limitata intelligenza era debitrice. Questi sono gli og-

getti a queste mie fatiche aderenti: quindi è stata da me ben lontana ogni diversione, che declinava da questo unico scopo. Eccone l' ideale prospetto.

I fondamenti a questo mio così esile lavoro si sono somministrati dai sacri Codici, e dalle scienze della natura: le riflessioni poi del mio spirito ne han delineato su di questi diversi relativi soggetti i lineamenti.

Digitized by Google

LIBRO I.

Esistenza dell' Eterno, e de' suoi attributi.

1. Esiste l' Eterno.

Esiste questa gran macchina mondiale. Si ravvisa in essa una beltà, un' armonia, una proporzione, una regolarità ammirevole, ed una varietà di tempi invariabile. La sua esistenza adunque è dovuta ad un Savio ed Onnipossente Fabbriciere, e non già al caso, o ad un fortuito accozzamento di atomi. La costanza, la stabilità, l' ordine, non possono essere mai effetti di una disordinata contingenza.

Esistono gli esseri contingenti. La serie di questi non può non essere, che limitata. L' universo, e tutti gli esseri, cui contiene, sono contingenti. La loro esistenza non è proprietà loro essenziale. Dunque al di fuori di essi esiste un essere necessario per se stesso esisten-

te, che a questi ha dato quell' essere, cui da essi non hanno.

Si osservano nella natura le costanti evoluzioni, gli ammirevoli rivolgimenti, le regolari orbite. Nè il moto, nè le leggi della meccanica sono proprietà essenziali della materia. Ella di sua natura è inerte, Ma si ravvisa un moto universale in questa macchina mondiale. Esiste adunque un primo Motore immobile, l'eterna cui mano ha impresso con una invisibil possanza i diretti, i riflessi, e i retrogradi movimenti a tutte le diverse ruote, e a tutti i diversi cerchi, e complicati ordegni di questa macchina mondiale.. Astri immensi, che dall'Austro all'aquilone, e dagli Occidentali negli Orientali spazj dirigete le vostre evoluzioni, le vostre orbite, e voi o Cieli, le cui volte sono così stupende, così ammirevoli, e le dimensioni così sterminate, voi io dico, (1) annunciate la gloria dell'Eterno per mezzo di un apparato il più luminoso di magnificenza e di grandezza.

Si osserva nell'Universo un ordine fi-

---

(1) *Coeli enarrant gloria Dei*. *Psal.* 18. *Operuit coelos gloria ejus*. *Habac.* 5.

sico colle geometriche, e fisiche leggi universali, che sono di fondamento a quest' ordine. Il Mondo è una macchina equilibrata nelle sue forze centrali. Esiste adunque un eterno Geometra, un supremo Moderatore delle leggi mondiali.

Si osserva nell' universo un complesso, ed una serie di secondarie cagioni, e di effetti relativi. Esiste adunque una prima Causa universale, in cui si discopre il fondamental principio, la sufficiente ed adequata ragione dell' esistenza della natura, e di tutti gli esseri, cui contiene. Tutte le diverse specie de' bruti colle particolari loro forze, e istinti; le diverse specie de' vegetabili colla diversità de' loro semi, radici, stipiti, prodotti, e virtù loro aderenti; quell' immensa varietà di fiori, di erbe, di verdure, di riviere; le moltiplici diverse specie di acque, benanche di quelle, che sono medicinali, e di tutte le sostanze metalliche; ovunque rivolgiamo le nostre vedute, a noi si presentano sempre antichi e sempre nuovi gli oggetti, che ci discoprono in prospettive luminose una mano onnipossente, che li trasse dal nulla, con dar loro l'esistenza.

Ma su di noi stessi i nostri sguardi rivolgansi. Quali fenomeni complicati nel sorprendente meccanismo, relativo allo sviluppo degli esseri dell' umana specie! Quale stupenda ammirazione non si desta allorchè si osserva non meno la natura de' nutrimenti destinati a sostenere la vita di quegli esseri, che sono ne' materni involucri, che la natura di quei mezzi, onde si esegue codesto così stupendo meccanismo (1). Su di noi, che siamo opere dell' immortali tue mani, o mio Dio, è rimarcata l' impronta luminosa della tua saviezza e della tua possanza.

Nella stupenda struttura degli umani corpi quanti moltiplici ordegni complicati! In essi quante diverse specie di osse, di cartilagini, di membrane, di arterie, di nervi, di muscoli, di tendini, di ligamenti, di umori, e d' involucri!

Negli umani corpi quale ammirevole temperatura de' solidi colla miscela de' diversi fluidi, diretta a rendere non meno ad essoloro la sanità relativa, che ad ab-

(1) *Signorum est super nos lumen vultus tui Domine*. Psal. 4. 7.

bellire gli umani volti con de' variati lineamenti! In tutti gli organi corporei quanti usi diversi, mezzi, ordini, sistemi, rapporti, proporzioni; quanti meccanismi complicati, necessarj per la circolazione vitale del sangue! Destri e sinistri ordegni del cuore, vene pulmonali, arterie, aorte, carotidi, arterie vertebrali, influenza del cerebro sulle vitali funzioni, voi siete quelle stupende secondarie cagioni, quegli ammirevoli ordegni di una struttura così stupenda, per mezzo de' quali progredisce il sangue i suoi rapidi rigiri ed involgimenti; e per mezzo de' quali si estrae quel fluido nervoso, che rigurgitando con un ordine retrogrado, i nervi trascorre e i muscoli, e necessario si rende per eccitare delle analoghe sensazioni, e de' relativi movimenti. Nell' animale economia dell' uomo quante forze vitali, proprietà vitali, funzioni assimilatrici e relative; quanti vitali e volontarj movimenti!

L' anima dell' Uomo semplice e spirituale di sua natura perchè di elementi non coalizzata, al corpo umano si rende aderente. Ella pensa, riflette, medita, unisce, disvolge più idee; conosce la natura

e la varietà degli oggetti, riunisce delle percezioni, congegna de' raziocinj, stabilisce degli assiomi, risolve de' problemi, e discopre in lunghe vedute i relativi rapporti e le varietà degli oggetti i più astratti ed universali. Queste spirituali sostanze relativamente alle loro facoltà naturali riconoscono dalla natura de' diversi gradi di sviluppo, di energia, di attività, relativi alla diversa struttura de' solidi, de' fluidi, de' temperamenti, e di quegli ordegni relativi degli umani corpi, cui sono gli stessi aderenti.

Quali fenomeni nell' ammirevole commercio delle anime coi corpi, cui sono collegate! quali ammirevoli proporzioni tra l' anima e la corporea organizzazione; tra questi, e gli esterni objetti! Quante motrici attive forze dell' anima, colle quali ella influisce sul corpo; e quante motrici attive forze del corpo, per mezzo delle quali egli agisce sullo spirito! Quanti fenomeni complicati nell' uomo, ch' è un enigma a se stesso? Ma codesti effetti di magistero e di meccanismo così ammirevoli ci richiamano ad osservare l'esistenza di un Supremo Architetto, l'onnipossente cui mano congegnò quest' ordi-

to di meraviglie così sorprendenti, e quasi incomprensibili.

Han dato il consentimento tutte le genti esservi un Dio. Tra esse però vi sono stati alcuni, che tratti dall' ignoranza, dagli errori, da' falsi pregiudizj, e dalla corruzione del cuore, hanno attribuito le superstiziose idee, ed un idolatrico culto alle non vere Divinità.

Le create intelligenze possono per mezzo de' naturali lor lumi riconoscere l' Eterna increata Ragione. Sull'esistenza di un Dio niuno può dubitarne. Non può esservi alcun Ateo, che nel suo spirito non sia persuaso non esservi Iddio. La sola corruzione del cuore dell'uomo può evomitare una bestemmia così esecranda. Spiriti perversi, che professate l' Ateismo, avete voi dato a voi stessi l'esistenza? Ma se voi negate il vostro Autore, negate nell'atto istesso questi vostri pensieri, e la vostra esistenza. La nostra coscienza ci rimorde, e ci accusa nei segreti nascondigli del nostro cuore. Dee esservi adunque un invisibil Giudice supremo. S' innalza la natura sulle volte de' Cieli: ella penetra negli abissi del globo della terra; indi annuncia a tutte le

umane generazioni l' esistenza dell' Eterno, e le luminose rimarche della sua possanza, e della di lui saviezza. Abitatori della terra, non ascoltate voi l' energiche sue voci? Ma se l' uomo fregiato d' intelligenza ha avuto l' ardimento di negare il di lui Autor supremo, voi cieli sterminati, e voi moli immense ad essi aderenti, i cui rivolgimenti sono così rapidi, così periodici, così ammirevoli; e voi caligini del nulla, che vedesse l' Eterno trarre l' Universo dai vostri abissi, rendete testimonianza alla di lui esistenza.

Per necessità di natura è la sua esistenza dinanzi a tutti i tempi primordiali, e dinanzi alla creazion primitiva dell' Universo. In tale attributo della sua necessaria esistenza riluce l' augusto carattere della sua essenza incomprensibile.

II. L' Eterno è un essere semplicissimo.

All' Eterno, che è un Esser Supremo perfettissimo, la pienezza dell' essere essenzialmente conviene. Imperfezioni di qualunque natura non possono in Esso immaginarsi. Le perfezioni tutte infinite ad Essolui per essenza convengono (1). In Essolui non è diversa l'Essenza dalla sua esistenza perchè semplicissimo. Egli è esente da ogni fisica, metafisica, e logica composizione. In Essolui non si distingue il soggetto dall'accidente, la potenza dall' atto, dalla differenza il genere, dalla divina Persona, la divina natura.

(1) *Deus spiritus est. Jo.4. Numquid oculi carnei tibi sunt? aut sicut videt homo et tu videbit? Job. cap. 10.*

III. L' Eterno è un Essere infinito.

L' Essenza dell' Eterno non è ristretta in alcun genere di essere perchè perfettissimo. Egli è adunque egualmente infinito. Il suo essere è per necessità di natura sostanzialmente infinito.

IV. L' Esser supremo è di sua natura eterno.

(1) Quell' Esser supremo, che di sua natura necessariamente esiste, è l' Eterno (2). Da noi si ravvisa esistente prima che i cieli, le immense moli, e il globo della terra tratti fossero dalle caligini del nulla. La di lui necessaria ed indipendente esistenza non riconosce alcuna origine, non può riconoscere al-

(1) *Vivo in aeternum. Deuter. 32. Dominus in aeternum permanet... a saeculo usque in saeculum tu es Deus. Psal. 89. 2.*

(2) *Priusque montes fierent, aut formaretur terra et orbis, a saeculo et usque in saeculum tu es Deus. Psal. 89. 2.*

cun termine . Delle cose tutte egli è il principio, non che il fine solidale. Egli è necessario, indipendente, immutabile, eterno. Egli adunque non ha mai cominciato ad esistere: non si accresce, non può diminuirsi, non ha progredimento, nè fine la di lui esistenza. Ma tutte le creature da quell'increato Essere dipendenti cominciano ad esistere: si accresce, trascorre, si diminuisce, ha termine la lor mortale esistenza (1). L'immortalità a Lui solo per un diritto essenziale alla sua natura aderente appartiene (2). Le orbite tutte de' tempi mentre dimanano dall'eternità, si raggirano nell'atto istesso sotto il trono del supremo Monarca delle evoluzioni de' secoli. Su di quest' oggetto io non posso non ammirare in un ordine elevato di sublime economia gli effetti ammirevoli della bontà e della giustizia dell' Eterno nel serbare in uno stato immortale tutti i

---

(1) *Solus habet immortalitatem* 1. *ad Timot.* 6. 16.

(2) *Regi saeculorum immortali* 1. *ad Tim.* 1. 17.

creati spiriti, che sono stati in tutte l' evoluzioni de' secoli agli umani corpi aderenti. Cieli! e tu globo della terra quantunque a noi sembrate incorruttibili, (1) voi vi cambierete: ma il vostro eterno Autor supremo sempre persiste per un attributo così essenziale alla di lui natura.

V. L' Eterno è un essere immenso.

Semplicissima è la divina natura. Dunque è per natura incomprensibile. Per natura dunque è immensa. Immodificabile adunque, infinita, ed immutabile è la natura dell'Eterno (2). Egli esente da ogni dimensiva estensione, è ancora per mezzo dell' incomprensibile eminente sua essenza presente in ogni spazio mondiale, senza essere da qualunque spazio circoscritto (3). Io annuncio le sue lodi, mentre

(1) *Coelum et terra transibunt Matth.* 24. 35.

(2) *Numquid non Coelum, et terram ègo impleo dicit Dominus? Jerem.* 23.

(3) *In ipso vivimus, movemur et su-*

*

nell' immenso di lui seno sono esistente (1). Non possono circoscrivere la di lui immensità gl' immensi spazj de' cieli, le sterminate dimensioni di questa macchina mondiale, e l' estensione di mille altri possibili universi.

VI. L' Eterno è un essere di sua natura immutabile.

Semplicissima è la natura dell' Eterno. Non vi ho dunque che aggiungersi, non vi ha che detrarsi alle sue perfezioni infinite. La sua volontà è l' istessa sua essenza. Quindi al pari di questa, immutabili ed eterne sono le di lui sanzioni, immutabili ed eterni sono i di lui voleri e decreti, nei quali riguarda e sostiene sempre nell' uomo la di lui libertà, cui egli stesso gl' impresse. Nell' Eterno non vi ha la succession fisica progressiva. La sua esistenza, le sue perfezioni infinite

---

mus. Jerem. 17. quoniam in ipso sumus. Joan. 2, 5. et in ipso sunt omnia, ad Rom. 11. 36.

(1) *Quem coeli capere non possunt.* 3. *Reg. 8.*

tali furono da tutta l'eternità quali ora sono, e tali saranno per tutta l'eternità (1) In esso adunque perchè immutabile, immutabile ancor diviene la sua essenza, la sua esistenza immutabile. La sua essenza gli è necessaria per necessità di natura. Dunque eziandio la sua esistenza. Ma tal sua essenza infinita è il complesso di tutte le divine perfezioni. Dunque sono esse tutte immutabili: di esse ognuna è per natura immutabile.

L'Eterno è quell'Esser supremo, che mentre non può non esistere, è sempre esistente. Egli non riconosce alcuna origine, nè alcun termine della sua esistenza. Nella sua eternità tutti i tempi racchiude senza essere da alcun tempo circoscritto. I grandi del Mondo perchè tratti dal nulla sono instabili, sono contingenti: essi insieme coll'ombre del fugace tempo svaniscono. Precipita la lor grandezza, e tutto l'apparato di quel sostegno cui deferivano. Ma stabili e permanenti nel tempo e nell'eternità persistono

(1) *Ego Dominus et non mutor. Malach. 3. Apud quem non est trasmutatio, neque vicissitudinis obumbratio. Malach. 3.*

sempre coloro, che si son resi aderenti all'Altissimo, la cui grandezza è stabilita sull' immobile base dell' eternità.

VII. All' Eterno è aderente una prescienza infinita.

La sua intelligenza infinita conosce con un solo atto istentaneo non meno le presenti cose e le decorse, (1) che le possibili: egli nel decorso dell' avvenire ravvisa la serie di tutti gli avvenimenti di qualunque natura. La sua infinita intelligenza stabilisce le proprietà delle cose, e ai lor fini le preordina con legge immutabile. Quest' atto semplicissimo ed eterno della divinità rappresenta nell'unità gli sterminati ordini, e i gradi di tutti gli esseri dell' universo.

L' Onnipotente ha una prescienza infinita: di questa gli effetti sono stupendi, sono incomprensibili (2). Egli ha una suprema possanza di fare insorgere il bene dal male istesso esecrando. Per la colpa primitiva del nostro progenitore de-

---

(1) *Vocat ea quae non sunt tamquam ea quae sunt. Ad Rom. XII.*

(2) *Augustinus.*

cretò dinanzi a tutt'i tempi della creazione il Figliuol dell' Eterno di riparare all'orgoglio dell' uomo colla sua umiliazione, col suo annientamento, coll'istessa sua morte. Quanti vantaggi infiniti son ridondati all'umana specie dalla Redenzione, cui operò il Creator dell' uomo e dell' universo!

(1) Un' essenziale intelligenza senza limiti è aderente alla natura dell'Esser Supremo.

Egli ha una prescienza infinita perchè immensa è la sua natura. Di qual sublime ordine sono le sue idee, i suoi pensieri, i suoi giudizj! Egli per mezzo di un sol atto istentaneo richiama dinanzi a se il presente, il trascorso, e l' avvenire. Egli in un istante richiama dinanzi alla sua prescienza tutte le orbite de' tempi, e tutte le evoluzioni de'secoli; ed in esse discopre lo sviluppo di tutte le cause; di tutti gli effetti, di tutte le sufficienti ragioni, e di tutti i rapporti relativi. Operativa è la scienza dell' Eterno. Ella al suo volere aderente è l'eterna

---

(1) *Et sapientiae ejus non est numerus. Psal. 146.*

sufficiente cagione di questo creato universo. Gli esseri adunque esistenti non già egli li conosce perchè esistono; ma essi esistono, essi sono stati tratti dal nulla perchè li conosce. I più secreti nascondigli del cuor dell' uomo, le più tenebrose caligini nel seno della natura esistenti dinanzi all' intelligenza dell' Eterno disvelate si rendono (1). Dell' uomo l' intelligenza circoscritta non può non ammirare i pensieri eterni di quell' Esser supremo, la di lui prescienza illimitata, e i suoi antivedimenti inaccessibili. O grand' Essere ineffabile, tu ti rendi all' uomo incomprensibile: l' uomo dee soltanto adorarti.

VIII. L' eterno è il Provisor supremo dell' universo.

(1) Egli è il Provisor supremo dell' universo, e di tutti i creati esseri di qualunque natura nel di lui seno esistente. Alla sua provvida saviezza nulla è ignoto,

(1) *O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei, ad Rom. XII.*

(2) *Non est alius Deus, quam tu, cui cura est de omnibus. Sap. XII.*

nulla resiste, e con mirabile economia regge la contingenza, modifica tutti i mezzi, tutti i rapporti, e tempera di tutte le umane cose le alternative vicende da esso lui dipendenti (1). Verdura la più esile non può cadere dagli alberi frondosi, o un capello solo dal nostro capo senza della sua provvidenza il magistero. Egli conosce la nostra indigenza. Non è sterile questo di lui conoscimento. Egli somministra tutti i mezzi, ed appiana tutti gli ostacoli onde superarli. La di lui cura si estende a nutrire i più microscopici insetti dispersi sulla superficie di questo globo. Quanta maggior cura dovrà egli avere di noi esseri ragionevoli creati a di lui simiglianza! Le di lui promesse eterne sono infallibili.

Ma oh quanto inaccessibili sono gli arcani della sua provvidenza! Dal seno degli infortunj fa insorgere con frequenza de' mezzi, diretti ad opporsi agl' istessi infortunj, e che ci guidano nell' atto istesso alla prosperità. Sono inseparabili le disgrazie dal decorso della vita dell' uo-

---

(1) *Matth. cap. X.*

mo . L' eccedenti prosperità possono produrre dal nocumento al nostro cuore , al nostro spirito . L' eterno è quegli , che con profonda saviezza ne ravvisa gli occulti rapporti , e conosce tutto ciò , che a noi è convenevole . L' esperienza di ciò ci convince . Nocque la prosperità non mai intermessa a quel così savio tra i monarchi dell' Ebrea nazione . Ma la provvida saviezza dell' Eterno provvisore tempera in tal guisa i prosperi cogli avversi avvenimenti , che concilia la natura e la ragione in un perfetto equilibrio . Egli osserva i nostri sviamenti . Egli s' impegna a farci acquistare , o ad accrescere i nostri meriti ; quindi perchè ci ama ci corregge , con salutari avvisi ci ammonisce , e con paterno amore all' osservanza delle sue leggi ci richiama per mezzo degli avversi avvenimenti . Grand' Esser supremo , io riconosco la mia debolezza , la mia vanità , la mia indigenza , il mio nulla ; e mentre ammiro i tuoi eterni disegni , mi abbandono nell' atto istesso alla sublime economia di un Provvisore infinitamente savio e onnipossente .

IX. L' Eterno è fregiato di una giustizia infinita.

(1) Per natura Egli è giusto. Egli custodisce l' ordine eterno, da cui l' eterna legge deriva, e con distributiva giustizia di tal ordine premia l' osservanza, e la violazione punisce.

Quest' ordine eterno ha i morali suoi gradi, che stabiliscono la tranquillità, l' equilibrio, e la felicità in tutti i ragionevoli esseri dell' Universo. Dall' eterna legge non differisce la sua eterna giustizia. L' eterna legge, che stabilisce l' essenza delle cose, e che ordina i rapporti di ognuna essenza, non è diversa dall' eterna ragione. Nella sua essenza, in quella sua sempiterna, necessaria, ed archetipa idea tutti gli esistenti obbietti ravvisansi, e i possibili ancora a prodursi, ed il sempiterno e necessario ordine, che hanno tra loro. La divina ragione all' eterne idee delle cose, ed al sempiterno loro ordine è perfettamente relativa.

---

(1) *Mea est ultio, et ego retribuam in tempore. Deuter. XII. Reddet unicuique secundum opera ejus. Ad Rom. 2.*

L' eterna voce di sua giustizia conquise i superbi pensieri dell' Angeliche intelligenze. Dalla sublimità de' cieli, in cui erano le lor sedi luminose, le precipitò negli eterni vortici tenebrosi.

Dalla sua giustizia è punito l' uomo primitivo, e tutta l' umana specie, ch' era all' istesso aderente. Egli è espulso dalle deliziose spiaggie primitive, e si rende peregrino e ramingo sulla superficie della terra. La corruzione della sua natura immerge la sua ragione nella caligine dell' ignoranza, e nel disordine delle sue passioni. Egli è condannato ai dolori, alle penose cure, alle fatiche, ai travagli della vita. Per mezzo di una penal sanzione è condannato alla morte.

(1) L' inappellabile giustizia dell' Onnipotente condanna i delinquenti di enormi colpe in un lago immenso di eterna caligine (2): quivi altro non si ascolta con assordimento, che stridori, dolenti voci, e gemiti inconsolabili. La colpa dell' uomo è in

(1) *Ut habitaret in caligine.* 2. *Paral.* 6.

(2) *Ibi erit fletus et stridor dentium. Matth.* VIII. 12.

un certo modo infinita perchè assalisce una Maestà infinita. Ella è il sommo de' mali, e si oppone essenzialmente al sommo de' beni, ch' è Iddio. Egli siccome ama se stesso con un amore eterno, necessario, infinito, così odia la colpa con un odio eterno, necessario, infinito. Di codesta offesa vuol vendicarsi la di lui giustizia. La di lui vendetta esser dee in simil guisa eterna, necessaria, infinita. La pena adunque al reato relativa non può essere che infinita.

Per mezzo di un diluvio così universale punisce l' eterna giustizia gli abitatori del Mondo mentre erano immersi nelle corruzioni esecrande: quelle acque immense depurgarono tutto il globo della terra dalle sue immonde laidezze.

Egli punisce Sodoma, Gomorra, Pentapoli, gl' Idumei, i Moabiti, gli Ammoniti, i popoli della Siria e dell' Egitto. Con egual vendetta punisce la gran Capitale Damasco, la rinomata Tebe di cento porte munita, e la gran Babilonia. Colla morte egli punisce cinquantamila de' Betsamiti, i quali senza un esterior culto, senza un' ossequiosa rimostranza, ma con languente spirito di Religione riguardato aveano l' arca dell' alleanza.

Per mezzo del deicidio esecrando si rende l' oggetto delle divine vendette Gèrusalemme. Ella è raggirata dalle immense forze Romane. In essa si rese la fame così desolatrice, che obbligò la impietosita madre a svenare il proprio figliuolo, e a cibarsi di quel tenero parto, cui somministrato avea il di lei sangue l'alimento. Per mezzo del ferro micidiale son trucidati nell' istante i di lei immensi abitatori. Le sue torri, le sue spiagge, le sue trinciere si rendono sanguinose. Invano ella chiede a se stessa, e ai finitimi popoli, un pronto soccorso. Un desolamento spaventevole si osserva in tutti i suoi depressi recinti.

(1) Colla sua giustizia minaccia l'Eterno di punire nei figliuoli le colpe dei lor genitori, di punire nelle linee de' rimoti nipoti i reati de' loro ascendenti, di rendere indigenti le famiglie le più doviziose, e di eradicarne dalle più profonde radici i lor germogli. Intima nello spirito di sue vendette di punire le nazioni col-

---

(1) *Nati ejus fiant in interitum, in generatione una deleatur nomen ejus. Psal. 108.*

la pestilenza, colle straggi, e per mezzo degli orribili desolamenti.

(1) Minaccia, che per eseguire questi suoi così terribili disegni, l' istessa di lui destra sarebbe brandita di spada sanguinosa, e che nel vivace sangue intingerebbe i suoi fulmini (2). Ripieno dell' immensa sua gloria, di cui creatura alcuna, egli protesta non mai investirne, (3) innalza la di lui destra sull' altezza de' cieli i più sublimi, e giurando dice, che per tutta l'eternità la sua esistenza è sempre immortale, ed il suo nome è dinanzi ad ogni origine de' tempi (4). Intima ai popoli di punirli coll' inedia, per estinguer la quale darebbe l' amareggian-

---

(1) *Inebriabo sagittas meas in sanguine, et gladius meus devorabit carnes. Deuter. XII.*

(2) *Gloriam meam alteri non dabo. Isaiae 48. 12.*

(3) *Levabo ad coelum manum meam, et dicam, vivo ego in eternum. Deuter. 32. 40.*

(4) *Fel draconum vinum eorum, et venenum aspidum insanabile. Deuter. XII.*

Oriente all'Occidente è grande il suo nome in tutte le nazioni dell' universo. Egli è, che sedente sul fulmine e sulle procelle formidabile ai popoli appariva, circondato sempre dai più terribili apparimenti della sua giustizia e della sua possanza (1): per tale oggetto era egli invocato il Dio degli eserciti e delle vendette (2) l'increspamento delle irate cui ciglia ottenebrato rende il sole, fosche rende le luminose sfere de' cieli, scuote i cardini della terra, ed immerge in dense tenebre l' universo.

---

(1) *Haec dicit Dominus exercituum. Isaiae 14. 22. Jerem. 8. 3. Nah. 2. 13. Soph. 2. 9. Agge 1. 9. Zach. 1. 1. Malach. 1. 6. 8.*

(2) *Illuxerunt coruscationes tuae orbi terrae, vidit et commota est terra. Psal. 76. Qui respicit terram et facit eam tremere. Psal. 103.*

X. *I giudizj dell' Eterno sono inaccessibili.*

(1) Qual esser creato può esser simigliévole all' Eterno? Nell' istante egli osserva il passato, il presente, e l' avvenire. Egli nell' istante ne ravvisa tutte le cagioni, tutti gli effetti, tutti i rapporti, tutte le loro combinazioni relati vi. Tutte le minime circostanze entrano nel piano de' suoi altissimi fini, che si uniscono e si riconcentrano ad ordine nelle creature quella felicità di cui sono suscettibili secondo la diversità de' loro ordini, e secondo la differenza de' lor gradi relativi. Ogni creato essere ha della creazione il fine. Ei fa andare a vuoto i miei disegni, qualora si oppongono alle misericordiose sue mire. I suoi piani i suoi disegni, i suoi giudizj sorpassano la sfera de' miei più sublimi pensieri. Egli abita entro una luce inaccessibile: l' abbagliante splendore è il velo del suo vestimento (2): la verità, e la giustizia so-

(1) *Quis ut Deus? . . . . . . = Deus quis similis tibi? Psal. 70. 19.*

(2) *Justitia, et veritas judicium praeparatio sedis tuae. Psal. 88.*

no i fondamenti del suo trono (1). Quale tra le Angeliche ed umane intelligenze può penetrare quel complesso de' piani, de' disegni, de' mezzi, de' fini, de' decreti dell' Altissimo? Qual finito intendimento può mai raggiungere la profondità de' pensieri, de' consigli, e degl' impenetrabili arcani dell' Eterno?

L' uomo non ravvisa, nè può ravvisare delle cose tutte l' essenze. Egli ravvisa una sterminata serie di effetti; ma non può discoprirne tutte le ragioni, e tutti i rapporti relativi: così miserevole, così circoscritta è la natura dell' umana intelligenza. Quindi avviene, che le decisioni dell' uomo sebbene eseguite con tutte le riflessioni, con tutti i calcoli, sono tuttavia sempre aderenti al suo spirito le idee relative a' suoi dubbj, alle sue diffidenze.

In tutte le orbite de' tempi saranno sempre eseguite dell' Altissimo i decreti, i disegni, i giudizj. Contro di questi invano impiegherà l' uomo le sue difese, le sue circospezioni, le sue precauzioni, i suoi antivedimenti. Non vi ha cosa,

---

(1) *Quis poterit scire consilium Dei? Sap. VII.*

*

che possa succedere in tutte le evoluzioni de' secoli senza un atto o imperante o permessivo della volontà dell' Eterno. Ciò, che a noi sembra succedere per un casuale accidente, egli è guidato da una occulta possente mano di un Dio provvisore. Il tutto è regolato dalla sua saviezza direttrice. Il tutto è diretto da un ordine velato e superiore, che al solo Arbitro Eterno può essere non ignoto. Egli in tutte le sue opere ha diffusa la sua saggezza inaccessibile. Egli ha veduto, ha misurato, ha numerato il tutto. Il totale di ciò, ch' è relativo alla creazione, alla conservazione, alla disposizione dell' Universo, e de' suoi esseri in esso esistenti, è in tutte le sue parti equilibrato. Nulla vi è manchevole; nulla vi è superfluo; nulla vi è eccedente.

Nel Mondo non vi ha fortuna, nè astro dominante. La sola provvida e sublime saviezza dell'Eterno è la sola dominatrice dell' Universo. L'uomo propone ed immagina de' piani, e de' progetti, ed esamina de' calcoli ideali per giungere agli onori da lui a se stesso proposti (1). Ma Iddio è

(1) *Domini est dirigere gressus hominis. Prov. XVI.*

quegli, che dirige il cuore dell' uomo, rischiara le tenebre del suo spirito, allontana gli attraversamenti, e dispone que' mezzi, che son relativi a quel fine, ch'è stato preordinato e stabilito dalla sublime economia de' suoi disegni, e dalla rettitudine de' suoi eterni giudizj. Egli è il fabbriciere degli umani cuori. Quindi egli conosce le operazioni le più segrete dell' uomo; raffrena, rallenta, e modera le sue inclinazioni, e per mezzo di occulte disposizioni li determina ad agire, li rivolge ai suoi disegni, senza ledere della sua libertà elettrice l' impronta luminosa (1). L'Esser supremo è quegli, che rende rischiarata e antiveditrice l'umana intelligenza, o la immerge nella caligine. (2) Egli è, che rende l'uomo indigente, o gli concede delle ricchezze. Egli è, che deprimendo il di lui orgoglio, l' abbandona negli obbrobrj e nell'avvilimento; o l' innalza agli onori, alla gloria,

---

(1) *Isaiae VI.*

(2) *Deus pauperem facit, et ditat, humiliat, et sublevat, mortificat, et vivificat; inducit ad inferos, et reducit 1. Reg. 10.*

alla grandezza (1). Egli è, che avendo in sua mano la vita, e la morte, o gli concede, un' estesa serie di lustri, o in brevi spazj circoscrive del suo vivere i termini. Egli è, che diffondendo lo spirito ne' corpi inanimati allorchè sono ne' materni involucri, li ravviva ancora mentre sono ne' sepolcri, e li fa uscire animàti da' sepolcrali monumenti. A te solo adunque o grand' essere eterno appartiene la vera scienza antiveditrice, che non può errare negl' immensi suoi calcoli; a te solo appartiene l' eterno ordine della tua economia così sublime, che regola l' intero sistema mondiale, che regola tutte l' epoche de' tempi, e tutte le umane generazioni negli spazj di tutti i secoli. Incerti, dubbiosi, ed irresoluti sono i pensieri dell' uomo, relativi ai suoi antivedimenti. Ma non vi è prudenza, non vi è consiglio, non vi è saviezza contro l'Altissimo. I suoi consigli, i suoi disegni, i suoi giudizj perchè collegati ad un ordine eterno, e ad un' eterna possanza,

---

(1) *Ego occidam, et ego vivere faciam. Deuter.* 12.

sempre sossistono , sono sempre eterni , sono sempre invincibili .

Un denso ed oscuro velame ricopre la sfera de' pensieri , delle vedute , de' giudizj dell' uomo. Quindi con frequenza avviene, ch' ei s' imbarazza ne' suoi pensieri, s' inviluppa nelle sue riflessioni ; che vane riescano le sue precauzioni; che lontani sieno dal loro scopo i mezzi proposti , e che attraversati sieno da mille ostacoli i suoi disegni . Quale intervallo immenso vi ha dai disegni dell' uomo, e dai giudizj dell' Altissimo ! Sono questi ad un ordine eterno collegati ; un veleno eterno li ricopre ; sono essi impenetrabili, sono essi all' umana intelligenza inaccessibili. Il tutto è da Dio , perchè ogni essere trasse dal nulla . Il tutto è per Dio, che colla provvidenza suprema l' universo governa . Il tutto è in Dio , perchè egli il tutto ravviva.

(1) Da me si adorano, e si temono i terribili giudizj dell'Altissimo. Chi potrà sfuggire la sua mano adirata (2) ? Invano

---

(1) *A judiciis tuis timui . Psal. 118.*

(2) *Quia neque ab Oriente , neque ab Occidente , neque a desertis montibus , quoniam Deus judex est . Ps. 62.*

mi concedono un asilo gli abissi de'mari, i profondi meati della terra, le alte vette de'monti, le ombre delle valli, e le caligini delle notti le più tenebrose.

Da me si amano i retti giudizj dell' Eterno. Da me con umili e rassegnati sentimenti si accetta tutto ciò, che discende dalla sua giustizia, dalla sua misericordia, dalla sua clemenza. Da me si ammira l'ordine stupendo della sua provvidenza, che in diversi tempi, in circostanze diverse, e sotto diversi aspetti riconduce gli uomini ai suoi fini, ai suoi disegni per alcuni mezzi inaccessibili, che a noi sembrano all'intutto rimoti, ed opposti.

Tu sei, o mio Dio, innanzi a tutti i tempi, e sei sempre l'istesso. Nella tua essenza nulla si cambia, perchè sei per natura immutabile; ma da questa tua immutabilità dipendono tutte le variazioni, che da noi si ammirano nel sistema mondiale, e tutte le umane evoluzioni. Gli avvenimenti tutti al tempo soggetti, cui noi per un effetto del nostro intendimento circoscritto osserviamo privi di ragione; tutti quegli avvenimenti, che a

noi sembrano senza uniformità colla ragione succedere, hanno nella tua essenza delle giustissime ed eterne ragioni. Grand' essere eterno, da me si riconosce la mia contingente esistenza. Ella è debitrice di questo dono così eminente alla tua bontà benefica. Da me si riconosce il nulla, onde fu tratto il mio essere. Da me si riconoscono le miserie, i pericoli, gl'infortunj, che mi circondano, e i miei reati esecrandi.

Sieno lontani dal mio spirito tutti i progetti, tutti i disegni, che non riconoscono altro sostegno, che la vanità, e l'illusione. Io temo nell' atto istesso ed amo i giudizj dell' Eterno. Da essi su di me ogni felicità richiama la mia fiducia, quantunque le loro tracce si rendano così velate e inaccessibili alla mia intelligenza circoscritta.

XI. L' Eterno conosce ed ama le sue infinite perfezioni.

L' Eterno conosce le sue infinite perfezioni, ed essenzialmente le ama. In tal suo perfettissimo e necessario amore la di lui santità essenzialmente risplende.

Egli è l' istessa santità per essenza . La sua divina intelligenza è la prima norma di ogni verità. Dunque è ancora per essenza verace . Egli col comprendere se stesso , ch' è un vero essere per essenza infinito , e coll' amare se stesso , ch' è un assoluto bene per essenza infinito, esiste inalterabile in un immenso oceano di felicità inesauribile .

XII. Diffonde l' Eterno una felicità relativa negli esseri ragionevoli.

L' Eterno è fregiato di una bontà infinita di sua natura diffusiva. Questa sua bontà l' impegnò a crear l'Universo, e i ragionevoli esseri . Ella diretta dall' eterne ragioni di un ordine eterno , vuol renderli felici . Che bontà senza termini! Che bontà incomprensibile ! Che bontà infinita, la cui vastità immensa non può esser compresa, che da un Dio infinito ! Egli ama le creature tutte ragionevoli , loro l'esistenza dona dopo averle tratte dal nulla . In ogni momento caderebbero nel nulla istesso , se la sua mano onnipotente non le serbasse sospesi su di que' vasti abissi . In ogni momento adunque

impegna la sua onnipotenza a serbar loro l'esistenza per mezzo di una non intermessa creazione. De' naturali doni e sovranaturali loro concede la di lui mano benefica, e ripartisce in esse una felicità ai lor meriti, ed alla lor natura relativa. Essendo egli infinitamente ed essenzialmente beato, in cui i beni tutti rinvengonsi, (1) stabilisce ancora l'ultima perfetta felicità degli esseri ragionevoli, che giungeranno a vederlo in una vita immortale. Se egli in quello stato beati li rende, lo godranno essi per mezzo di un'intuitiva visione in quei gradi, che sono ai lor meriti relativi.

---

(1) *In lumine tuo videbimus lumen. Psal. 35. Quoniam ipsi Deum videbunt. Matth.* 9. . .

XIII. L' Eterno è di onnipotenza fregiato.

(1) Egli è onnipotente. Ad Essolui è debitrice la creazione di questa macchina mondiale, e di tutti i visibili ed invisibili esseri l' esistenza. All' Eterno virtù assiste infinita di produrre dai tenebrosi abissi del nulla mille milioni di mondi in un solo istante, e con un solo atto semplicissimo del voler suo infinito. Qual creata intelligenza può comprendere l' estensioni immense della sua forza, della sua possanza! A norma dell' eterne sue idee ha prodotto gli esseri tutti intelligenti, sensitivi, organici, e di qualunque natura insieme coll'universo. Questa gran produzione è perfettamente simighevole a quell' eterno esemplare.

La struttura dell' universo è l' effetto della ragione attiva del Creatore. La di lui volontà è la sua divina ragione, è la sua divina potenza attiva ed effettrice.

---

(1) *Ego Deus Omnipotens. Jer. XI. Unus est Altissimus Creator Omnipotens. Eccl. 10.*

Egli opera colle regole della sua eterna savíezza, regole, che sono gli eterni rapporti dell'eterne sue idee. Gli esseri compresi in questa macchina mondiale, i loro rapporti, le lor modificazioni, ed i rapporti delle lor modificazioni, il corso fisico, il di lei successivo sviluppo, ed il perenne invariabile suo corso derivano dall'eterno archetipo dell'eterna ragione. Quale forza senza termini! quale possanza immensa nella semplice intelligenza dell'Eterno!

XIV. L'Eterno è fregiato di tutte le perfezioni infinite.

Nel di lui seno si ravvisa l'eterna ed universal sorgente di tutte le infinite perfezioni, onde tutte le secondarie e relative funzioni nelle ragionevoli creature si diffondono. Le perfezioni tutte convenevoli di qualunque natura a lui essenzialmente convengono, ed in tutti i generi dell'infinite perfezioni egli è infinitamente perfettissimo.

Nella sua essenza si discopre l'ordine universale delle cose tutte da lui dipendenti come da primo principio, e da pri-

ma cagione, che colla sua prescienza e volere le ha tutte dinanzi a tutti i tempi preordinate a se stesso, come ad ultimo fine. Nella di lui essenza si discopre la serie sterminata de' suoi profondissimi arcani, de' suoi sublimi disegni, de' suoi eterni voleri, de' suoi eterni decreti, i quali tutti sono ricoperti da immensi velami inaccessibili all' umana intelligenza. Egli conosce l' ordine delle cose tutte, le cagioni, ed i rapporti relativi di tutti gli ordini, e di tutte le secondarie cause le particolari cagioni da lui stesso dipendenti come da una prima ed eterna Ragione universale.

XV. *L' Eterno è di sua natura incomprensibile.*

L' Uomo perchè tratto dal nulla, è di sua natura limitato. Come adunque potrà comprendere quell' Essere, ch' è ne' suoi attributi infinito! Chi sarà quell'uomo, che nato nel tempo, potrà comprendere quell' Essere immenso dinanzi a tutti i tempi esistente! Qual creata intelligenza potrà raggiungere quelle idee così sublimi di un ordine infinito, colle qua-

li comprende se stesso l'Altissimo! Nella sua eternità racchiude tutti i secoli, che trascorrono senza che essi possano misurare, o alterare la di lui esistenza. Egli perchè eterno, dinanzi a tutti i tempi, dopo tutti i tempi è esistente, e le orbite di tutti i secoli nella sua essenza racchiude senza essere da qualunque tempo circoscritto. Egli perchè immenso, dinanzi a tutti gli spazj, dopo tutti gli spazj è esistente senza poter essere circoscritto da qualùnque spazio mondiale. Esiste l'Eterno nell' universo, ed in tutti i creati esseri nella natura esistenti. Egli è dinanzi al nostro intendimento, ed a tutti i nostri pensieri: nella sua immensità tùtti i nostri pensieri racchiude. Che immensità incomprensibile! Egli è immutabile mentre rende le cose tutte sommesse a successivi cambiamenti. Egli è incomprensibile mentre tutte le create cose comprende, e le possibili ancora insieme coi loro rapporti. Egli è indipendente mentre il tutto da lui dipende come da quell' Esser supremo, il cui assoluto dominio si estende su di tutto l'universo, ed il cui trono è stabilito su gl' immobili cardini dell' eternità. Egli ha

una prescienza infinita, nella quale prevede e richiama a se presenti tutti i trascorsi, e tutti del tempo avvenire gli avvenimenti. Egli è incomprensibile, perchè alla di lui essenza sono aderenti tutte le perfezioni infinite. Quale angelica, o umana intelligenza, i di cui pensieri sono così circoscritti, potrà comprendere gli attributi, e l' essenza infinita dell' Eterno! Qual creata intelligenza potrà investigare quell'ordine eterno ed immutabile delle cose alla di lui essenza aderente! Qual creata intelligenza potrà comprendere i pensieri inaccessibili dell' Eterno, le di lui eterne ragioni, i di lui eterni giudizj! Egli solo perchè di sua natura incircoscritto, può comprendere se stesso nelle sue perfezioni infinite.

Digitized by Google

LIBRO II.

LA RELIGIONE

I. Esiste la vera religione.

La Religione nasce coll' universo, e coll' uomo. Nello spirito, e nel cuore di questo nostro progenitore gl' impresse dapprima il suo Autore della vera Religione i dettami. Egli appena tratto dal nulla per mezzo de' sovrannaturali raggi è illustrato. Riconosce subito tra se, e 'l suo Creatore un necessario rapporto, stabilito nel culto, nella profonda dipendenza, nel riconoscere i supremi diritti del suo supremo dominio, e nell'obbedire alle sue eterne sanzioni.

Impresse dapprima l'Eterno nella ragione dell' uomo una convenevol possanza, onde potesse riconoscere questi suoi doveri al suo Creatore relativi. Ei fin dai primitivi secoli della creazione li riconosce, e gli osserva. Per mezzo di un interno, ed esterior culto adora l' Eterno, riconosce il suo dominio, e gli presta degli omaggi. Il sacro Codice dell' antica

alleanza ci fa osservare quei cruenti sagrifizj cui offeriva all' Eterno un de' figliuoli di quel nostro progenitore.

Ma quel primo uomo colpevole si rende contro il suo Creatore. L'original sua colpa ne' discendenti si trasfonde. Ella imprime in essi delle rimarche velenose e le rende attive a produrre degli effetti funesti. L'umana natura degrada dal suo stato primitivo. Dell' umana ragione i lumi si rendono offuscati da' neri vapori, che risalgono dalla corruzione de' vizj.

L' istessa Religione ad alcune linee de' suoi discendenti è collegata, e ne' loro posteri si trasmette. Dopo le orbite di molti secoli nella sola famiglia di Noè è affidata dall' Esser supremo; e dalla di lui possanza è serbata illesa dall' inondamento delle acque immense del diluvio in mezzo all' Arca così rinomata. Dai meriti grandi della fede, e dell' innocenza de' celebri uomini Abramo, Giacobbe, Isacco l' istessa è preservata. L' istessa vera Religione è segregata dall' Eterne nei termini dei deserti dell' Arabia, e nei recinti della Palestina, mentre tutta la terra era contaminata dell' idolatria, dalla superstizione, e da tutti i vizj più i esecrandi.

Dopo molti secoli scrive l'eterna mano con caratteri indelibili le sue eterne sanzioni. Di esse al primo capo mentre con eterno giuramento asserisce dinanzi a tutto l'universo il suo supremo dominio, e i suoi diritti supremi, precetta nell'atto istesso a tutte le umane generazioni i lor doveri di dipendenza, di culto, di obbedienza, di omaggi ad esso lui relativi. Si emanarono dall'Onnipotente queste sue eterne sanzioni mentre era circondato dai più terribili, e maestosi apparati della sua gloria, e della sua possanza. Si udirono in quell'istante de' tuoni i violenti fragori. Dagli spazj dell'atmosfera si videro de' terribili baleni, e de' spaventevoli fulmini vibrati sulla superficie della terra. Si scuoterono in quel punto le colonne de' cieli, e'l monte Sina si commosse da' suoi fondamenti; tremò tutta da' suoi cardini la terra per mezzo di veementi esplosioni di elettricismo: in quell'istante nell'atmosfera ondeggiarono globi di vapori turbinosi. La voce dell'Onnipotente udir si fece in tutti gli spazj dell'universo. L'eterna voce si fu quella, che qual tromba squillante destò gli uomini di quella rimota

antichità dal lor profondo letargo, e richiamolle all'idea del lor Creatore. Ella udir si fece per tutti i più rimoti angoli della terra, e 'l suo sonoro rimbombo penetrò infino nelle profondità degli abissi.

I disegni dell' Eterno son diretti ad eleggere un popolo depositario delle sue verità. Codestà società prescelta è tutta profetica nella sua storia, nelle sue vicende, ne' suoi personaggi, ne' suoi sagrifizj, ne' suoi vaticinj. Una più sublime alleanza è ivi annunciata. Ma dopo molte evoluzioni de' secoli, perviene alla fine quel tempo, il cui termine era fin dall' eternità nascoso in seno all' Altissimo, in cui i simboleggiati adombramenti sono avverati nel Rappresentato, e le promesse tutte si adempiono.

Mentre l'Imperador Tiberio Cesare regnava nei dominj del Romano Impero nasce incorporato alla natura dell'uomo il Figliuol dell' Altissimo. Cieli! Quali spettacoli di prodigj, e di clemenza! La sua missione è contestata dalle prodigiose riprove del suo Genitore eterno (1), la cui voce udir si

(1) *Hic est filius meus dilectus; ipsum audite. Matth. XVII.*

fece in mezzo alle nubi sotto le luminose volte de' Cieli. Egli qual supremo legislatore emana de' precetti, e de' consigli del tutto opposti ai vizj, ed alla corruzione del cuore; propone delle pure e semplici dottrine; ed impone a tutti gli uomini a credere ad alcuni dogmi e misterj sublimi, le cui verità son superiori, ma non già opposte all'umana ragione. Il Figliuol dell'Eterno ha parlato. Egli è disceso dai Cieli i più sublimi per diffondere le divine sue massime nelle Nazioni dell'Universo. Nei sacri Codici del Vangelo son racchiusi quei terribili decreti, che decidono con irrevocabil sentenza riguardo alla felicità, o infelicità dell' uomo. Ecco della nostra vera Religione i fondamenti, dal Figliuol dell' Eterno stabiliti.

La religione è quell'albero salutare e fecondo, che fu dall'immortale e possente mano dell' Eterno piantato nel centro della superficie della terra ne' principj de' secoli. Nella pienezza di tempi fu inaffiato da una soprabbondante effusione del sangue del di lui Unigenito, cui era aderente l'augusto carattere di Salvatore dell'universo. Quest' albero della vita così prodigioso, così ammirevole, crebbe nel

busto, si dilatò nel suo rezzo, e sotto le immense sue ombre, che si distendono per tutto il globo della terra, accolte sono tutte le umane generazioni, che sono esistenti in tutte le evoluzioni de' secoli.

II. La verità della nostra Religione Ortodossa è rimarcata dai caratteri i più luminosi.

Una esser dee la Religione. La verità nell' unità si rinviene. Iddio di questa è l'Autore. Egli è unico di sua natura. Questa sola Religione contiene la cattedra dell'unità in tutto l'universo. Ella è stata stabilita sulla terra dalle parole dell'Altissimo. Questa sola serberà la sua durata infino al termine de' secoli. Questa sola è assistita dalla suprema possanza del divin Fondatore. La santità delle sue leggi, e la purità delle sue massime annunciano un divino legislatore. Per divina è annunciata la sublime teoria dai suoi profondi misteri, superiori, non già opposti all'umana ragione. Ella sola è la depositaria delle universali ed infallibili dottrine alla fede relative. Ella sola insegna relativamente a ciò, che convien credersi, da'suoi infallibili dottrinali precetti. La dottrina di que-

Google

sta vera Religione si ravvisa sempre invariata e costante. L' empietà all' incontro non è stata uniforme. Negli eretici, e negli altri eterodossi si osserva una varietà ne' sistemi, che sono diametralmente tra loro opposti. Si veggono gli stessi oggetti da essoloro controvertiti, diversamente sostenuti. Ma la verità nell' universale uniformità sempre costante è fondata. L' empietà non ha principio coll' esistenza dell' uomo, nè continuazione. Ella riconosce diverse epoche di tempi; differenti autori; varj principj, diversi termini. I corpi delle lor sette a noi sono noti; non ignoti a noi sono i lor nomi; i particolari caratteri; la patria; il tempo, in cui introdussero de' nuovi errori alla Religione relativi. Ne' sacri Codici della nuova e dell' antica alleanza sono espressi i primitivi monumenti; e i luminosi caratteri di questa vera Religione. Ogni qual setta, che qual ramo inaridito, si è distaccata da questo tronco sempre vivo, è fuori del centro dell' unità. La sola novità è la rimarca indelebile de' suoi errori, e della sua empietà. Ella sola è quel giudice severo, che di falsità la condanna.

I popoli gentili immersi nell' errore e nella corruzione, nell' udire il Vangelo, si arrestano. Mutano il reato nell' innocenza, nella virtù il vizio.

Per vera si dimostra dalla sua rapida dilatazione per tutto l' universo. Ella fu abbracciata dalle idolatriche Nazioni. Del Vangelo, che nel greco fu scritto, se ne fecero delle versioni latine, arabiche, etiopiche, egiziache, persiane, armene, e gotiche.

Il popolo ebreo depositario un tempo de' divini oracoli per la cagione della sua infedeltà è riprovato.

Codesta religione è confermata da miracoli superiori alle leggi della natura, da una tradizione costante ed universale, che abbraccia tutti i secoli.

Ella sola è stata autorizzata da' vaticinj de' Profeti. Tutto ciò, che si rende avverato nella natività, nella morte, e nel risorgimento del Figliuol dell' Eterno, centro della vera Religione, ed in tutti i fatti concernenti la stessa, nella pienezza de' tempi è predetta quaranta secoli innanzi da' profetici oracoli.

La sua verità è contestata da una costanza invincibile di una infinità di mar-

tiri. Col loro sangue se ne scrisse nel codice degl'annali de' tempi la sua verità irrefragabile. L'universo fu spettatore, e si rese convinto da una immensità de' prodigj, e de' trionfi superiori a tutte le leggi della natura.

L'istessa Religione non ha altra difesa che la sua verità. Per mezzo di questa ella trionfa di tutti gli umani ostacoli. S'impegnano di sorprenderla molti de' scrittori eterodossi. Ma essi non l'hanno mai oscurata: essi hanno contribuito a renderla maggiormente luminosa. Le loro resie, i loro errori altro effetto non han prodotto, che quello di confermare le sue verità stabilite. Ella nel progresso di tutti i secoli si è resa sempre invincibile a tutti della terra, e dell'inferno gli assalimenti.

Per vera la caratterizza la sua continuazione dai principj della natura in fine al presente giorno, cosicchè il sommo Pontefice Pio VII, che dalla divina possanza decorato dell'eminente primato sulla Chiesa universale, ci conduce con una non interrotta continuazione de' Romani Pontefici infino al Principe degli Apostoli dall'istesso divin Fondatore sta-

bilito ; indi per mezzo de' Profeti e de' Patriarchi dell' antica alleanza ci riconduce ne' principj de' tempi primitivi infino a quell' Esser supremo, che dopo aver creato l' universo, creò l' uomo, e l' obbligò all' osservanza de' suoi precetti primordiali.

Codesti caratteri hanno una necessaria relazione; una necessaria dipendenza con una causa Onnipossente. Questa causa non può essere che l' istesso Iddio. Vera adunque e divina è la nostra Ortodossa Religione dall' Eterno fondata.

III. Redenzione dell' umana specie.

Gli eterni pensieri dell' Altissimo sono sempre alla sua essenza aderenti. Egli non pensa, nè può pensare che a se stesso. Esprime egli adunque e produce una immagine eterna di se stesso dell' istessa sua essenza. Egli fecondo non per bisogno di perpetuare la sua natura immortale, ma per pienezza di sua perfetta natura genera entro sestesso altro sestesso. E tu del fecondo paterno intelletto generato, Figliuol dell' Eterno; tu che dalla sua sostanza trai l' origine, la na-

tura, la sostanza, la vita, e tutti gli eterni lineamenti; tu che hai con Essolui una indivisibil essenza, una indivisibil natura; tu che vedi gli astri come granellini di polvere agitarsi di sotto la base del raggiante tuo trono, nella pienezza de' tempi unisti alla tua divina natura, alla tua persona divina l'umana natura. Epoca gloriosa e felice qual nome ti dovrò io dare? tu vedesti i Cieli incurvarsi sulla terra, e nobilitarsi l'umana natura; tu fosti la spettatrice allorchè i cieli profusero sull'universo i lor tesori inesauribili di un immenso valore. Nella vastità degli spazj arrestò il tempo i suoi rapidi corsi. Applaudirono le Angeliche intelligenze. Gli ondosi flutti del mare furon fastosi. Le celesti sfere in segno di giubilo raddoppiarono i lor scintillanti splendori; applaudì l'intera natura. Quelle celesti sfere scintillanti, que' luminosi pianeti arrestarono i lor movimenti, le loro orbite, e furon desiosi di essere testimonj, e spettatori di un così stupendo prodigio.

Udì l'universo l'infantili vagiti di colui, l'eterna cui voce chiamato avea dai tenebrosi abissi del nulla quei spiriti i più

sublimi, e tutti gli esseri cui comprende la natura; e l'eterna cui voce precipitato avea gli Angeli rubelli nei vortici tenebrosi. Con istupore l'universo vide involgersi ne' materni involucri quella destra così possente, che congegnati avea le sublimi volte de' cieli, le immensità degli spazj, quegl'immensi luminosi globi, quelle innumerevoli moli sterminate insieme colla stupenda struttura di questa macchina mondiale.

(1) Ma l'uomo è un abisso di vanità, e di debolezza. Quindi egli il primo tratto dal suo orgoglio trasgredisce il divieto del suo Creatore, e colpevol diviene. L'istesso divieto è trasgredito nell'atto istesso da tutti gli uomini, che nascer doveano negli spazj di tutti i secoli (2). Quindi per quest' oggetto colpevol si rende tutta l'umana specie in tutte le generazioni mentre alla sola volontà primitiva di quel nostro progenitore erano di tutti gli uomini le volontà aderenti. Colposo misfatto quasi che infinito! Abitatori di milio-

---

(1) *Universa vanitas, omnis homo vivens. Psal.* 38.

(2) *In quo omnes peccaverunt. Ad Rom. V.* 12.

ni di mondi possibili a crearsi, voi tutti state sareste insufficienti a soddisfare l' Eterno per questo reato così enorme, così esecrando in quell' ipotesi che una mano onnipossente vi avesse richiamati dagli abissi del nulla all'esistenza. La vostra natura sarebbe sempre stata tra limiti circoscritta.

Sottratto il primo uomo colpevole alla grazia dell' Altissimo, diviene della vanità e della debolezza il soggetto miserevole. Per mezzo della sua colpa egli si allontana dal suo Creatore per mezzo di spazj infiniti. Le sue umiliazioni verso la Divinità dirette sono quasi di un nulla, perchè opere del delinquente istesso di quell' enorme reato quasi che infinito. Quindi per un ordine di eterna legge immutabile, dall' uomo così perchè si era reso colpevole, come perchè tratto dal nulla soddisfar non poteasi ai diritti dell'Altissimo. Fu duopo adunque, che quel Dio infinito, offeso dall' uomo, unitosi alla natura dell' uomo istesso, divenisse il di lui Salvatore.

Molti secoli innanzi annunciarono i Profeti questo Mediatore Onnipossente. Ma il suo infinito amore verso l'uomo l'eccitò ad offerirsi al suo eterno Genitore, che

avea l'eterno disegno di reprimere l' infernali potenze con tutti i maestosi apparati di un trionfo il più sollenne e il più rimarcato. Ei soddisfece ai diritti della sua giustizia con una soddisfazione infinita consumando su di quel sacro legno la grand' opera salutare dell' umana Redenzione. Tutte le azioni operate dal Figliuol dell' Eterno all'umana natura incorporato, perchè alla divina persona si attribuivano, erano di un peso infinito. Ecco dell' *ipostatica* unione gli effetti così stupendi. Questo sacro legno si è quello, che sostiene l'enormi mie colpe. Quegli è che sostiene il colpevole universo, vacillante sull'orlo spaventevole degli immensi abissi infiammati. Una sola goccia di quel sangue divino era bastevole a redimiere milioni di mondi. Quel profondo gemito, che mandò fuori ne' penosi suoi aneliti, produsse un eco doloroso sotto le spaziose volte de' Cieli, e dentro gli spazj delle infernali caverne. In quell' istante si squarciarono gli stessi seni durissimi de' marmorei strati; si aprirono i sepolcrali monumenti; di dense tenebre velò il Sole il raggiante suo seno; i cieli di neri e di ombrosi velami oscura-

ronsi; e dall'uno all'altro polo tremò tutta da' suoi cardini la terra. Giudici supremi del misto impero, dipendenti dalla legislativa potenza Romana, su de' quali fondamenti esaraste un decreto di morte così ingiusto, e così opposto a' giudizj delle romane sanzioni contro quell'Uomo-Dio innocente, che avea l' istessa santità per essenza? Ma se una legittima appellazione si fosse interpellata dinanzi al trono di quell' Imperadore di Roma, avrebbe egli certamente rettificato una così ingiusta sentenza, e sotto l' ombra della sua possanza avrebbe avuto l' innocenza un asilo, ove rifuggirsi. Per dare asilo ai colpevoli sono aperte ancora quelle piaghe ancor sanguinolenti. Da esse fluisce quel sangue ancor vermiglio e vivace per depurgare i miei reati, e cancellarli dall' eterno volume. L' Eterno solo può calcolare gl' infiniti gradi di quel prezzo inestimabile, cui egli profuse per l' umana specie. Quel Salvatore onnipossente dell' umane generazioni conquise l'orrendo mostruoso capo dell'eterna morte, che aperto avea le sterminate divoranti sue fauci per ingojare l' umana specie nelle sue profonde voragini. La gloriosa sua morte fu quella, che diè morte alla sem-

piterna morte. Infranse la di lui possanza della morte gli artigli, e dal brunal suo seno glorioso risorse. Guerra intimò alle infernali potenze. Quelle furon vinte: fu egli il vincitore. Innanzi a' suoi piedi esse cadero vittime de' suoi trionfi. L'invincibil vinse gl'infernali dragoni, e per mezzo di così glorioso trofeo depurgò la terra dai velenosi suoi aneliti. Quale tra le più sublimi create intelligenze potrà mai raggiungere gli eterni arcani del Genitore eterno nel dare a morte il suo Unigenito per istabilire i suoi servi ne' Cieli! Con quali colori pennelleggiar dovrò quest'infinito amor dell' Eterno? Potenze celesti assistetemi allorchè in quest' atto così stupendo e luminoso della Divinità io fisso i miei pensieri, i quali m' incoraggiano nell' atto istesso, e mi confondono. Qual creata intelligenza potea mai escogitare, potea mai raggiungere un oggetto così stupendo per l'uomo, e così degno di un Dio! Quale sarà lo scandaglio corrispondente a misurare la sua profondità inaccessibile! Grande opera salutare dell' umana Redenzione, qual nome ti dovrò io dare? Estatiche sempre saranno nel contemplarti le angeliche

intelligenze, e tutte le umane generazioni negli spazj di tutti i secoli. All'Eterno solo è riserbato il calcolare gl'infiniti gradi del suo immenso valore. Fu egli un secreto, che all'Onnipotente fu riservato il produrlo, all' uomo l'ammirarlo.

L'istesso Figliuol dell'Eterno per sua virtù ascese trionfante ne' Cieli. Mentre egli penetrava gli azzurrigni spazj i più sublimi, in mezzo alle universali acclamazioni fu salutato dalle Angeliche legioni trionfatore invincibile; e tutte le moli immense in quegl'istanti raddoppiarono i loro scintillanti splendori. Nell'azzurrina sua veste erano impressi i gloriosi titoli, cui acquistati si avea per mezzo de' suoi eterni trionfi. Quel sacro chiodo sanguinoso si è quello che sostiene i Cieli, ed il Trono dell' Eterno nel maestoso splendore della sua misericordia, e della sua giustizia. Del velo di sua clemenza ha ricoperto l' Eterno il purpureo di lei seno, e su di esso ha inalberato la bandiera della Religione, ondeggiante su tutti gli spazj dell' Universo. Sotto le sue ombre immense accolte sono tutte le umane generazioni negli spazj di tutti i secoli. Con quel sangue divino si cancellò

il feral decreto di eterna pena contro l' umana specie, e si scrisse nell'atto istesso con augusti caratteri nel gran Codice esistente ne' Cieli l'epoca gloriosa del suo trionfo immortale. Di tal eterno decreto l'originale si serba negli archivj de' Cieli: la sua copia rimarcata dall'eterna mano per mezzo di quel sacro chiodo e di quella lancia sacrata fu affissa sul purpureo seno di quel sacro legno sanguinoso. L'istesso decreto eterno fu affisso per mezzo di maestosi apparati sotto le spaziose volte de' cieli, e dinanzi alle tenebrose porte degl' abissi.

Dinanzi a tutti i tempi, prima che dal nulla fosse tratto l' universo, un decreto eterno stabilisce all' uomo colpevole un Salvatore Onnipossente. Cieli! Qual creata intelligenza può comprendere la profondità di questo mistero così inaccessibile, relativo alla giustizia, ed alla misericordia dell' Eterno? Egli impegnò la sua Onnipotenza ad esaurire i Cieli per dare alla colpa dell' uomo un riscatto, che fosse degno della grandezza di un Dio. L'uomo essendosi reso l' oggetto dell'amore del suo Creatore, diviene il soggetto de' suoi mortali languori. Per mezzo di codesto benefizio così rimarche-

vole della Redenzione, l'uomo si è elevato ad una sublimità di natura, ad un' eminente dignità, rimarcata col carattere il più augusto. Per mezzo di essa è stato il vizio depresso, la virtù ristabilita in un ordine di ricompensa con de' premii immortali; la morte della natura è stata addolcita; l'eterna morte abbattuta, e l'inferno conquiso. Grande Iddio, e Salvatore dell'umana specie, alla tua Redenzione son debitrici tutte le umane generazioni, che saranno esistenti negli spazj di tutti i secoli. Per quest' oggetto di così gran rilievo, noi dobbiamo incessantemente amarti, dobbiamo noi incessantemente adorarti. Il peso enorme di un mondo colpevole incurvar fece, e cadere sul suolo l'esangue sacrato tuo corpo sulle spiagge sanguinose del Calvario. Quel sangue dal più innocente versato rese vermiglia la lancia crudele, e la mano feritrice di quel soldato inumano: la sua effusione insanguinò nell'atto istesso quel sacro legno della croce, e tutto il suolo di quel recinto ferale. E tu astro luminoso del sole, celesti sfere, elementi tutti, globo della terra, che in diverse guise attraeste quel sangue divino, estraetelo dai vostri seni, e restitui-

te a noi questo deposito di così immenso valore. Cieli ascoltate i miei voti. Le amorose tue braccia sono sempre distese, o mio Dio, per abbracciare i colpevoli, il sacrato tuo corpo si è inclinato per conceder perdono alle offese tutte, e ai tuoi offensori. Il tuo lugubre aspetto moribondo e languente, il sacrato tuo corpo tutto impiagato, tutto sanguinoso, ricoperto tutto da un feral velame di tristezza, di morte, e di dolori mi confonde nell'atto istesso, e m'incoraggia; m'incoraggia in Te stesso a sperare, m'induce a temerti, e non mai ritrae dall'amarti. Ma se tu Figliuol dell'Eterno, per mezzo degli opprobrj, delle ignominie, de' disprezzi, de' patimenti, e degli altrui ingiusti giudizj consumar volesti l'intero corso mortale per noi; se tu versasti per noi tutto il tuo sangue infino all' ultima stilla, deh spargiamo ancora noi per tutto il tempo del nostro vivere delle lagrime di pentimento e di amore su di questo sacro legno sanguinoso, e su di questa sacrata tua immagine, ricoperta tutta di sangue e di dolori. Quella lancia crudele versar fece delle effusioni di vivo sangue mentre tu pendente dalla croce ope-

ravi la nostra Redenzione : quel sangue vivace mentre avea una possanza infinita, depurgò l'universo dall'esorbitanza delle sue colpe.

Deh si rivolgono gli occhi nostri sul sacro legno della croce, monumento eterno della nostra salvezza. Ma oh tristi e dolenti immagini! Codesto lugubre aspetto, o mio Dio, condanna il perverso spirito del mondo. Questa tua nudità da ogni macchia, da ogni impurità depurgata, condanna con penal sanzione tutte le impure nudità così opposte alla rettitudine del costume; condanna la nostra vita immersa nelle immonde laidezze, e nella corruzione del secolo; questa tua nudità incoraggia la povertà languente, condanna nel tempo istesso le nostre ricchezze, allorchè non son dirette a sovvenire l'altrui indigenza; questa tua nudità ci richiama ad una vita distaccata dallo spirito del mondo; ci richiama ad una vita interamente mortificata nei nostri sensi, e nelle nostre disordinate passioni; ci richiama ad un tenor di vita, che sia relativo ad una cristiana pazienza, ad una profonda umiltà, e ad un vero pentimento de' nostri reati. Grande

Iddio, e Salvatore dell' umana specie, tu sei il gran libro, cui dee l'uomo con frequenza consultare; tu sei il gran modello, cui dee sempre l' uomo nelle sue azioni imitare; tu sei il grande oggetto, inverso cui dee l' uomo sempre rivolgere le sue inclinazioni, la sua tendenza, il suo amore (1). Tu sei la via maestrale, sulle cui orme dobbiamo le nostre imprimere; tu sei l'eterna verità, dinanzi al cui cospetto luminoso si dileguano le ombre tutte dalla vanità, e tutti i velami dell'illusione: tu sei l'eterna vita, che l'eterna vita concedi, che la nostra debole e mortal vita sostieni; che richiami dai sepolcri la morte, l'eterna morte conquidi, e fai balzare tutto ciò, ch'è colposo nell' uomo negli abissi del nulla.

Prostrato adunque sul suolo, io debbo insieme col mio amore umiliare incessantemente dinanzi alla sacrata tua immagine i miei ossequj profondi. A me assiste il dovere di baciar mai sempre queste tue ferite sanguinose, e questi tuoi piedi sacrati, che per me si resero lan-

---

(1) *Ego sum via, veritas, et vita. Joan. XIV. 6.*

guidi nel decorso di viaggi penosi ; chè per me del vivace sangue grondarono allorchè vacillanti sotto il peso enorme dell' istrumento ferale, erano obbligati a transitare le ardue spiagge di quel rinomato monte sì alpestre .

Genitore eterno dinanzi a tutti i secoli, in noi si son trasferiti i diritti del tuo Figliuolo : nostri sono i tuoi meriti, sono nostre le tue soddisfazioni infinite . Egli è stato il nostro mallevadore, egli ha voluto addossare su gl' innocenti suoi omeri l' enorme cumulo de' nostri reati : egli ha voluto con un valore infinito soddisfare per le nostre colpe , che non erano assolutamente infinite , nè erano nel loro numero illimitate : egli ha pagato i nostri debiti con un prezzo infinito del suo sangue, con un prezzo molto più inestimabile di quel che era la nostra umana specie alla tua giustizia debitrice . Che debbo io adunque più temere se un Dio pendente in un sacro legno sanguinoso per me si è sottomesso agli estremi suoi aneliti; e mentre per me ha versato infino all' ultima stilla tutto il suo sangue! qual timore dovranno più a' me recare la morte, e l' inferno, se un Dio tra gli

estremi suoi aneliti mentre per me agonizza sulla croce, dirige a me i suoi amorosi pensieri, e per me languisce di amore. Generazioni dell' umana specie, abitatrici di questo globo, di allegrezza grande gioite. Per mezzo di questo sangue divino si è riconciliata coi cieli la terra, si sono aperti i cieli, si è depresso l' inferno, si è conquisa la morte. Per la nostra ricompsa si è sborsato un prezzo immenso. Per annullare le vostre colpe esorbitanti si è sagrificato colla morte un Dio Onnipossente: egli ha soddisfatto ai diritti dell' eterna giustizia con un valore infinito.

Qual altro spettacolo più sublime di prodigj, di saviezza, e di clemenza eterna potrete voi rappresentarmi secoli tutti della creazione finora trascorsi, e secoli tutti dell' avvenire infino all' ultima vostra decadenza in tutta la serie de' vostri spazj immensi?

Decreti eterni scritti dalla benefica mano di un Dio onnipossente dinanzi a tutti i tempi, dinanzi all' Universo, per salvar l' umana stirpe, e non già gli Angeli rubelli, voi sarete sempre un incessante oggetto di ammirazione, di amore, e di timore per l' uomo.

Digitized by Google

V. L'Eterno di giustizia fregiato di sua natura ci richiama a stabilire la nostra fiducia nella di lui clemenza.

(1) La verità, e la misericordia sono i fondamenti del trono dell' Eterno. La di lui clemenza aspettò al pentimento pel decorso di molti secoli gli Antidiluviani popoli. Prima di punir Pentepoli le inviò Abramo. Fu diretto da suoi ordini supremo ai Niniviti il sacro Profeta, che immesso in un animato vascello, fu obbligato a transitare vasti Oceani, onde giungere alle loro così rimote regioni. Ma in quell'epoca così rimarcata in tutte le orbite de'tempi si rendono eseguiti i disegni dell'Altissimo in tutto ciò, che alla nostra salvezza si appartiene. Ei fa discendere dai più sublimi cieli il suo Unigenito, il rende incorporato coll' umana natura, gli fa compiere la sua missione divina, e gli fa consumare sull' albero della croce il sanguinoso sagrifizio per la ri-

---

(1) *Misericordia et veritas praecedent faciem tuam. Psal. 88. 15.*

Digitized by Google

parazione dell' umana specie. In quell'epoca così celebre in tutte le evoluzioni de' secoli, (1) la giustizia e la misericordia dell' Eterno si resero riconciliate. Esse si estesero sull' immenso cumulo degli enormi reati delle umane generazioni: da esse per le colpe così esecrande si soddisfece ai diritti supremi della giustizia ultrice del lor Creatore. E agli esseri dell' istessa nostra specie, che transitano queste spiagge fuggitive, quali infortunj non fa egli insorgere, quali mezzi non impiega, quali efficaci antivedimenti non concede, onde ritrarli dai lor disordini, dalle lor colpose abitudini, e dai vani e rovinosi obbietti del mondo! Arcani eterni di una clemenza infinita, misericordiose mire di un Dio benefico verso l'uomo, quali possenti motivi in noi non destate di stupore, di ammirazione, di gratitudine!

Arbitro eterno di tutti gli esseri, (2) a

---

(1) *Misericordia et veritas obviaverunt sibi, justitia et pax osculatae sunt. Psal. 88.*

(2) *Cum iratus fueris misericordiae recordaberis. Habac. 5.*

ricordarti io ti prego della tua clemenza benanche in quel tempo, in cui la tua giustizia t' impegna a vendicare le colpe, e i colpevoli. In questi esempj, in questi monumenti delle tue promesse, della tua verità, che non possono divenir soggette all' incostanza dalle umane vicende, io stabilisco la mia lusinghevol fiducia (1). A me assiste il dovere di esaltar sempre la gloria delle tue misericordie, o mio Dio infino agli estremi miei aneliti. E se le evoluzioni de' secoli potranno seco trarre questi miei orditi pensieri, le genti tutte di questo globo renderanno degli omaggi all' immortal nome dell' Eterno, ammireranno nell' atto istesso della sua pietà immensa, della sua clemenza senza limiti verso l' uomo gli effetti i più stupendi, e le impronte le più luminose.

(2) Grande Iddio, la mia speranza, delle mie colpe il perdono, la mia eterna felicità son riposte nelle tue mani benefiche. Esse insieme colla mia fiducia sono affidate alla tua bontà, alla tua cle-

(1) *Misericordias Domini in aeternum cantabo*. *Psal.* 88. 2.

(2) *In te speravi: Deus meus es tu; in manibus tuis sortes meae*. *Psal.* 30.

menza, alla tua misericordia onnipossente. Che altro temer dunque io posso? Allorchè sarò io negli estremi miei aneliti, allorchè la fragil mia vita del tempo ordita sarà balzata nella notte dal tempo, io eviterò l'eterna morte, io eviterò l'inferno (1) appena che avrò invocato con una viva fiducia, (2) e con un cuore umiliato e contrito (3) il tuo nome onnipossente. In quell' istante così terribile e così decisivo, io sarò certo della mia salvezza, (4) se ti degnerai almeno a dimostrarmi del tuo volto sereno i misericordiosi lineamenti.

Salvator supremo delle umane generazioni, tu con un prezzo esorbitante soddisfacesti agl' infiniti diritti della giustizia dell' Eterno. E siccome la sua possanza sarebbe stata valevole a redimere miglia-ja di mondi, così la tua clemenza si sa-

(1) *Ipse invocabit me, et ego exaudiam eum. Psal. 88. 27.*

(2) *Cor contritum, et humiliatum Deus non despicies. Psal. 50.*

(3) *Omnipotens nomen ejus. Edod. XV.*

(4) *Ostende nobis Domine vultum tuum, et salvi erimus. Psal. 79. 4. 8.*

rebbe estesa nell'istessa guisa a perdonarli. Cieli! diradate i vostri veli, aprite i vostri seni, e discopritemi su di quel trono immortale il Monarca supremo dell' universo, delle nostre umane divise investito, che dopo aver creato l'uomo, volle nell'ordine de' tempi ritrarlo dagli abissi della morte (1) con umiliar la sua possanza, serbando nell'atto istesso la sua grandezza! Qual fiducia adunque non dovrò io avere inverso quell' Uomo-Dio, il cui sangue per me versato è di un immenso valore!

V. Pentimento delle colpe.

Io ho peccato contro l'Eterno, ch'è il creatore, il conservatore della mia esistenza, e l'autor benefico della mia Redenzione. Io ho peccato contro quell'Esser supremo, che dopo avermi tratto dal nulla, mi ha donato l'esistenza, mi ha arricchito del gran dono della ragione, e mi ha sempre in tutti i momenti della mia vita ricolmato delle beneficenze le

---

(1) *Humiliavit semetipsum usque ad mortem. Ad Philippen. 11. 8.*

più luminose. Io ho dissubidito alle leggi eterne di quel Dio, cui senza intermissione obbediscono le immense moli de' Cieli, il mare, la terra, gli elementi, e l'intera natura. Ora tristi pensieri, e funeste immagini, cui la colpa produce, si presentano all' addolorato mio spirito. Io ho resistito alla tua possanza, o mio Dio, che le mie offese soffriva; e mentre mi concedeva un asilo inaccessibile, ed una forza invincibile. Io ho resistito alla tua bontà, che mi aspettava al pentimento; io ho resistito alla tua giustizia, che a me minacciava de' castighi terribili, ed eterni. Io mi era reso di te irrecordevole, mentre i tuoi pensieri di saviezza e di amore erano a me rivolti; Salvatore dell' universo, io per mezzo delle mie colpe ho insultato quel tuo capo, che s' era inclinato a concedermi un generoso perdono; per mezzo delle mie colpe io ho ferito quella tua destra possente, che distesa sotto le volte de' cieli, diffondeva su di me le sue beneficenze di un immenso valore; per mezzo delle mie colpe io ho assalito la tua Umanità Divina; io ho riaperto di nuovo le tue cicatrici sanguinose, e le tue ferite mortali; per

mezzo delle mie colpe io di nuovo ho immerso la lancia crudele in questo tuo corpo sacrato, e mille volte ho conculcato sotto de' piedi quel tuo sangue divino (1). Da' pungenti strali di cordoglio atroce è lacerato ora il mio cuore, o mio Dio, allorchè i miei pensieri rivolti sulle ombre trascorse della mia vita, altro non possono ivi ravvisare, che delle enormi mie colpe i funesti prestigj. Ma quantunque io sia in tutto il mondo il più colpevole, tu sei ancora il mio Dio infinitamente fregiato di bontà, di clemenza, di possanza. Assistito io dunque dalla mia speranza, dalla viva fiducia, dà una vera umiltà, dallo spirito di penitenza, dallo spirito di Religione a te ricorro o mio Dio. Io attratto dal più grande amore verso di te detesto le mie colpe insieme col più gran dolore, cui può concepire il mio spirito circoscritto. Io ho offeso un Dio infinito. Le mie colpe si son rese quasi infinite. Dovrei io adunque per tali offese concepire un pentimento infinito. Ma se la mia natura

(1) *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae. Isai. 38.*

non mi rende suscettibile di questo dolore, la mia morte almeno sarà il solo termine di questi miei amari gemiti. Grande Iddio e Salvatore onnipossente pendente per me da questo sacro legno della croce, ora io voglio colle mie lagrime lavare tutte le rimarche di sangue in queste tue membra impresse: queste mie lagrime versate su di queste tue piaghe sanguinose s' immergano nell' atto istesso in quel tuo sangue onnipossente. Virtù e possanza infinita di questo sangue divino deh le mie colpe detergi. Genitore eterno in simil guisa a te io ricorro: da te io chieggo il mio perdono pel tuo Figliuolo, vittima di un immenso valore, che per me agonizzò, per me si morì sulla croce, e per me rese sanguinose tutte le alpestri spiagge del Calvario.

VI. Preghiera all' Eterno sull' istesso oggetto.

Eterno Monarca tu sei quegli, che hai pagato pel mio riscatto un prezzo esorbitante, un prezzo infinito. Io veggo estesa sotto de' cieli la tua benefica mano ancor sanguinosa, che sta versando sovra di me un immenso cumulo delle sue gra-

zie ; delle sue grazie , delle sue beneficenze . Qual altro mano benefica e possente se non la tua potrà cancellare i miei reati ? Tu sei quegli , che dilegui dal mio spirito i nebulosi vapori della tristezza , cui la mia colpa produce, e lo inebrii de' dolci profumi del balsamo salutare della tua serenità dilettosa . Viva si rende sempre la mia fiducia nel seno della tua clemenza . Niuno restò confuso invocando il tuo nome immortale . Diffonde il giorno i suoi raggianti chiarori, e le silenziose notti le lor pallide ombre sovra di me, ed io progredisco a gemere dinanzi a' tuoi tabernacoli infino a che ti degni le mie preghiere esaudire . Vana non sarà la mia speranza, frustranei non diverranno i miei gemiti . Gli effetti della mia fiducia sono i tuoi beni immensi . Delle tue grazie , de' tuoi benefizj , delle tue misericordie son ripiene le rimembranze , le tradizioni delle umane generazioni , e gli annali di tutti i secoli .

Ma la maggiore delle mie meraviglie si è , che mentre io proseguo ad oltraggiare il mio Creatore benefico , egli dal beneficarmi non si ritrae. Ma qual meraviglia può destarsi se ci per dar per-

dono alla colpa versò tutto il suo sangue, inclinò moribondo il sacrato suo capo su di quel sacrato legno sanguinoso, e per la colpa si morì! Se estese ed enormi sono le mie colpe, la tua clemenza, è nell'atto istessa infinita (1). Nella colpa fui concepito, nella colpa fui generato; mi precede, mi prosegue, mi circonda la colpa. Peccai egli è vero. Ma tu hai la possanza, onde annullare le mie colpe: da te dipende la mia felicità immortale. Dolenti pensieri si rivolgono sull'ombre trascorse della mia vita. Esse riflettono delle tristi immagini sull' addolorato mio spirito. I velenosi vapori, risaliti dal profondo letargo delle mie colpe hanno ottenebrato il mio spirito, e l'hanno immerso in un abisso di dolori e di pene. Su di questa dolente rimembranza delle trascorse mie colpe verserò mai sempre infino agli estremi miei aneliti degli amari gemiti, e delle lagrime inconsolabili. Momento di tempo del corso intero della mia vita non mai trascorrà senza essere rimarcato dalla più viva

(1) *Et in peccatis meis concepit me mater mea. Psal. 50. 6.*

impronta del mio dolore. Da questo punto infino al termine del viver mio, saranno sempre da me umiliate delle umili preghiere relative al perdono de' miei reati esecrandi. Redentor benefico delle umane generazioni non posso non ammirare della tua misericordia infinita i tratti luminosi. Se io per mezzo di un dolor vero detestando le mie colpe, a Te io mi rivolgo dolente, in quel momento istesso nel libro della mia vita il mio nome ascrivi con quel sacro memorabil chiodo, intinto nel sacrato tuo sangue. Ma siccome il Sole colla motrice forza di repulsione da se respinge i secondarj pianeti, e con altra opposta forza contraria a se li ritrae, così se per mezzo delle mie colpe da Te mi respingesti una volta, o mio Dio, ora degnati a far sì, che per mezzo delle dolci e lusinghevoli attrattive della tua benefica clemenza sia di nuovo richiamato al paterno tuo seno. E siccome i tortuosi torrenti, che riconoscendo le lor sorgenti dal mare, dopo aver replicati i tortuosi loro giri lungo le ombrose valli, al mare di nuovo ritornano, così io dopo aver per lungo tempo proseguito le vie tortuose, che

dalle tue leggi declinavano, stanco ormai dalle mie colpe, a Te di nuovo ritorno, o mio Dio, come unico principio della mia esistenza, come unico fine della mia vita, come unico oggetto della mia felicità. Ma se la tua giustizia ultrice nell' increspamento delle irate tue ciglie si rivolgesse a punire i miei così esecrandi reati, in quel momento istesso (1) io ti prego a ricordarti delle tue sempre antiche e sempre nuove misericordie, a ricordarti io ti prego che limitate sono le colpe dell' uomo, e la tua misericordia non è da limiti circoscritta. Riparatore onnipossente e benefico, che profondesti il sacrato tuo sangue per le umane generazioni, concedi a me delinquente un generoso perdono (2), siccome il concedesti a colei, che dopo avere all' aere sparse le impettinate sue chiome; dopo avere di un sacro pudore velato del suo volto gl' incantevoli lineamenti; dinanzi al tuo cospetto le sue colpe dolente con-

(1) *Cum iratus fueris, misericordiae recordaberis. Habac. 5.*

(2) *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Lucae VII. 47.*

quise, ti umiliò le sue preghiere da' singhiozzi amari interrotte, soffrì degli amorosi deliquj, mandò fuori de' profondi sospiri, e versò delle inconsolabili lagrime su de' tuoi piedi sacrati (1). Grande Iddio tergi l'immonda piaga, cui nel mio cuore ha la mia colpa impresso. Depurghi la sanguinosa tua mano i neri prestigj, cui i miei reati nel mio cuore scolpirono. Deh rivolgi i tuoi sguardi pietosi verso il languente mio spirito. Perfido figliuolo io sono: Ma tu padre mi sei. Questo amoroso titolo, di cui per nostro amore si è decorato l' Eterno, fu scritto dall' eterna tua mano sotto le luminose volte de' cieli, e negl' immensi seni di quei poli sterminati, che sostengono l'Universo. Questo titolo così glorioso ci fa ravvisare l' immensità dell' infinito suo amore, cui egli serba per l' umana specie. Arbitro supremo di tutti gli esseri, che sei di misericordia infinitamente fregiato, Te io invoco. Deh disponi, che ritorni la perduta pace al dolente mio spi-

(1) *Dele iniquitatem meam. Psal.* 50. 2.

rito (1). Gradito a te si rende un cuor umile, che detesta le sue colpe dolente. Quantunque lungi da te mi hanno attratto le mie colpe, sempre però a me presente tu sei; sempre hai disteso le pietose tue mani per abbracciarmi con amplessi amorosi. Allorchè si dirigono i miei pensieri alle trascorse mie colpe, ravviso palpitare il mio cuore con languidi movimenti interrotti (2). Rinnova in me, o mio Dio, su i fondamenti della giustizia un nuovo cuore, ed un nuovo spirito. Se giudicare, se condannar mi vuoi, non ho io altro asilo, che te stesso, ove rifuggire. Tu sei di giustizia e di misericordia infinitamente fregiato. A qual altro giudizio adunque al tuo superiore posso io appellarne? A te stesso io ne appello. Ma se la tua mano mi scrive della mia condanna il decreto, nell'istessa io presento umilmente la supplichevole inchiesta del mio perdono.

---

(1) *Cor contritum et humiliatum Deus non despicies. Psal. 50.*

(2) *Cor mundum crea in me Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis. Psal. 50.*

Grande Iddio, tu sei l'istessa giustizia per essenza. Non puoi tu adunque condannare l'innocente. Tu sei di bontà e di misericordia infinitamente fregiato: puoi tu adunque annientar la colpa, puoi tu adunque salvar l'uomo, mentre anche morendo, muore colpevole. Ma se io meritevole di eterna pena sarò balzato dalla tua giustizia in un eterno carcere tenebroso, io proseguirò in quegli abissi a lodare la tua giustizia e la tua possanza. Mentre da me saranno offerte al tuo trono le mie lodi, si renderanno meno sensibili i miei tormenti. Sperar dovrò, che non mi farai il divieto di non lodarti (1). Cieli nuovi, e globo nuovo di terra, che sarete dal nulla tratti nel termine de' secoli dal Creatore dell'universo, (2) porgete attenti un benigno ascolto a quelle voci lugubri, a quelle mie lodi dolenti. Se tu vuoi, puoi aprire quel carcere infernale: se tu vuoi, sal-

(1) *Novos vero coelos, et terram novam. 2. Pet. 3. 13. Ipsi peribunt, tu autem permanebis 1. Ad Hebr.*

(2) *Audite coeli, quae loquor, audiat terra verba oris mei. Deut. 32.*

var potrai un inferno. Ma stabile è la tua parola, immutabile è il tuo decreto, eterna è la tua penal sanzione.

Grande Dio e benefico, se innumerevoli ed enormi sono le mie colpe, sono però nel numero limitare. Ma la tua clemenza non è nè da eccezioni, nè da'luoghi, nè da' termini, nè da' spazj de'tempi circoscritta. Grande Iddio, che più luminosa dimostri la tua onnipotenza col perdonare ai colpevoli, che col far sorgere dagli abissi del nulla migliaja di mondi, concedi un generoso perdono alle mie colpe, alle colpe tutte delle umane generazioni, che sono state abitatrici di questo globo in tutte le evoluzioni de'secoli. Per questo così universal perdono esulterebbe la terra, l'inferno istesso, e l'universo (1): di gioja esulterebbero le stesse umiliate ossa inaridite; quell'istesse fredde ceneri, racchiuse ne' sepolcrali monumenti, quell'istesse lingue polverose, animate dall'Onnipotenza sarebbero per intuonare un sublime cantico di lodi al tuo nome immortale.

---

(1) *Et exultabunt ossa humiliata. Psal. 50.*

Digitized by Google

LIBRO III.

Essenziali doveri del Cristiano verso l'Eterno.

I. Dobbiamo impiegare tutti i mezzi, che son relativi a quel fine, cui ha avuto l' Eterno nel crearci.

L'epoca del nostro nascimento è a noi non ignota. Dove eravamo noi adunque prima di questi tempi? Negli abissi del nulla. Da noi come esseri contingenti non potea darsi a noi stessi l'esistenza. Un essere adunque necessario di sua natura mentre ci ha tratto dal nulla, ci ha conceduto il gran dono dell' esistenza. Il nostro essere di sua natura caderebbe in ogni momento nel nulla, se la benefica mano dell' Eterno non impegnasse in ogni istante di tempo la sua onnipotenza per sostenerci su di que' vasti abissi. Egli adunque con una non interrotta creazione a noi serba della nostra esistenza i

vitali progredimenti. Ma per qual fine ? per qual disegno ? Affinchè l'uomo conoscesse il suo Creatore e le di lui beneficenze; affinchè gli rendesse il suo culto, gli tributasse le sue lodi, i suoi ossequj, i suoi omaggi; affinchè ricordevole del suo principio e del suo ultimo fine, riconoscesse la sola dipendenza, si rendesse sempre pronto a settomettere la sua alla di lui volontà suprema, e ad obbedire alle sue eterne sanzioni. Sono questi doveri, da cui l'uomo quantunque libero di sua natura non può sottrarsi. Sono questi doveri, da cui l'uomo non può esserne dispensato da Dio, benchè onnipotente.

L'Eterno è il nostro Creatore. Abbiamo noi adunque essere tutti suoi. Egli è l'Autore del nostro spirito. Dunque a lui tender debbono tutti i nostri pensieri. Egli è l'Artefice de' nostri cuori. Inverso a lui adunque per mezzo di una dolce propensione tender debbono tutti i nostri morali movimenti. Egli è il principio della nostra esistenza. Inverso a lui adunque come ultimo fine tender debbono tutte le nostre azioni. I raggi dalla circonferenza del cerchio sono tratti al

loro centro. I corpi tutti per mezzo della gravità sono tratti ai loro centri relativi. Le ragionevoli creature debbono esser tratte in simil guisa inverso il lor Creatore.

I nostri intertenimenti nel decorso della nostra vita sono stati all'intutto vani, inutili, rovinosi: Essi sono stati all'intutto opposti ai veri mezzi, ed al vero fine, ch'era relativo alla nostra felicità, che termini non riconosce: essi mentre han cagionato i nostri disordini, si sono opposti a quell'ordine eterno, da cui l'eterna legge deriva; si sono opposti a quel fine eterno, cui ebbe il Creatore nel produrre dal nulla l'universo, e tutte le ragionevoli creature in esso esistenti. Avrebbe egli senza alcun dubbio una disordinata ragione quel viandante, che mentre vuol conferirsi con grande ansietà nella sua padria, dopo aver interrotto il suo camino, intento fosse a riguardare i vani, e gli inutili scherzi puerili, in cui egli si fosse imbattuto per incidenza; o dirigesse i suoi passi per sentieri all'intutto opposti alla direzione de'nativi suoi lidi. Abbiamo noi adunque in tutto il decorso di nostra vita adempito a questi nostri doveri così in-

violabili ? ma qual vuoto immenso non si ravvisa in tutti codesti spazj! Si è da noi perduto tutto il tempo inestimabile per applicarci ad una infinità di azioni, che ad altro non eran dirette, che ad illudere la nostra immaginazione ed a fomentare la nostra vanità, ed il nostro orgoglio: (1) Da noi si è trascurato il solo, unico, e necessario affare, ch' era alla nostra eterna salvezza relativo. Quali perdite! quali sconvolgimenti! Ma se i nostri tortuosi sviamenti sono stati da noi diretti presso oggetti inutili e rovinosi; se da noi sono stati diretti nelle operazioni infruttuose, e che hanno con frequenza cagionata la nostra rovina, si procuri da noi in simil guisa con tutti i mezzi a riparare a questi sconvolgimenti, a questi disordini così opposti al nostro fine. Arbitro supremo di tutti gli esseri, ristaurator supremo delle cose tutte, cui appartiene per diritto d' infinita possanza reintegrare nel primitivo stato le perdite miserevoli, ristaura quest' ordine così sconcertato dalle creature orgogliose, annulla il male da noi operato; concedi del merito

---

(1) *Unum est necessarium. Lucae X. 42.*

a quel bene da noi non eseguito ; ristabilisci l'enormi perdite del tempo a noi cagionate dalla nostra vanità , e dalla nostra illusione .

II. A noi assiste l' essenzial dovere di adorare l' Eterno .

Il nostro essere è stato tratto dal nulla. Quindi la nostra dipendenza da quell' esser supremo , che ci donò l' esistenza, non può non esser che un necessario effetto, che risulta dall' ordine e dalla natura de'morali rapporti. In ogni punto adunque di questa macchina mondiale, in tutti i sacri Tempj , prostati dinanzi a quegli augusti tabernacoli col dovuto interno ed esterior culto, col vero spirito di religione (1) adoriamo l'Eterno : col nostro profondo annientamento riconosciamo la sua suprema grandezza , ed il nostro nulla estremo : per mezzo de' sentimenti di una profonda umiltà di gratitudine, di riconoscenza offeriamogli i nostri pensieri, le nostre azioni, il nostro corpo , le nostre sostanze , la nostra vita, e l' istessa mor-

---

(1) *Dominum Deum tuum adorabis . Matth. 4. 10. Lucae 4. 8.*

te: tributiamo i nostri ossequj, le nostre lodi, i nostri omaggi a quell' esser supremo, dinanzi a cui ogni possanza è debolezza, ogni ricchezza è indigenza, ogni splendore il più luminoso diviene un' oscurità la più tenebrosa; e dinanzi a cui strisciante si vede nelle profondità di un abisso, tutto ciò che da noi più grande, e di più sublime si osserva.

A quel Dio grande e immortale, a quell' eterno Monarca di tutti i secoli ogni onore, ogni omaggio si renda. Ma il nostro più grande omaggio è il renderci sempre aderenti alla sua volontà suprema, a non declinare dalle sue eterne sanzioni. La nostra morte dovrà essere di queste nostre incessanti adorazioni il termine. Una lusinghevol fiducia c' induce a sperare di proseguirle in quell' eterne dimore verso quel Dio disvelato, che diverrà il nostro premio incorruttibile, e la nostra felicità senza termine in una vità immortale.

III. Dobbiamo imitare il Figliuol dell' Eterno come nostro esemplare, e come Capo Supremo de' predestinati.

Dall' Austro all' Aquilone estende la sua destra l' Onnipotente, e giura nel suo nome immortale, ch' egli richiamerà nell' eterne dimore soltanto quelli, il carattere de' quali sarà rimarcato coll' impronta indelebile de' predestinati, che esser debbono all' intutto conformi al suo Figliuolo, sostanziale immagine alla sua essenza aderente. Codesti da essolui tra un numerò sterminato son prescelti, son distinti, son ravvisati. Figliuol dell' Eterno, che dai più sublimi cieli discendesti sulla terra per essere (1) l' esemplar luminoso di tutte le virtù, per esser la norma de' pensieri dell' uomo, e la regola inviolabile di tutte le sue azioni, a te io dirigo i miei profondi omaggi, e le mie ossequiose rimostranze.

Quantunque egli fosse tra tutti il più

(1) *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis. Exod. 4.*

innocente; quantunque fosse il santo de' santi; quantunque egli fosse l' istessa santità per essenza, sostenne tuttavia de' digiuni penosi, versò delle amare lagrime, e rimarcò tutto il corso della sua vita mortale coi travagli, colle austerità, coi tormenti, colle pene, coi dolori, colle ambascie, colla tristezza, colle agonie, colla morte per reconciliarci coi cieli, e per esibire una equivalente soddisfazione alla giustizia del suo genitore Eterno, cui erano le nostre colpe debitrici (1). Tu sei adunque la via maestrale sulle cui orme dobbiamo le nostre imprimere; tu sei l' eterna verità, dinanzi al cui cospetto luminoso si dileguano le ombre tutte della vanità, e tutti i velami dell' illusione; tu sei l' eterna vita, che l' eterna vita concedi, che la nostra debole e mortal vita sostieni, che richiami dai sepolcri la morte, e l' eterna morte conquidi, e che fai balzare le mortali colpe negli abissi del nulla (2).

---

(1) *Ego sum via, veritas, et vita. Jo. 14.*

(2) *Si Deus dilexit nos, et nos debemus alterutrum diligere 1. Jo. 4.*

L' amor verso i nostri simili (1), la sommissione ai divini voleri (2), la mansuetudine (3), la cristiana pazienza, (4) il disprezzo del mondo (5), la volontaria povertà (6), la mortificazione (7), l' umiltà, l' annientamento sono state del-

(1) *Qui fecit voluntatem Patris mei, qui in coelis est, ipse intrabit in Regnum Coelorum. Matth. VII. 21.*

(2) *Sicut ovis ad occisionem ducetur, et quasi Agnus coram tondente se obmutuit. Isa. 53.*

(3) *Beati qui lugent. Matth. V.*

(4) *Vae Mundo, Matth. 18. Regnum meum non est de hoc mundo. Joan. 18. Mihi mundus crucifixus est, et ego mundo, ad Galat. 6.*

(5) *Beati pauperes Spiritu Matth. V. Vae vobis divitibus, Luc. IV. Quoniam propter vos egenus factus est cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis. Ad Corinth. 8.*

(6) *Mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes. 2. Corinth. 4.*

(7) *Discite a me quia mitis sum et humilis corde Matth. 11. Excelsus habitans cum contrito et humili corde. Isa. 53. 15. Abneget semetipsum Luc. 9.*

la tua vita mortale le virtù luminose (1).
Dobbiamo noi adunque in simil guisa queste tue virtù imitare. Esser dobbiamo altrettante fedeli copie a questo divino originale relative (2). Codesti sono i fondamenti, su de' quali è rimarcato il carattere de' predestinati. Decisivo è il decreto (3). Il Genitore Eterno nel braccio della sua possenza ha giurato di non concedere ad alcuno la salvezza se non sia conforme ne' suoi pensieri, e nelle sue esteriori azioni a questa eterna norma inviolabile al suo Figliuolo aderente.

---

(1) *Inspice et fac secundum exemplar quod tibi monstratum est. Exod.* 25. *Estote ergo imitatores Dei. Ad Ephes* 5. *Aspicientes in auctorem fidei et consumatorem Jesu. Ad Hebr.* 12.

(2) *Quos praescivit et praedestinavit conformes fieri immagini filii sui. Ad Rom* 8.

(3) *Quos praedistinavit conformes fieri immagini Filii sui. Ad Rom.* 8.

IV. Dobbiamo amare l' Eterno.

Inverso il nostro Creatore il nostro amore si rivolga. Per mezzo di un' energica propensione sia sempre il nostro amore attratto inverso codesto eterno principio, inverso questo ultimo termine. Umani cuori per amare orditi, al vostro eterno fabbriciere il vostro amore dirigete. Verso questo grande oggetto infinito, non sia da voi per mezzo di verun creato termine circoscritto.

L' Eterno nel crearci ci ha tratti dal nulla. Egli con una incessante creazione ci conserva. Egli sul di lui braccio sostiene la nostra esistenza, e fa da essa allontanare con ordine retrogrado tutti gli abissi del nulla, onde fu tratta. Moltiplicate tutti questi benefizj per tutti i momenti racchiusi negli estesi spazj del nostro vivere. Quale immensità! In ogni momento di tempo per mezzo di torrenti inesauribili diffonde su l'umana specie un cumulo immenso di beneficenze le più luminose. Egli per noi infonde virtù negli esseri vegetativi, nutrizione agli alimenti, fomento alla terra, luce nel sole,

e negli altri astri de' cieli, facendo loro nell'atto istesso percorrere le loro orbite su di noi con regolari movimenti: per noi le variate stagioni rende variate, e concorre colla sua possanza in tutte le nostre funzioni vitali, ed in tutti i nostri volontarj movimenti. Ogni essere di qualunque natura esistente nel seno dell'universo riflette a noi i luminosi riverberi di quell'onnipotenza così benefica. In tutto il decorso adunque del nostro vivere, in tutti i tempi delle nostre prosperità, e delle nostre dissaventure egli è il nostro Dio, egli è il nostro Padre, egli è il nostro Benefattore. Qual mano calcolatrice potrà numerare il cumulo immenso delle beneficenze dell'Eterno?

Fra tutti gli obbietti che mi circondano, da me si dà la preferenza al mio Dio. Il mio amore a lui diretto, non sarà diviso tra i creati esseri nel mondo esistenti.

In tutti gli amabili oggetti io amo il mio Dio: le creature io amo, ma in un ordine, ch' è diretto al mio Creatore. Illusorj ed apparenti beni mondiali dal mio cuore ritrocedete. In me sarà soppresso, o mio Dio, ogni altro amore, che col tuo è incompatibile. Tu sempre a me

pensi; tu sempre sei occupato a sottrarmi da' mali, a liberarmi da' pericoli, a colmarmi di beneficenze; ed io debbo a te rivolgere il mio amore, i miei pensieri, la mia gratitudine. Tu sempre esser devi il principale oggetto del mio amore. Nell'amarti il tutto si acquista; il tutto si serba; del tutto si gode: Nel non amarti, il tutto vano si rende; il tutto si perde; il tutto vacilla. Anni della mia vita trascorsi, in cui non ho amato il mio Dio, ove ora siete? Voi siete ora nell'obblio; voi siete trascorsi nel nulla: ma voi lasciato avete un vuoto nel mio cuore: voi avete depositato la vanità, l'illusione, e la tristezza nel mio spirito. Deliziose verdure, cristalline riviere della terra, sole luminoso, pianeti scincilanti ne' Cieli esistenti, ammirevoli spettacoli della natura, voi m'invitate, voi mi richiamate ad amare il mio Creatore. Ed io sono a questi inviti insensibile? Quegli astri luminosi ripieni d'immensi ardori condannano la freddezza ne' nostri cuori diacciati.

Ma qual necessità vi era, o mio Dio, di emanare un precetto di volere essere amato dagli uomini? Tu hai tratto l'uo-

mo dal nulla ; la di lui esistenza sostieni; tu lo ricolmi di beneficenze innumerevoli. L'uomo adunque dalla sola natura diretto, dovea esser tratto per mezzo de' possenti motivi ad amare il suo Creatore, il suo Benefattor supremo. Riconosce l'Eterno i suoi titoli, i suoi diritti supremi: riconosce nell'atto istesso l'ingratitudine dell'uomo. Per mezzo di una scritta legge adunque, per mezzo di una penal sanzione Ei a se richiama l'amor dell'uomo: Ei richiama l'uomo all'osservanza di questo suo dovere così inviolabile. Con questa sanzione discuote gli uomini dalla lor freddezza, da quel funesto letargo della lor ingratitudine, e li richiama ad amare il lor Creatore benefico. Con questa penal sanzione egli vuol rendere quest'amore a lui relativo, degno del gran merito dell'obbedienza nei gradi i più sublimi. Quale stupore nel vedersi, che l'Onnipossente vuol esser amato dall'uomo, si degna d'amar l'uomo, e si degna di essere amato dall'uomo! quale stupore nel vedersi, che l'uomo è l'oggetto dell'infinito suo amore, delle sue delizie, e delle sue compiacenze infinite! Mentre l'istesso infinito suo

amore è il solo necessario a se stesso ; mentre egli non ha bisogno di ripetere dai creati esseri un amor limitato ; ama l'uomo con un amore infinito, e di essere amato dalle sue creature richiede. Qual creata intelligenza potrà comprendere queste eterne ragioni ; questi eccessi di bontà ; e di saviezza?

Iddio mi ama con un amor infinito ; Prima che il Mondo fosse tratto dal nulla , dinanzi a tutti i secoli ; erano da lui a me diretti i suoi benefici pensieri. Egli perchè mi amava, mi trasse dal nulla , mi prescelse tra un immenso numero de' possibili ; l'impegnò la sua bontà a concedermi l' esistenza per rendermi felice ; onde io esister possa ; de' mezzi mi somministra ; di sanità ; di forze ; di talenti, di averi mi ha fregiato. Egli per rendere della nostra vita il corso men tedioso, tempera le umane vicende con alternativi avvenimenti .

La sola propensione della nostra natura ci dovea trarre ad amare un bene inesauribile , fregiato di una bellezza infinita . L' Eterno è infinitamente buono; è infinitamente grande ; Egli è immenso senza spazj ; onde esser possa circoscrit-

to; egli è eterno senza orbite di tempi, che possano misurare la di lui esistenza; è immutabile mentre il tutto muta; è immobile, mentre al tutto dà moto; è incomprensibile, mentre il tutto comprende; è indipendente, mentre il tutto da lui dipenda. Egli perchè ha la pienezza dell' essere, in se contiene il cumulo di tutte le perfezioni illimitate. Egli qual essere infinitamente buono, diffonde in ogni istante di tempo gli effetti della sua bontà alle sue creature intelligenti. La sola propensione adunque della nostra natura ci dovea trarre ad amare un oggetto infinitamente amabile. La sola gratitudine delle innumerevoli ricevute beneficenze ci dovea indurre ad amare il nostro Eterno Benefattore. Esseri ragionevoli se voi siete in questo globo irricordevoli del nostro Creator benefico, voi non esistete; gli anni vostri non sono misurati dal tempo; gli anni vostri sono balzati negli abissi dal nulla. Se voi non amate senza alcun termine un Dio, che vi ama con un amore infinito, i più ingrati voi siete. E chi potrà scandagliare gli abissi della vostra ingratitudine!

Ma quali altri più possenti motivi non dovranno aversi di amar Te, o mio Sal-

vatore, che dopo aver concepito il disegno eterno di riformare l' umana specie, nella pienezza de' tempi fu da te operata la di lei redenzione coll' effusione di tutto il tuo sangue! Da Te fu compiuta per amor dell' uomo questa grand' opera così salutare, così ammirevole, così incomprensibile. Per amor dell' uomo tu soffristi delle pene, de' disagi, delle villanie. Per essolui assumesti di un vile servo i lineamenti, e per lui sacrificasti i tuoi piaceri, la tua gloria, la tua Maestà, la tua possanza, la tua grandezza (1). Per amor dell' uomo tu ti offristi nella più profonda umiliazione al tuo Genitore eterno consumando sulla croce dell' istessa tua vita il gran sagrifizio sanguinoso. Quali gratitudini adunque non c'impegnano ad amarti, o mio Dio (2). Tutte le ragioni adunque, tutti i motivi c' impegnano a riamare questo Dio, che per noi ha languito sempre di amore.

Divenuti noi l' oggetto dell' eterne sue

---

(1) *Humiliavit semetipsum usque ad mortem. Ad Philippen. 2. 8.*

(2) *In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam animam suam pro nobis posuit. Joann. 3.*

compiacenze, (1) egli è disceso da' Cieli sulla terra per rendersi a noi presente colla sua umanità. In questo Sacramento ammirevole egli è sempre nello stato di vittima, di mortificazione, di annientamento. Egli vi è sempre nella umile posizione di sagrificarsi al suo eterno Genitore. In ogni giorno è sagrificato per noi per mezzo di un sagrifizio incruento: in ciascun giorno egli muore per noi con una mistica morte (2). Non più l' arca dell' alleanza è la protettrice del popolo d' Isdraele. Il nostro vero Dio vivente è tra noi: egli alberga tra gli stessi nostri recinti; egli ne' nostri tempj, e su gli stessi nostri altari risiede con tutta la pienezza della sua divinità per difenderci colla sua possanza, per trarci da un' infinità di pericoli, per liberarci da un' immensa colluvie di mali, per ascoltare le nostre preghiere, per consolarci nelle nostre avversità, per illuminarci ne' nostri incerti progetti, e nelle nostre dubbiose intraprese, per darci un pron-

(1) *Et propter nostram salutem descendit de coelis.*

(2) *Num. 10. 35. III. Reg. 3. 15.*, *et 1. Paral. 15. 16. 37.*

Digitized by Google

to soccorso nelle nostre indigenze, e per ricolmarci di tutti gli effetti della sua bontà benefica. Che immensità di amore! Nostro sarà adunque il dovere di onorare con frequenti visite l' Eterno, mentre esiste in questi prodigiosi velami al più augusto, al più sublime mistero dell'Altare aderenti, offerendogli le nostre lodi, tributandogli le nostre adorazioni, i nostri omaggi: nostra sarà la gratitudine di benedire il suo nome immortale, di amarlo con un amor senza termini, sagrificandogli ogni nostro amore, che inverso le creature si nutrisce; offerendogli il nostro cuore con tutti i suoi eccitamenti, offerendogli il nostro corpo con tutte le relative funzioni vitali, offerendogli il nostro spirito con tutti i suoi pensieri; offerendogli la nostra esistenza coi nostri averi, col nostro onore, colla nostra gloria, e con tutte le nostre arbitrarie azioni. Figliuol dell' Eterno, tu per unirti alla nostra natura, tu per renderti a noi simiglievole, discendesti dai Cieli i più sublimi. Risiedi ora nascoso in questi augusti velami; tu vuoi essere in questi ammirevoli velami adorato per somministrarci de' motivi, e de' mezzi, onde acquistarci de' meriti immortali. Grande Iddio, tu

disvelerai un giorno la tua gloria, la tua Maestà, la tua possanza, la tua grandezza; e renderai un eterno guiderdone agli atti non intermessi della nostra ravvivata credenza.

(1) Beato quell'uomo, che teme, ed ama di turto cuore il suo Dio; che invoca con frequenza in tutti i prosperi successi, e in tutti gli avversi avvenimenti dell'umane vicende il suo possente eterno nome, il suo nome immortale: beato quell'uomo, che gli dirige con frequenza le sue ferventi preghiere con vero spirito di penitenza, di umiltà, e di religione; che ripone soltanto nella sua bontà, nella sua consolatrice clemenza tutta la sua speranza, tutta la sua fiducia; e che mentre profondamente diffida di sestesso, si abbandona nell'atto istesso alla sola saviezza della paterna sua cura, alla sola distributrice economia della sua provvidenza, alla sola forza invincibile del suo braccio onnipossente.

Eterno amante d'immenso e d'infinito amore, tu non mi hai abbandonato in mezzo ai turbinosi nembi delle mie di-

---

(1) *Beatus qui custodit legem, et sperat in Domino. Prov. 16. et* 29.

sgrazie. Tu le hai raddolcite, tu le hai temperate co' dolcissimi tratti della tua lusinghiera speranza. La paterna tua destra mi ha sollevato mentre era oppresso, mi ha guidato mentre io èra tra dubbj involuto, e nei pericoli: in ogni momento di tempo ella si è distesa a concedermi delle beneficenze innumerevoli. Quali dolcezze, quali attraenti attrattive sono in quel Dio amante ed amato! Allorchè ad esso io penso mi sento balzare il cuore estuante d' amore. Allorchè ad esso io penso, il mio sangue nelle mie vene rigorgita; e mentre il mio cuore accelera con gran vigore le sue funzioni vitali, respinge nell' atto istesso il sangue con più vigorosi eccitamenti; i miei languenti vitali spiriti si rinvigoriscono; essi acquistano un brio inusitato. I sanguigni vasi dolcemente dilatansi, e tutta la nervologia da piacevoli sensazioni inverso il suo amore dolcemente è commossa. Quantunque negli orrori delle notti tenebrosi io sia nell' obblio de' miei sensi sopito, ristorando le mie languide membra, il mio cuore, il mio spirito vegliano verso il mio Autore benefico. Destato appena da quel letargo, all' idea dell' eter-

no con affetti, e con preghiere son rivolto. Ad esso io penso; desso io invoco; ad esso dirigo le mie adorazioni, le mie lodi, le mie preghiere, i miei rendimenti di grazie, i miei omaggi; ed estendendo i miei religiosi pensieri dinanzi a quel suo trono immortale mentre la mia gratitudine alle di lui beneficenze si riconosce debitrice, io gli offro nell'atto istesso della mia vita, e della mia morte le dovute rimostranze.

LIBRO IV.

De' diversi oggetti alla Religione relativi.

I.

Miserie dell' umanità.

L' Uomo è un abisso di miserie, di debolezze, di vanità. Egli appena tratto dal nulla, concepì l'ingiusto disegno di aspirare a quella gloria, che non potea appartenere se non al suo Creatore. Ma dall' ideale sublimità de' suoi chimerici ed orgogliosi pensieri fu precipitato negli abissi di una vera infelicità miserevole.

Nell' atto istesso che l' uomo è concepito, è immerso nella colpa. Qual felicità adunque può egli godere, se dall' infelicità riconosce il suo sviluppo primordiale, e se nasce colpevole!

L' umana natura ci discopre con ribrezzo nel di lei seno de' lagrimevoli spettacoli. L' uomo nato appena annuncia co' suoi lagrimosi vagiti le sue miserie

nella sua natura esistenti. In quel tempo una naturale ignoranza, ed un'inerzia naturale si rende al suo spirito aderente. Egli è quasi destituito di tutte le idee, e di tutte le riflessioni di qualunque natura. Ne' suoi giorni primitivi ha dell' insufficienza nel profferire le articolazioni istesse delle parole. Reso adulto, il disordine delle sue passioni immerge nella caligine la di lui ragione.

L' istessa nudità, in cui nasce, dimostra la sua vanità, la sua indigenza, la sua debolezza. La natura così miserevole dell' uomo, gli produce in tutto il decorso della vita un immenso cumulo di dolori; e di ambasce penose.

Gli acidi succhi per mezzo di un acuto dispiacevol solletico penetrando le fibrose tuniche del ventricolo e dell' esofago, producono della fame e della sete i pungenti stimoli. Quali straggi mortali non ha cagionato l' inedia ne'diversi tempi, e in diverse nazioni!

Quanti naufragj negli abissi de' mari! Quante devastazioni prodotte dall'elettrecismo racchiuso nel globo della terra! Quali effusioni di umano sangue ne' bellici conflitti!

I globoli dell' aria si rendono velenosi

per mezzo de' maligni vapori ; uccidono i corpi animati, mentre sono da essi assorbiti per mezzo delle funzioni vitali.

Molti sinistri accidenti a noi derivano per mezzo delle materie elettriche nell' atmosfera ondeggianti, per mezzo dell'influenza degli astri, degli elementi, e delle stagioni alterate.

Molte classi di animali, ai quali o è aderente la ferocia, o per natura son velenosi, dipartiti in diversi punti della terra, insidiano con crudeltà alla vita dell' uomo. Il ferro micidiale diretto da una privata contesa, da una mano ostile è brandito, e contro al suo rivale ingiustamente si rivolge. Quali mali inaspettati non si osservano piombare sul nostro capo dalle insidie, dai tradimenti, dalle macchinazioni degli stessi nostri amici ; effetti esecrandi, che dai vizj, dalla corruzione, e dalla natural ferocia degl' uomini son prodotti.

Un abisso inesauribile d' innumerevoli specie de' morbi assalgono con acerbità di dolori, e sotto diversi aspetti l' umana specie. Religiosi luoghi di cristiana beneficenza, che la povertà penosa, e gli afflittivi mali nel vostro seno accogliete,

io vi richiamo a rendere una testimonianza verace a queste mie riflessioni.

Il tempo, che rapidamente trascorrendo, mentre seco trascina tutti i secoli, imprime delle mutazioni profonde sulla superficie della terra; egli trae seco con velocità i giorni e gli anni, che misurano la durata degli abitanti di questo globo; imprime delle diverse rimarche nell' età diverse di questi esseri; e siccome della vernale rosa il bel vermiglio, così i più vivaci e purpurei lineamenti delle bellezze lusinghevoli scolora ed appassisce: il tempo è quegli, che indebolisce le forze dell' uomo; rende i di lui capelli incanutiti, e sotto l' enorme peso degli anni suoi l' incurva penoso.

L' uomo sul fragile sostegno della sua debolezza si sostiene: i suoi occhi ovunque si rivolgono, altro non ravvisano, che desolamenti funesti. I sepolcrali monumenti, i sfasciumi delle osse, gli ammassi polverosi di putredini, che sono i più dolorosi spettacoli agli occhi dell' umanità, ci richiamano a codesta verità così luminosa. Il nostro udito è quasi sempre assordito dai sospiri, dai singhiozzi, dalle querule voci, dagli amari gemiti. La

nostra immaginazione è quasi sempre involuta ne' funesti fantasmi; il nostro spirito è quasi sempre investito di dolorosi pensieri; il nostro cuore è quasi sempre nelle fosche ombre della tristezza immerso.

La morte crudele ci rapisce i nostri più cari, e più amati oggetti: la tagliente ed ultrice sua scure è sempre sulle nostre cervici incurvata. Gravita sempre sull' uomo una colluvie di mali. Le disgrazie per tutti i lati il circondano: esse incessantemente l' assalgono per tutto il suo corso mortale. Sono queste dimostrazioni luminose, fondate sulla ragione, e sull' esperienza di tutti i secoli. Esse ci convincono di tutte le dissaventure miserevoli, che sono con profonde radici all' umana natura aderenti.

Grande Iddio, il cui braccio onnipossente sostiene sempre vigorose ed equilibrate le forze centrali de' cieli, e della terra; la cui destra onnipossente sostiene sempre stabili, e in un ammirevole equilibrio le forze universali, per mezzo delle quali esercitano le lor funzioni relative tutti i creati esseri di qualunque classe, di qualunque ordine, di qualunque

natura; Arbitro eterno della felicità di tutti i creati esseri intelligenti, tu che render puoi felici, o infelici milioni di mondi, tu, innanzi al cui cospetto, un sol momento di felicità si rende più di mille secoli di vita in questa valle di lagrime, degnati a difendere l' umana specie da tutti i sinistri accidenti; degnati a sostenere con possenti soccorsi la debolezza della sua natura affralita, affinchè nei diversi attraversamenti delle umane vicende sia sempre persistente nella sommissione alle tue eterne sanzioni.

II.

Il Mondo.

Il Mondo morale è un immenso ordito d'illudenti fantasmi. Oggetti di vanità, e d'illusioni circondano per ogni parte l'uomo mentre esiste nel mondo. Il mondo ci seduce cogl' ingannevoli suoi beni. Essi, in cui altro non si ravvisa che ombra e vanità, sono a guisa di quegli oggetti lusinghevoli, cui esperta mano sulla tela dipinge. Dall' uomo son diretti sul mondo i suoi pensieri. Il mondo ri-

flette sull' uomo delle ingannevoli immagini, le quali mentre oscurano la di lui ragione, e deprimono il di lui spirito, riproducono nell' atto istesso e fomentano la corruzione del di lui cuore.

Per mezzo di rapidissimi momenti velocemente trascorre il gran torrente del mondo. Mentre egli colle sterminate sue orbite velocemente si aggira sul grande asse delle sue evoluzioni, gli uomini mondiali gli corrono dappresso, e si sforzano di fermarlo ne' rapidi suoi corsi. Ma oh quanto lontani sono questi chimerici effetti dai loro immaginarj pensieri! La voce dell' Eterno ci richiama a risvegliarci da quel profondo letargo, in cui c' immerge il fascino de' vani affari di questo mondo.

L'uomo non fu creato per questo mondo, nè per godere de' suoi beni caduchi, non che fragili. La sua creazione fu diretta verso un fine più degno dell' uomo, e del suo Creatore. La sua creazione fu diretta verso l' immortalità dall' Esser supremo. Non può dunque l' uomo sconcertare i disegni dell' Eterno: egli non può servirsi di que' mezzi, che opposti sieno a quel fine primitivo, per cui gli fu conceduta l' esistenza.

L' uomo mentre vive in questo mondo, incessantemente si raggira tra le ombre, e tra gli attraversamenti delle sue illusioni. Il grande asse del mondo tratto dal nulla, poggia sul voto. Gli uomini mondiali adunque si aggirano su di un orlo precipitoso e vacillante, mentre credono esser fermi ed inconcussi su de' stabili fondamenti di questa macchina mondiale.

(1) Il Figliuol dell' Eterno discese dai Cieli i più sublimi per condannare il mondo, e per ripruovare i colposi piaceri, la gloria, le ricchezze, gli onori, che sono i di lui morali elementi, e che coalizzano il suo spirito. Codesti beni, che son seducenti, fuggitivi, ingannevoli, con difficoltà ottenuti, con difficoltà e con fatica si conservano. Riconoscono un breve termine. Essi o da sinistri accidenti ci sono attraversati, o per mezze della morte rapiti. Non possono adunque di lor natura render felice il cuor dell' uomo, che aspirar dee al solo scopo dell' immortalità. Se un uomo divenisse il monarca di tutto l' universo, egli

(1) *Vae mundo*, *Matth.* 18.

ravvisarebbe un gran voto nell'istessa sua grandezza. Mortali, che ergete de'vaneggiamenti sulla vostra immaginazione, e que' piani ideali della vostra chimerica grandezza, rivolgete alla verità i vostri pensieri. Sulla ruota dell' illusione incessantemente si raggira la gran macchina del mondo. L' oro istesso, l'argento, che sono quelle cagioni, e que'mezzi efficaci, onde si eseguono nel mondo i commercj, e tutti i morali movimenti, che altro sono, se non che della terra i più vili escrementi metallici? A che vale il loro uso diretto? Il loro uso è indiretto; il lor valore è immaginario; il lor valore è stabilito sulla chimerica opinione degli uomini. Tutto ciò, che di grande apparisce in questo mondo, non è in diversa guisa dissimile da quei giuochi puerili, che sono l' oggetto delle occupazioni de'fanciulli. Ma per nostra dissaventura, la vanità del mondo, e la corruzione del nostro cuore c' immergono in questo affascinamento degli affari del secolo con un impegno così eccedente, come se viver si dovesse eternamente nel mondo, o come se l'eternità non dovesse avere altra estensione, che un breve corso dal tempo limitato.

Fu creato da Dio il mondo per dimostrare la sua gloria, la sua grandezza; per diffondere gli effetti della sua bontà benefica in tutti gli esseri ragionevoli. Fu creato da Dio il mondo, affinchè potesse essere un sicuro albergo della virtù. Ma la corruzione del cuor dell'uomo ha sconcertato i disegni del Creatore. Quindi si è deturpata la bellezza, la simetria, e il luminoso aspetto primitivo del morale universo, perchè per mezzo de' vizj si son disordinati que' mezzi, che eran diretti verso un fine così sublime. Per mezzo di codesta colpa così rimarcata, il mondo è divenuto una valle di tristezza, che incessantemente riflette su de' suoi abitatori un tetro e flebile eco di sospiri, di singhiozzi, di gemiti. Per mezzo della colpa primitiva si è reso il mondo una oscura valle nebulosa, in cui non si respira, che de' maligni vapori. Gli alberi che vi germogliano sono infruttuosi; e i sterili suoi prodotti sono imbellettati e velenosi. Per mezzo de' vizj si è reso il mondo un immenso teatro, in cui non si può ravvisare con occhi lagrimosi, che un cumulo esorbitante di dolori, di pene, di mise-

rie, d'infelicità, di straggi sanguinose, di tragici avvenimenti, di funesti spettacoli. Brillanti obbjetti della terra, dinanzi agli occhi miei voi sempre funesti apparite. Io vi riguardo nel sindicato vero della ragione, e non già nell' infedele specchio del mondo, che tutti all' opposto a noi li riflette. Ma per le vostre cagioni così funeste, oh quanti degli uomini si son resi, e si renderanno l'oggetto di una eterna condanna! Rivolgete, o mortali a questa verità i vostri pensieri. Questo gran globo della terra da voi abitato, immerge dapprima nella caligine la vostra ragione; indi da scoglio in iscoglio vi slancia: ma dopo un compiuto numero di progressive evoluzioni, vi balza alla fine d' improvviso nel gran vortice della morte.

Il mondo che è nemico di Dio, e dell' uomo, mendace si dimostra e mascherato all' umana specie. Chi è quegli che con orrore non ravvisi il suo ingannevole e seducente belletto? Egli tanto più è da temersi, quanto più imbellettato apparisce. Egli tanto più è da temersi quanto più con falsità ci seduce di non venir contro di noi con mano ostile, e con guerra dichiarata. In simil guisa tanto

più di timore e di nocumento all' incauto piede del passaggiero induce il serpente velenoso, quanto più vistoso apparisce di trasparenti colori ondeggianti, e quanto più si agguata nascoso sotto molli ed amene erbette lungo le spiagge delle valli ombrose. Abbigliamenti dell' arte, che mentre serbate le leggi dell' onestà e del pudore, e che potete rendere vistose maggiormente le opere della natura, diretti ad esaltare maggiormente la gloria del di lei Autore, la mia ragione non ardisce condannarvi. La vera Religione (1) nel Sacro Codice delle sue sanzioni dirige soltanto un decreto di condanna a quel solo perverso spirito del mondo, la di cui natura è così opposta al vero spirito del suo eterno Fondatore.

Il Mondo è un vasto trasparente recinto, in cui ciò, che si rappresenta, ha una durata simiglievole a quella delle scene teatrali; ed i giorni de' suoi abitatori non hanno in certo modo un minor termine, che quello de' scenarj rappresentanti, allorchè si è dato termine alla tragedia. La vera saviezza non può altro ravvisare, che una vera illusione

(1) *Matth. 18. Luc. 6.*

in tutta la gloria, in tutte le ricchezze ed in tutti i piaceri al mondo aderenti. Felice colui, che mentre vive in mondo, vive lontano dal mondo, vive lontano da' suoi morali elementi, e che vive distaccato da' suoi incantesimi funesti.

Lo strepito del mondo ci assordisce. Da un penoso sfinimento di fatiche è tratto rapidamente il labile corso della vita dell' uomo. Un' incessante illusione occupa tutti i suoi sensi: ella si estende ad illudere in simil guisa la sua ragione; quindi mentre si è reso corrotto il di lui cuore, vani riescono nell' atto istesso tutti i suoi pensieri, tutti i suoi disegni, tutti i suoi progetti. Che sconvolgimento funesto! lungi da me adunque tutte le lusinghevoli attrattive, tutte le ingannevoli ed incantatrici illusioni, e tutti i seducenti, e chimerici fantasmi, per mezzo de' quali mi lusinga il mondo, e i vani suoi obbjetti.

L' Eterno solo è quegli, che può discoprire questo caliginoso e trasparente velame, che ricopre il mondo morale. Egli solo può disvelare alla umana specia i veri beni, le salde verità, e tutti i veri rapporti delle cose, che sono nel mondo esistenti.

Instabili sono i fondamenti del mondo! il suo decorso è passeggiero. Il tutto vacilla sotto ai piedi dell'uomo; il tutto si cambia, il tutto si dilegua: tutto ciò, che per mezzo della creazione è stato tratto dal nulla, riconosce il suo termine. Augusti nomi degli Alessandri, degli Annibali, de' Scipioni, de' Coriolani, de' Pompei, de' Cesari ove ora siete? Voi foste o comandanti supremi di eserciti sterminati, o Monarchi grandi de' rimoti secoli. Negli annali de' tempi si registrarono le vostre intraprese, tremò di sotto a vostri piedi la terra; riscotesse degli omaggi da tutte le nazioni dell' universo, ove sono ora le vostre intraprese, i vostri trionfi, le vostre conquiste, la vostra gloria, la vostra grandezza? Il tutto è seppellito nell' obblio.

L' eccedente amor di se stesso, gli onori, la gloria, le ricchezze, i colposi piaceri sono quei funesti elementi, che mentre coalizzano lo spirito del mondo (1), sono stati nell' atto istesso nelle nuove sacre sanzioni riprovati dal Figliuol dell' Eterno.

I morali elementi di questo mondo si

---

(1) *Vae Mundo. Matth. 18. 7.*

rendono in ragion diretta aderenti alla corruzione del cuore dell'uomo: gli stessi morali elementi così funesti all'uomo in ragione inversa tanto più si allontanano dall'uomo istesso, quanto più con ansietà, e con ardore s' inseguono per raggiungerli, e per ottenerne il possedimento. Quindi su di quest'oggetto i suoi desiderj si estendono in quei gradi, che sembrano quasi che infiniti. Se un uomo possedesse l' intere dimensioni di questo creato universo, egli appetirebbe ancora, che si creassero altri nuovi mondi possibili, onde possederli. Ma con frequenza avviene, che il cuore umano si rende indigente in mezzo alle più estese dovizie, perchè i suoi desiderj quasi che frenetici, limiti non riconoscono, rendendosi quasi che incoscritti malgrado la lor natura circoscritta.

Questo mondo a me sembra a guisa di un immenso Oceano, le cui onde infide, e i cui morosi fluttuanti incalzano sempre e respingono tutti gli ospiti ad esso affidati. Senza i lumi adunque della ragione, senza della Religione i fondamenti, non ardisca alcuna valicare queste acque immonde, ed asperse d' ama-

rezza, affinchè non urti ne' suoi opposti scogli adjacenti, affinchè non resti ingojato in quei non intermessi suoi i vortici. Questo globo della terra da noi abitato a me sembra di essere a guisa di un vasto deserto, il cui cielo è sempre turbinoso, e il clima malefico; il cui suolo non contiene in tutti i suoi recinti, che sepolcrali monumenti d'immensi sfasciumi di fredde ceneri, e di aride ossa de' suoi istessi abitatori; e le cui vie alpestri son tutte ricoverte di erte balze, di folti spineti, e di rupi inaccessibili, in cui languidi e grondanti sangue si ravvisano i nudi piedi de' viandanti, mentre attraversano nella sua superficie i lor tortuosi rigiri.

Collo spirito, e coi nostri pensieri rendiamoci elevati sull'atmosfera malefica di questo mondo; rendiamoci verso di esso quasi che sempre invisibili; imitando il grand' astro della cometa, le sublimi cui orbite mentre su di questo globo della terra sono in immensi spazj elevate, s' involano nell' atto istesso quasi sempre alla vista dell' istesso globo della terra, e de' suoi abitatori.

Il mondo per noi diviene ingrato ed avaro nel ripartire i suoi doni. Quali

sono adunque i premj, cui egli a' suoi seguaci ripartisce? Quali sono adunque i guiderdoni così generosi, cui egli concede a tutti quei sudori, ed a tutti quei travagli per essolui sostenuti? Allorchè le evoluzioni del tempo avranno affralito le nostre forze, ed avran resi logori tutti gli ordegni del nostro corso mortale, allora ci rendiamo oggetti di disprezzo, e di compassione nel seno delle società. Allora il mondo in una ragione inversa tanto si allontana da noi quanto di più si tendono degli sforzi per avvicinarci ad esso. In quell'epoca il mondo ci sfugge; egli si distacca da noi e ci seppellisce nell' obblio. Ma all' umana savviezza appartiene, che da noi si abbandoni il mondo prima che da esso siamo noi abbandonati. Allora la nostra ragione rimarrebbe vincitrice, ed un tal trionfo sarebbe ascritto in seno dell' immortalità. La vera saviezza ci dovrebbe indurre a farci riguardare noi stessi come non più esistenti nel mondo; ed a farci riguardare il mondo come non più esistente a noi stessi. Io veggo tutti del mondo gli obbjetti i più brillanti, i più lusinghevoli, i più seducenti come altret-

tante languenti immagini declinare in una notte eterna.

I nostri piaceri sieno opposti ai piaceri del mondo: da questo si allontanino le nostre direzioni per mezzo di un ordine retrogrado. A noi assiste il dovere di ritrarci dalle creature, i cui lineamenti sebbene a noi sembrino lusinghieri ed incantevoli, sono però tuttavia simiglievoli a quei sepolcri, il frontespizio de' quali è del tutto imbiancato, e le cui mura ravvisansi di purpuree rose, e di amene pitture imbellettate.

(1) Felice quell' uomo, che mentre si allontana dalle vane illusioni, e dagl' illudenti fantasmi di questo mondo, dirige nell' atto istesso la sua lusinghevol fiducia nel benefico e possente nome dell' Eterno.

Mentre la nostra dimora persiste in questo mondo, si dirigano i nostri omaggi verso quell' Essere supremo, ch' è il Creatore e conservatore di quest' universo, e di tutti gli esseri in esso esisten-

---

(1) *Beatus vir, cujus est nomen Domini spes ejus, et non respexit in vanitates et insanias falsas. Psal. 39. 6.*

ti : mentre in questo mondo persiste la nostra dimora ancor fuggitiva, da essenziali doveri siamo richiamati benanche a riguardare tutti gli uomini come a noi simiglievoli . Quindi per quest' oggetto dobbiamo sempre ritrarci dal cagionar loro dal male di qualunque natura , e dobbiamo nell' atto istesso renderci verso l' indigenza benefici . La sola virtù si è quella , ch' è sempre salda , e non mai trascorre . La sola virtù si è quella , che non può essere indebolita dalla forza dell' tempo edace . I nostri desiderj abbiano dell' avversione ai colposi piaceri del mondo, che trafiggono il cuore , rattristano lo spirito , ed immergono l' intendimento, la volontà , la ragione dell' uomo in una tetra caligine . Si ritraggano le nostre mire dal mondo . Si rivolgano le nostre ricchezze a dare degli efficaci soccorsi alla fame , alla nudità , all' indigenza, a quell' immenso stuolo de' poveri, che sono afflitti dai lor diuturni mòrbi penosi . A noi assiste il dovere (1) di esser sempre aderenti al nostro Dio, da cui in

(1) *Adhaereamus Domino Deo. Josue 28. 8.*

noi discende ogni sorgente di felicità, e di ritrarci dalle creature, in cui altro non si ravvisa che il nulla, il vuoto, la colpa, la vanità, l'illusione.

O mondo, o globo della terra, che siete ora il mio albergo fuggitivo; magnificenze, pompe, grandezze, lusinghe, ed incantevoli attrattive, invano agitate voi il mio cuore. La mia ragione come un nulla vi riguarda. Nel vostro nulla retrocedete.

Vittima d'immensi globi infiammati si renderà questo mondo, perchè contro i disegni del Creatore è stato dall'uomo prostituito alla corruzione del di lui cuore. Questo globo della terra, creato per essere il sacro albergo dell'uomo e della virtù, sarà distrutto dalla possanza di un Dio adirato, perchè profanato dall'uomo, e contaminato per mezzo de' suoi vizj i più esecrandi.

Moderator supremo di tutti gli esseri, tu che l'esistenza concedesti a tutti gli ammirevoli obbietti, che ci circondano, ed a tutte le stupende opere della tua creazione affinchè divenissero altrettanti soggetti, onde l'uomo potesse adorarti, e tributare all'immensa tua gloria i suoi profondi o-

maggi. Ma la debolezza, la vanità, la corruzione del di lui cuore hanno disordinato questa eterna direzione. Ristaura adunque quest' ordine. Richiama il cuor dell' uomo dalle ombre della vanità, dalle seducenti attrattive, e dalle apparizioni teatrali di questo mondo vacillante e fuggitivo, e rendilo aderente alla sola possanza, alla sola grandezza del suo Creatore, il cui trono immortale è stabilito sull' orbe immense dell' eternità.

III.

Il Tempo.

Il tempo è un progredimento di ombre fuggitive, che appena insorte dal nulla, sono balzate nel nulla. Il tempo rapidamente trascorre. Le immense sfere congegnate dal dito dell' Onnipotente indicano il moto del tempo, che misura il progredimento de' giorni, cui l' Eterno ha stabilito per la relativa durazione di tutti gli esseri, cui egli trasse dal nulla. Codesti movimenti del tempo indicano l'evoluzioni e i termini dell' esistenza di tutti gli uomini abitatori della terra. Dolorosi og-

getti, funesti pensieri agitano il mio cuore!... Per mezzo del tempo si rende la vita dell' uomo simiglievole ad un vapore, che innalzato in un istante dalla terra, rapidamente si disperde nell' atmosfera. Per mezzo del tempo la vita dell'uomo si rassomiglia ad un fiore aprico de' nostri campi, che sbucciando incomincia a disvelare nell' atto istesso sul mattino il bel vermiglio di sua natura. Dopo poche ore dispiega le sue lusinghevoli verdure; ma languido cade sul suolo all'imbrunir della sera, dopo essere stato dagli estivi solari raggi appassito.

L' immenso torrente del tempo mentre trascorre, trae seco tutti i rivolgimenti de' giorni, e tutte le orbite de' secoli. Per mezzo del tempo han subito una rimarcata alterazione le valli, le colline, i monti, e tutta la superficie del globo della terra. Egli è, che colla sua forza indebolisce la durezza dell' istesso diamante, e tutte le diverse specie de' metalli: egli affralisce le immobili annose quercie, che hanno resistito agli urti degli aquiloni nel decorso di molte evoluzioni de' secoli. Il tempo è quegli, che sfigura gli umani lineamenti, indebolisce le naturali forze

dell' uomo, e rende alterate le primitive costituzioni fondamentali de' Reami, e degl' Imperj. Sotto il grand' asse del sole, sotto le grandi fasi del mondo il tutto si cambia, il tutto si altera, il tutto trascorre. Ma di quell' Essere Eterno l' economica saviezza il tutto sostituisce, il tutto ripara, il tutto riproduce in questa macchina mondiale. Tale è la natura di tutto ciò, ch' è tratto dal nulla. Ma la sola virtù si è quella, che è sempre salda, è sempre stabile; la sola virtù è quella, che non può essere indebolita dalla forza del tempo edace.

Dell' uomo si rendono dubbiosi i pensieri, incerti i suoi calcoli, ed illusorj i suoi giudizj, perchè non ha la scienza antiveditrice de' tempi. Ma l' Eterno solo è quegli, che per mezzo della sua prescienza incircoscritta richiama dinanzi a se tutte l' età, tutti i secoli, anche quelli negli spazj dell' avvenire; e mentre per mezzo del tempo rende felici tutti i creati esseri, egli però la sua felicità dalle orbite de' tempi non riconosce.

Il tempo è di un immenso valore. All' uso di questo ha reso l' Eterno aderente l' acquisto de' beni immensi. Egli impe-

gnò la sua bontà, e la sua onnipotenza a concedere il più grande de' doni all'uomo, mentre ad esso impartì l'uso del tempo. Ma oh caligine esistente nell'umana specie! Ella fa trascorrere sugli oggetti rovinosi, sulle ombre, sulle illusioni della vita quel tempo di una stima così eminente, e di un valore così immenso! Qual creata possanza può riparare a codeste perdite così rimarchevoli!

Del tempo trascorso non è l'uomo il padrone, e l'Onnipotente istesso non può indietro richiamarlo. L'avvenire non può dall'uomo rendersi presente. Questo solo istante all'uso dell'uomo è diretto. Ma egli è rapido più di un baleno in tal guisa, che appena incomincia, e già si osserva trascorso. Quanto instabile è il tempo! Tutti quegli esseri, che seco trae, quanto sono instabili e fuggitivi!

La perdita del tempo mentre è il più gran disordine, che si osserva nel mondo, produce nell' atto istesso il più grave danno all' umana specie. Breve è la vita dell' uomo: di un eminente valore sono i momenti del tempo. Ciò malgrado noi viviamo in guisa come se la nostra vita non dovesse aver mai termine; o co-

ine se il tempo ci fosse stato conceduto soltanto per farne uso sempre mai nell'ozio, nell'inazione, nel letargo. L'uso del tempo è stato all'uomo conceduto dall'Eterno per prestargli delle lodi, degli omaggi, per riconoscere il suo ultimo fine, per acquistarsi de' meriti immortali, e per occuparsi nel grande affare, alla sua salvezza relativo. Perduto dunque si rende tutto quel tempo, che verso questo oggetto non è stato diretto; siccome una irreparabil perdita del tempo istesso fatto avrebbe senza dubbio quell' uomo, che lungi da codesta direzione non si sarebbe in altro occupato, che in fare acquisto dell' universo. Il tempo è di un valore così immenso, che per mezzo di un sol momento di esso si può fare acquisto di una felicità senza termini. Chi adunque può calcolare gl' immensi tesori, che sono uniti a tutto quel tempo, che all' uomo si concede da un Dio onnipossente e benefico! Ma l' uomo nel fare un abuso del tempo, si è opposto alle mire, e ai disegni del suo Creatore. Funesto disordine!

Monarca del tempo, e dell'eternità, tu che immobili render puoi tutti quegli astri immensi, i quali mentre dirigono il

moto del tempo, rimarcano nell'atto istesso i giorni nostri; tu, che arrestar puoi le immense orbite del tempo mentre trascorrono con rapidissimi corsi i loro spazj sterminati, raffrena i nostri desiderj vaganti sulle vane ombre di un mondo fallace e fuggitivo; e rendi la nostra ragione intenta al retto e salutare uso del tempo, affinchè possiamo pervenire in quelle eterne dimore, in cui il tempo non può più progredire le sue evoluzioni, nè può colla sua possanza alterare la sua felicità.

IV.

Notte del tempo.

Da un albero frondoso pendeva un frutto dilettevole. Mentre da Dio era vietato, distese l'uomo la mano audace, e da essolui fu gustato. Funesto attentato! Altero di se stesso il primo uomo, e rigurgitante di orgoglio perchè tratto dal nulla, trasgredisce codesto divieto del suo Creatore. Ma di quest' atomo, la cui intelligenza è così limitata, oh quanto vani e rovinosi sono i disegni con orgoglio diretti contro i giudizj e le sanzio-

ni di quell'Essere infinito! Quel frutto primitivo dopo quel reato si rende micidiale. Codesta colpa così esecranda si rende de' funesti mali la funesta cagione. Ella avviluppa il di lui intendimento nelle tenebre dell' ignoranza, e dell'errore; disordina le inclinazioni della sua volontà ed immerge la sua ragione in una profonda caligine. Da quel frutto così rimarcato un veleno micidiale si trasfonde nel primo uomo, e ai suoi germi vitali si rende aderente. Quindi si disquilibra nell' istante il suo vital sistema primitivo: gli organi sensorj, e tutte le funzioni dell' economia della vita subiscono delle alterazioni le più rimarchevoli: s' indeboliscono le naturali forze del suo corpo; e di un immenso cumulo di morbosi mali è ricoverto. Il di lui corpo si rende della corruzione suscettibile; e i principj di una corruzione mortale si trasfondono in tutti gli animati corpi infino all' ultimo de' posteri dell' umana specie. L' uomo per codesta sua disavventura così funesta è precipitato nelle ombre della notte de' secoli. Qual veleno così mortale e possente dovea essere involuto in quel pomo vietato, mentre per mezzo del suo svilup-

po ha prodotto la morte a tutta l'umana specie insieme con tutti gli altri mali i più funesti !

(1) La morte è la pena della colpa primitiva. I chimerici colposi disegni dall' uomo orditi, sono vendicati dalla sua scure ultrice. Ella conquise quel suo orgoglio così esecrando, che tendeva a rendersi simiglievole al suo Creatore. Ma dalla sublimità de' suoi vani e superbi pensieri fu precipitato negli abissi della morte. Per mezzo di questa adunque si riconosce il supremo impero dell'Eterno, cui ha sull' umana specie. La morte è un tetro monumento, innalzato dall' Altissimo sulla depressa alterigia dell' umana specie. La morte è un eterno monumento della gloria, e della grandezza immortale dell' Onnipotente. Oh quanto esecranda fu la colpa dell'uomo, che fu punita per mezzo di una pena così grave e rimarcata !

A noi ci è annunciata la morte dall'intera natura. Nel di lei seno par che si osservi non meno il decreto della morte, che il monumento mortale dell'uomo.

Fuggitivo è il corso della natura, e som-

---

(1) *Per peccatum mors. Ad Rom. V. 12.*

messo alle decadenze. La primavera si abbellisce di germi e di fiori : l' autunno deposita i suoi prodotti e le sue verdure. La purpurea rosa, che è ora il brillante ornamento de' nostri ameni viali sul mattino, all' imbrunir della sera, scolorata si osserva ed appassita. Nei ghiacci del rigido inverno, i campi tutti e le foreste sembrano quasi che incadaverite. Ne' pianeti i tenebrosi ecclissi si osservano, che sono quasi che gli adombramenti funesti della miserevol pena de' mortali: essi tutti hanno i termini circoscritti delle loro orbite. Della mattutina aurora spariscono nell'istante i chiarori albenti. Il sole in ciascun giorno sull' imbrunir della sera a noi sottrae i suoi raggi luminosi; li ricopre di un oscuro velame; e quasi che moribondo declina nelle ombre della notte. In ciascun giorno, allo splendor solare succede la notte tenebrosa, ch'è il simbolo della notte del tempo dell' uomo. Gli Stati, i Dominj, i Regni, gl' Imperj tutti i più vasti, i fondamenti de' quali sembravano quasi che sull' immortalità stabiliti, riconoscono nell' evoluzioni de' secoli le cagioni, e i termini delle lor decadenze. E quel tempo, che qualunque creato essere serba e distrugge, in ogni istante s'inabissa in quel

nulla, onde fu tratto. E l'uomo solo di se stesso sempre altero, par che con orgoglio inveisca contro il suo destino!

Vi ha in noi sempre un attivo principio possente dall'Autor della natura stabilito. Egli sempre invigila, egli è sempre instancabile; e rodendo incessantemente i vitali stami della nostra vita, impiega nell'atto istesso tutte le sue forze, onde rapirci la nostra mortale esistenza.

(1) Che debban morire i mortali, eterno è il decreto. Ma velato però è il tempo, in cui relativamente a ciascuno, si debba eseguire. Da momento in momento si può morire. I nostri passi giornalieri in altra direzione non si aggirano, che nel sepolcro. L'edace tempo s'impegna con tutta l'immensa sua forza a balzarci nelle ombre di una notte eterna. Questi tetri pensieri, ricolmi di spavento e di terrore son valevoli a far rimanere assiderati tutti gli abitatori della terra. Nè almeno adunque per lo spazio di un sol momento può il tempo assicurare l'uomo di quell'uso, che possa aver del rapporto colla durazione della sua vita.

---

(1) *Statutum est hominibus mori. Ad Heb. 9. 23.*

Umanità miserevole ! Anime predilette, che foste un tempo per mezzo de' vincoli del sangue e dell'amicizia a me collegate, io vi dirigo da codesti lontani mondi gli amari miei gemiti. Da codesti rimoti spazj così sterminati io vi dirigo questi miei lugubri pensieri, questi miei profondi sospiri, questi miei voti dolenti. Queste vergate mie carte per voi sono ora asperse di calde lagrime.

La ragione, la natura, la religione mi fan ravvisare, che già si approssima della mia vita il giorno estremo. Quel giorno perverrà ben presto, in cui tutti i vitali e sensitivi miei organi ad ogni esterna impressione si renderanno insensibili; la mia respirazione si estinguerà gradatamente, e cesserà di tutti i fluidi la circolazione vitale. Quel giorno perverrà ben presto, in cui tutte del mio corpo le parti incadaverite si decomporranno, succederà in esse della putrefazione, risultante dalle particolari attrizioni; si renderanno volatizzati questi elementi, ed in vapori saranno elevati. Vistosi corpi animati, fregiati di lusinghevoli attrattive, e d'incantevoli lineamenti, voi un tempo abbelliste le diverse regioni della terra; verso così amati oggetti eran diretti i caldi so-

spiri, gli ardenti affetti, gl' incessanti sentimenti dell' amore; ove ora siete? Io osservo i vostri sfigurati lineamenti, le diacciate vostre ceneri, ricoperte tutte di vermini, di sfasciumi, di putredini. Grand' essere eterno a quale avvilimento, a quale orrore hai tu abbandonato la più grande opera, cui congegnarono le tue mani immortali! Monarchi della terra, la morte non risparmia i vostri troni. La vostra grandezza non vi esenta dal soddisfare questo tributo alla natura. Ma se si morì l' istesso Autor della vita e della morte, chi tra i mortali potrà immaginare di sfuggir sicuro della morte gli artigli! Il Figliuol dell' Eterno, (1) che ha in sua mano la vita e la morte, discese dai cieli i più sublimi per raddolcire la sua ferocia, la sua possanza. Egli, che di sua natura morir non potea, impegnò la sua onnipotenza a potersi sottoporre alla morte, e col suo volontario esempio così stupendo dinanzi al cielo ed alla terra, c' incoraggiò a non temere della morte gli assalimenti. Morte, io non temo i tuoi strali ferali, nè gli apparamenti tuoi lugubri; io non pavento la tua scure inesorabile. Tu dal

(1) *Vita et mors in manu Domini.*

comando del tuo Autore diretta puoi liberarmi delle angustie, che mi opprimono, e puoi aprirmi un varco ad una felicità senza termini. Esiliato io vivo in questa valle tetra e limacciosa, di lugubri panneggiamenti sempre investita, che da ogni parte rimbomba di profondi sospiri, di querule voci e dolenti, non che di amari gemiti. Ma se i vitali miei spiriti di dolore oppressi languiscono, la consolante idea della tua possanza o grand'Essere Eterno, li rinvigorisce all'istante: i miei pensieri a te diretti, o morte, riflettono una lusinghevol speranza di conforto e di pace sull'addolorato mio spirito. Deh quando sarà, che io disciolto da questi legami mortali, in cui mi hanno involto le mie colpe, ed abbandonato il mio esilio di questa vita fugace, m'inoltrerò trionfante ne' vasti seni de' cieli! ah quando sarà quel momento felice, in cui spalancate le scintillanti porte dell'immenso palagio, in cui alberga l'Eterno, guideranno le celesti sfere co' loro stupendi splendori l'attonito mio spirito per mezzo di quegli spazj sterminati infino a quel suo trono immortale, stabilito su i cieli! Grand' essere Eterno, fa sì, che in quel gran momento da una invisibil forza di attra-

zione sia rapito il mio spirito verso il centro universale della tua essenza infinita?

La vita dell' uomo è un breve progredimento di ombre fuggitive. Esse spariscono come un baleno, che si rende visibile nell' atmosfera. Esse da noi si sottragono come quei vapori, che appena innalzati sulla superficie della terra, sono attratti in un istante dai cocenti raggi solari. Queste ombre spariscono a guisa di quelle frondi autunnali, che per mezzo dell' impeto de' venti son balzate dalle altezze de' monti nelle valli adjacenti. Ma l' uomo non avveduto nelle sue riflessioni, rivolge tra gli attraversamenti e i vortici del mondo i suoi passi giornalieri; ma questi con opposta direzione incessantemente si dirigono verso l' orlo del suo sepolcro. Mentre egli è immerso in una infinità di affari mondiali, che illudono la sua immaginazione, mentre medita de' vasti disegni nel tempo avvenire; mentre egli circondato da codesti chimerici fantasmi promette a se stesso un esteso corso di vivere, una invisibil mano recide nell' istante il debole filamento, che sostiene la di lui vita, e precipita negli

abissi del notte del tempo. Sepolcrali monumenti aprite i vostri seni, e rendete visibili i vostri depositi. Quegli orrendi ammassi di osse, di polvere, di putredini, che voi serbate, sono i più terribili contrassegni dell'umano orgoglio depresso. Monumenti sepolcrali, voi siete quei sacri silenziosi recinti, cui dee l' uomo onorare con delle visite frequenti; voi siete que'lugubri specchi fedeli, in cui dee l' uomo molto spesso rimirasi, affinchè possa deprimere il naturale suo orgoglio, le disordinate inclinazioni del suo cuore, e le vane illusioni del suo spirito.

Quell' uomo, che di giustizia ricolmo al suo Dio è aderente, con grande ansia aspetta la morte: egli la riguarda con un cuor lieto e sereno; egli intrepido ne sostiene i di lei mortali assalimenti. Ma quegli, che ha declinato dalle leggi eterne, e che persiste ne' suoi disordini, negli estremi suoi aneliti dinanzi alla morte impallidisce; egli tutto è sorpreso da un fremito di terrore. Ma non è la morte, che deesi temere. Egli è da temersi la colpa, che cagionò la morte. Un rigoroso esame, un imparziale e terribil

giudizio, una certa sentenza, che sarà emanata nell'istante istesso della nostra morte da quel Giudice Onnipossente; e l'incertezza della sua eterna decisione, che riguarda il nostro eterno destino, sono quei giusti e possenti motivi, che riempiono di abbattimento e di terrore il nostro spirito. Ah triste immagini! La rimembranza funesta della morte precipita i miei pensieri in quegli abissi, che termini non riconoscono. Arbitro supremo di tutti gli esseri, te io invoco. La tua bontà, la tua clemenza, la tua possanza mi assistano in quel gran momento, in cui dirigerò verso l'eternità i palpitanti miei corsi; ne appiani l'eterna mano i profondi abissi; chiuda l'eterna tua mano colle orrende chiavi le ferrate porte di quei tenebrosi anditi, onde non resti assorbito dai caliginosi vortici di quell'immenso Oceano infiammato. Angeliche intelligenze assistetemi in quel gran momento, onde un'eternità dipende. In quel gran punto arrestate il vostro corso, o rapidi momenti. Ma essi alle mie voci, ai miei voti sono insensibili. Terribil momento, tu già da ora ti presenti alla mia dolente immaginazione sotto l'a-

spetto il più ferale, e 'l più lugubre. Terribil momento, io già ti osservo sospeso in mezzo agli spazj dell' universo dibattendo le stridevoli tue ali con sottrarti dalle dimensioni del tempo, per immergerti insieme col mio spirito negli immensi seni dell' eternità. Potenze celesti assistetemi: patrocinate, offerite, intercedete presso il trono dell' Eterno; dirigete il palpitante mio spirito, prosciolto dai terreni legami in mezzo agli eterei spazj; e dopo aver attraversato i sublimi cieli, e quelle immense scintillanti sfere, presentatelo in quelle celesti dimore, in quei luminosi tabernacoli, ove un' eterna luce risplende dinanzi al trono dell' Altissimo.

Ci richiama la natura in giascun giorno al pensiero, ed all'immagine della morte. L' oscura incessante notte immerge nelle sue tenebre l' universo. Ella in ciascun giorno seppellisce nelle sue tenebre noi tutti, questo globo della terra, e tutti quegli obbjetti della natura, e dell' arte, la cui vista a noi si rende di molta pompa e magnificenza; e i cui lineamenti ci appariscono vistosi, di lusinghe incantevoli, non che di seducenti

attrattive. Nel seno della natura da noi si ravvisano codesti esempj giornalieri dell' instabile corso dell' umane cose, e della lor vanità passeggiera. Ma qual altra voce se non che quella dell' Eterno può richiamarci da questo profondo letargo, in cui siamo immersi dai nostri vaneggiamenti, e dalla nostra illusione? Ella sola può farci udire lo stridore del peso enorme, dai moltiplici anni della nostra vita ordito. Ella sola può farci involgere i nostri sguardi ai deboli filamenti, ed ai vacillanti stami, onde il nostro vivere si sostiene. Ella sola può farci ravvisare la vanità della nostra vita così miserevole, e que' termini così fuggitivi, ond' ella è circoscritta.

La morte è di questa mortal vita il termine: ella è della nostra immortalità il principio. Quanti sono i momenti del tempo, che mentre trascorrono, misurano nell' atto istesso la nostra esistenza, altrettanti sono i giornalieri passi fuggitivi, che ci avvicinano al sepolcro. Malefica forza non mai intermessa, inerente alla mia debol natura, che in ogni momento di tempo con opposta resistenza ti sforzi a distruggerla; *chi* potrà dirmi qual

sarà l' ultimo degli istanti, in cui mentre tu ti renderai vincitrice, la mia vita succumbe? Della notte del tempo il pensiero sebbene sia all'uomo quasi sempre tedioso e funesto, il savio però non lo allontana dal suo spirito. Egli dirigerà sempre mai con saggezza l'ultimo scopo del suo vivere inverso la norma delle sue morali azioni.

(1) Arbitro supremo della vita e della morte di tutti i creati esseri; (2) innanzi alla cui eternità dieci mila evoluzioni di secoli sono a guisa di un istante fuggitivo, che non appena trascorso, è svanito; tu che producesti la morte, onde fosse punita la colpa primitiva; tu che hai punito l' orgoglio dell' uomo per mezzo di una pena così rimarcata; deh rischiara con possenti soccorsi il nostro intendimento, affinchè ravvisiamo di quanto enorme peso sieno i nostri esecrandi reati,

---

(1) *Vita et mors in manu Domini. Eccl. 11. 27. = Qui vitae et mortis habes potestatem. Sap. 13. 16.*

(2) *Quoniam mille anni ante oculos tuos, tamquam dies esterna quae praeteriit. Psal. 89. 4.*

per la espiazion de' quali da noi si offerisce alla divina giustizia codesto così penoso sagrifizio di umiltà e di annientamento. E se isfuggir non possiamo questo indispensabil tributo della natura, circoscritto nel tempo, evitar possiamo almeno dell' eterna morte i terribili castighi senza termini, minacciati dall' eccitata collera di un Dio infinitamente giusto e onnipossente.

V.

Il Giudizio Finale.

(1) Il Figliuol dell'Eterno, quel Mediator supremo tra Dio, e l' umana specie apparirà sulla terra col distintivo carattere di Eterno Giudice in quell' estremo giorno, in cui il tempo ripiegando le sue

(1) *Congregabo omnes gentes, et adducam eas in vallem Josaphat; et ibi sedebo, ut judicem omnes gentes in circuitu. Joel proph. cap. VIII. Cum venerit Filius hominis, sedebit super solium majestatis suae, et congregabuntur ante eum omnes gentes. Matth. 25.*

ali sull' istesse sue orbite , terminerà di misurare gli spazj de' secoli . Qual ardito pennello potrà con foschi e tetri colori delineare di quell' estremo giorno le funeste immagini ! Cieli ! Quali funesti spettacoli io discopro in lontane prospettive dietro le regolari orbite de' rimoti secoli ! Io ora espongo dinanzi all' universo un quadro ferale ; in cui ardisco delineare de' funesti spettacoli , cui non vide mai la natura ; e che interessano nell' atto istesso tutte le umane generazioni ; che abitarono gli spazj di tutti i secoli . Tetri pensieri ; immaginazioni funeste hanno immerso il dolente mio spirito in un abisso di tristezza e di dolori. Le triste idee di quell' avvenire così terribile , con fremiti di terrore agitano il palpitante mio cuore ; una nera , e profonda tristezza si diffonde sul languente mio spirito ; dinanzi ad esso si presenta un lugubre velo che il ricopre di avvenimenti ferali ; orribili terrori arrestano il diacciato mio sangue co' movimenti interrotti . . . Cieli! Angeliche intelligenze, abitatori felici dell' eterne dimore assistete al mio spirito . Lo splendore ; e la Maestà della suprema gloria

del Giudice Eterno, cui dimostrerà nel più pomposo apparato in quell' estremo di tutti i giorni, io imprendo a delineare.

(1) Una vera giustizia infinita a te solo appartiene, o grand' Essere eterno, per un diritto essenziale sull' istessa tua indipendente esistenza stabilito (2). Dai cieli i più sublimi sarà annunciata quell' immensa giustizia (3), onde l' Eterno Giudice onnipossente, investito de' visibili apparati della sua gloria, e della sua grandezza, dopo l' evoluzioni di tutt' i secoli, è a giudicar l' universo.

Ecco i funesti apparati di quel giorno estremo. Trombe squillanti annunciano all' universo il terribile e maestoso arrivo di quel Giudice eterno. Il lor suono tremolante e ferale cagiona nell' istante un rimbombo spaventevole nei reconditi meati del globo terrestre, e nelle fosche caligini del tenebroso inferno. Si aprono in quel

---

(1) *Tibi Domine justitia. Dan. IX. 7.*

(2) *Annunciabunt coeli justitiam ejus, quoniam Deus judex est. Psal. 49. 7.*

(3) *Judicabit orbem terrarum in justitia. Psal. 97. 9.*

gran momento i sepolcrali monumenti, e restituiscono animati i lor depositi. Una sfera sterminata dall'altezza de'cieli si precipita nelle centrali viscere della terra. Ella nell' istante rovescia con gran fragore le ferrate porte de'tartarei abissi su i stridenti loro cardini. Mentre si disserrano con grande strepito le ferrate porte di quel carcere tenebricoso, una lusinghevol speranza dolcemente commove i dolenti spiriti degl' infelici: essi sospendono i lor clamori, essi obbliano le lor pene, e la loro infelicità resta sospesa. La natura dalla vastità de' cavernosi suoi seni depone sulla terrestre superficie ammassi di polvere, e sfasciumi di osse miste ai logori ordegni degli umani corpi, cui avea ella ingojati negli spazj di tutti i secoli.

In quella valle così celebre si adunano degli Ateniesi, de' Medi, de' Persiani, degli Assirj le antiche armate legioni, che in diverse occasioni, e in diverse epoche de' tempi si resero or vinte, or vincitrici: quelle cui seco traea Serse, Temistocle, Dario, il Macedone Monarca, il grand' Annibale: tutte quelle immense milizie, che arruollate sotto le formidabili divise dell'aquile Romane, resero sanguinoso

il ferro impugnato presso Canne così rinomata, o nelle spiagge della superba Cartagine; o che per sostener Cesare, o Pompeo militarono con grande ardore nell' estese pianure di Farsaglia. In questa valle così rinomata negli spazj di tutti i secoli, radunati si osservano tutti quegli eserciti sterminati, che nei termini del trascorso, e nell'attual secolo XIX. resero la terra inondata di sangue, non che ricoverta di sfasciumi di spoglie mortali, e l' aere ingombro di spade scintillanti lungo le sponde del Danubio, e in tutti que'campi bellicosi, ch' eran racchiusi nei vasti seni della languente Europa. In quel sacro recinto, designato dai decreti dell'Eterno, si riconcentrano tutte le umane generazioni, che abitarono questo globo della terra in tutti gli spazj dell'evoluzioni de' secoli.

Mentre io delineo di quel terribile e tragico avvenimento le riflesse immagini, si versano dagli occhi miei delle dolenti lagrime, che irrigano queste vergate mie carte. Generazioni umane, che ora siete, o sarete ne' tempi dell' avvenire abitatrici di questo globo, rivolgete i vostri pensieri a questo così importante, e così spaventevole soggetto, la cui verità lumino-

sa su de' fondamenti della vera Religione è stabilita.

Vortici di foschi vapori, e di neri turbini ondeggiano nel vasto seno dell' atmosfera, e la rendono annerita in tutta la vastità de' suoi spazj. Turbinose nubi si sollevano dagli opposti poli della terrestre superficie, e l' une su dell' altre increspate in globosi giri, s' innalzano in opposte colonne di mole sterminata. Esse si distendono nelle più sublimi altezze dell' etere, e si uniscono con geometriche proporzioni sotto le spaziose volte de' cieli. L' aria, e le materie di elettrecismo, imprigionate nelle profonde viscere della terra, producono delle veementi esplosioni, e fan tremare la di lei superficie (1). Si arresta il sole a diffondere i suoi raggi : fosco ed annerito si rende il luminoso suo seno. Pallido diviene il disco della luna, e sanguinosi velami nella sua opacità si distendono. Dell' enormi moli di quegli astri si arrestano le regolari orbite. Divelte, e cadenti dalle loro sfere si arruotolano in tortuosi giri, e precipitano in profondi abissi. Gli aquiloni scatenati dalle aeree

(1) *Obtenebrent stellae caligine Job.3.9.*

caverne, agitano impetuosi le foreste, e i più alti monti della terra. I baleni incessantemente si raddoppiano, e gli spaventevoli fulmini senza intermissione son vibrati; e mentre squarciano i seni delle nubi, tramandano sulla terra de' pallidi barlumi. Dall' orto all' occaso, dal polo all' equatore romoreggia il tuono con orribili fragori; le meteore riempiono l' emisfero. Foscà e tenebrosa diviene l' atmosfera in tutti gli spazj della sua circonferenza. Dell' aria i globuli da' veementi occulte forze sono urtati. Essi in opposte vicende spinti e respinti, e gli uni degli altri increspati, ondeggiano per mezzo de' diretti, obliqui, e circolari movimenti. Furibonde tempeste, e turbinosi vortici agitano il vasto seno dell' oceano in tutta la sua mole. Si rendono le sue onde torbide, annerite, e spumanti. *Di* esse altre ammontate su di altre onde fluttuanti s' incalzano e si respingono fino alle spiagge; le altre s' inabissano ne' profondi loro anditi; e si slanciano le altre con degli opposti movimenti sulle altezze delle nubi. Si scuote da suoi cardini la terra: vacillano i più alti monti, e su delle profonde valli s' incurvano. In quel giorno estremo l' adirata mano dell'

Digitized by Google

Onnipotente vibra dagli spazj de' cieli degl' immensi infiammati globi sulla terra, e rendono desolata la di lei superficie. E tu gran macchina mondiale, ora con istupore ci fai osservare nel tuo seno un infinità prodigiosa varietà di brillanti obbjetti così ammirevoli: ma in quell' estremo giorno così lugubre non altro ci presenti, che della palpitante natura gli sconvolgimenti, le desolazioni, gli estremi gemiti.

Nelle sublimi altezze dell' etere una veemente esplosione di ellettrecismo si ascolta, e la fulminante voce dell' Eterno. In quell' istante trema il globo della terra, e si scuotono nell' atto istesso tutte le immense volte de' cieli. Questi dopo alcuni istanti si squarciano, e purpurei divengono i loro azzorrini colori. Essi si dividono in diverse colonne ondeggianti, e si distendono infino a quel luogo, ove si ergerà il gran tribunale del Giudice supremo. In mezzo alla vastità degli aperti lor seni si discopre in luminose prospettive l' Arbitro supremo di tutti gli esseri. I Cieli, le celesti sfere, e tutte le scintillanti meteore si danno indietro per il terrore per mezzo di movimenti retrogradi. Angelici eserciti il precedono, altri il proseguono, ed altri in vaste trincee

fiancheggiano i luminosi suoi lati. In mezzo a quell' apparato così terribile di sue vendette, Egli si attraversa assiso su di un trono velato. Maestosa è la sua fronte, luminoso il suo volto: ha i suoi occhi scintillanti, e le sue ciglia increspate. Vergata è la sua veste di azzurrini e purpurei colori ondeggianti, e i suoi dorati adobbi son trapuntati di nuovi soli, e di stelle nuove di altra più sublime natura. Egli ha nella sua sinistra le chiavi de' cieli, della morte, e delle infernali caverne; e la sua destra è brandita della sua spada ultrice. Si erge il gran tribunale. Presede il Giudice supremo. Foschi nembi, neri vortici, turbinose nubi, globi caliginosi circondano il maestoso e tremendo suo trono. L'universo di nuovo si scuote; e tutta la natura si osserva gemente sugli abissi del nulla. Dinanzi a quel terribil cospetto del Giudice Eterno schierati veggonsi in varie ordinanze i diversi ordini delle Angeliche legioni. Nel centro di quella valle così celebre s'inalbera la croce ancor sanguinosa. Ella visibil si rende a tutte le umane generazioni, che sono state abitatrici di questo globo in tutte le evoluzioni de'

secoli. Milioni d' Angeli innalzano verso i cieli le loro spade scintillanti, e su di esse sostengono il gran volume, onde giudicar si dee l' universo.

Alla vista di un' invisa tragedia così lugubre e di terrore, co' reciproci sguardi si rimirano quegl' infelici, mentre ivi persistono silenziosi ed estatici. Funesti e tragici spettacoli! I languori, i deliquj rendono affraliti i loro corpi. Un pallor di profonda tristezza ricopre i lor sfigurati lineamenti. Tetri e dolorosi pensieri agitanto i palpitanti lor cuori: fremiti di terrore fanno innalzare i loro occhi sbigottiti infino al trono del Giudice Eterno; e fremiti di terrore li fanno infine al suolo deprimere. L' intensità del dolore negli estremi gradi si avvanza, e trabocca oltre i suoi argini. Essi prorompono nell' istante negli amari gemiti. La famosa valle rimbomba dai lor misti clamori; e li riflettono ne' più alti monti, nelle più profonde valli, e nelle più rimote pianure. Pronuncia il Giudice Supremo un decreto inappellabile sull' eterne pene de' reprobi, e su degli eterni premj de' giusti; e loro assegna delle opposte sempiterne dimore. Da esse sono bandite le dimensioni, i tempi, gli spazj,

Sono scritti negl' immortali volumi con eterne cifre i nomi de' beati, e degl' infelici. Egli conferma contro gli angeli superbi l' eterno decreto di loro eterna condanna. Mentre essi l' ascoltano, stravolgono i loro occhi inferociti verso il Giudice eterno, e tramandano degli orribili stridori, mentre sono ristretti in globosi cerchi di rugginose catene. Un angelo banditore dà di nuovo un energico fiato alla sua tromba squillante. Indi con voce inudita, che diffonde nell' atto istesso la gioja, ed il terrore, intima ai rubelli angeli, ed a tutte le umane generazioni il sempiterno decreto, pronunciato dall' Arbitro supremo di tutti gli esseri. Chiude l' eterna sua mano le ferree porte degli infernali abissi sui stridenti loro cardini; e svolge con gran fragore i lor colossali catenacci, durevoli quanto la di lui esistenza. In un voto tenebroso, scavato di sotto i fondamenti dell' eternità incatena il tempo e la morte. Infrange la di lei spada ultrice, e ne disperge gli avvanzi nelle voragini del nulla.

Arbitro supremo di tutti gli esseri, tu sei di onnipotenza e di misericordia fregiato. A te dunque le mie adorazioni,

i miei omaggi, le mie preghiere dirigo, affinchè ti degni bandire dal mio spirito lo stordimento e 'l terrore, a ricoprire le mie colpe con un velo di eterno obblio, a balzare i miei reati negli abissi del nulla prima che giungano i spaventevoli forieri di quel giorno, ch'è quel termine così rimarcato da tutte le orbite de' tempi, prima che pervenga quel giorno estremo, velato da' lugubri panneggiamenti, e circondato dall'apparato il più terribile delle tue vendette, in cui sulle scene teatrali del mondo si rappresenterà la feral tragedia de'funerali dell'universo.

Gran Giudice eterno, tu sei il Creatore, ed il Redentor dell'uomo. Per esso tu rendesti sanguinose tutte le spiagge del Calvario, e per esso versasti tutto il tuo sangue di così immenso valore. Degnati adunque per mezzo della tua possanza e della tua clemenza a rendere immuni dalle colpe tutte le umane generazioni, prima che pervenghi quel giorno così terribile, ricoverto dalla tua saviezza con un velo inaccessibile, affinchè dopo aver veduto conquiso l'inferno, ascoltar possano con sentimento di riconoscenza e di gratitudine una beni-

gna e favorevol sentenza relativa alla loro felicità senza termini.

LIBRO V.

Tributo di omaggi all' Eterno.

Una indipendente esistenza per un diritto privativo a Te solo appartiene, o grand' Essere eterno (1). La nostra intelligenza ti ravvisa esistente dinanzi a tutti i tempi, dinanzi alla creazione dell'universo, mentre le tenebre del caos, e tutti gli abissi del nulla circondavano negli spazj il tuo trono immortale. Tu sei tutto ciò che sei: tu esisti perchè esisti; e la ragion sufficiente della tua esistenza su dell' istessa tua esistenza è stabilita. Tu sei ora quegl' istesso, che sempre sei stato: E se dopo questo istante saran trascorsi milioni di secoli; dopo tutte queste evo-

(1) *Priusquam montes fierent, aut formaretur terra, aut orbis, tu es Deus. Psal. 89.*

luzioni, la tua indipendente ed immutabile esistenza è quell' istessa, ch'era dinanzi all'esistenza della natura. La nostra contingente esistenza alla tua eterna e necessaria esistenza è debitrice. Ma quali lodi, quali omaggi da tutte le ragionevoli creature a te son dovuti in ragione di diritti essenziali e supremi! La creazione, onde tu creasti gli esseri tutti dal nulla, è quel titolo primitivo, che questi doveri nell' uomo stabilisce e circoscrive. Alla tua essenza increata sono aderenti tutte le inaccessibili perfezioni infinite. Quindi dinanzi ad ogni principio di tempo, prima dell' istessa creazione di questa macchina mondiale, degnissima era la tua esistenza di tutte le lodi, di tutti gli omaggi. Il dominio supremo dell' Eterno sull' universo è un attributo essenziale alla sua natura aderente, siccome essenziale gli è l'immensità, la giustizia, la santità, l' onnipotenza. Il diritto supremo della vita, e della morte, cui ha l'Eterno su l' umana specie, ne dimostra di questo suo supremo dominio l'esercizio relativo.

I titoli di Signore, di Padrone, di Dominante, cui ha l'Eterno, si riferiscono

a tutte le creature al di lui dominio sommesse. Per codesta ragione di molto frequenti si osservano questi titoli nei sacri Codici; titoli, cui l'istesso Dio attribuisce a se stesso. Ma a codesto supremo dominio sono aderenti i diritti supremi, come necessarie relazioni. A questi son diretti i relativi doveri come necessarj effetti. Quindi tutti i creati esseri intelligenti sono richiamati da un precetto indispensabile a prestare i dovuti atti di culto, di obbedienza, di amore, di riconoscenza, di lodi, di rendimenti di grazie al lor Creatore benefico. Questi doveri profondi di tutte le creature intelligenti, relativi ai diritti supremi del lor Creatore, son collegati ad un eterno immutabile ordine sulla natura delle cose stabilito. L'istesso Onnipotente non può invertere, o immutare questi eterni rapporti; non può egli dispensare a queste leggi eterne.

Insieme colla natura furon dal nulla create le Angeliche non meno, che le umane intelligenze. Esse ravvisarono i diritti supremi dell'assoluto dominio del lor Creatore. Esse si riguardarono ad Essolui debitrici della lor profonda dipen-

denza, e del tributo delle loro adorazioni, e de' loro omaggi. Quindi per eseguire i lor doveri, incominciarono il lor sublime esercizio nell'adorare, e nel lodare dell' universo il supremo Fabbriciere, cui aderenti erano gli eterni diritti di richiamare a se da tutti i creati esseri intelligenti gli omaggi risultanti.

Grande Iddio, io non posso non lodarti. Tu hai stabilito nella sua posizione il diaframma, la laringe, l' aspera arteria; elastiche hai reso le relative cartilagini, e flessibile la glottide, affinchè l' aria respinta dai relativi organi vitali, attraverso di questa acquistasse molta forza d' intensità, ed affinchè sperimentasse delle riflessioni nella volta palatina, e ne' diversi meati degli altri organi adjacenti: l' eterna tua mano si è quella, che ha congegnato questo sì ammirevole meccanismo, affinchè per mezzo di esso potesse l' uomo produrre delle voci melodiose, e di canti lusinghieri per invocar degnamente l' eterno tuo nome, per offerire dinanzi al tuo trono i suoi voti, le sue preghiere, le sue lodi, le sue adorazioni; affinchè potesse celebrare la tua gloria, la tua grandezza. Si è da me a questi doveri adempito?

(1) Ma mentre i cieli, le celesti sfere, l'universo, e quegli esseri sensitivi e materiali in esso esistenti annunciano la gloria dell' Onnipotente senza conoscerlo; ed io dalla ragion guidato, dalla religione istruito sarò così languido nel celebrar degnamente la sua grandezza? Ne riconosco i doveri, ma nell' atto istesso riconosco i limiti della mia sfera circoscritta. Arbitro supremo di tutti gli esseri, Angeliche intelligenze assistete al mio spirito. Ora io mi desto da quel silenzioso letargo. A qual più degno adunque, a quel più eminente soggetto, se non che all' Eterno consecrar potrò le rispettose mie lodi? Sublimi pensieri, sublimi idee, immagini di un ordine sublime, Angeliche intelligenze assistete al mio spirito. La gloria dell' Onnipotente si è quella, cui io mi imprendo a delineare co' vivaci colori. Grande è il mio desiderio di scandagliare tutte le morali forze del mio ingegno, e di percorrere infino agli estremi gradi della mia intelligenza circoscritte, per rinvenire le lodi le più sublimi

(1) *Coeli enarrant gloria Dei. Psal.18. Et operuit coelos gloria ejus. Habac.5.*

Digitized by Google

al mio Autore dovute. Ma da un esser limitato quali lodi potranno escogitarsi così sublimi, che potrebbero esser degne di un Essere infinito!

Interi spazj di milioni di secoli non sono sufficienti ad una limitata intelligenza per ammirare la stupenda produzione di un invisibile insetto microscopico, cui l'Onnipotente trasse dal nulla; e poi potrebbero a quell'uomo istesso vivente sulla terra esser bastevoli le immense orbite de' tempi, per ammirare la grandezza dell'Eterno, e le sue perfezioni infinite? Rimane assiderato il mio spirito in questo abisso d' immensità!

Le ragioni inesauribili, onde io lodar debbo il mio Creatore, sempre nuovi a me si presentano: esse sempre si accrescono da grado in grado infino ad ordini infiniti. Allorchè in esse dirige la mia intelligenza i suoi raziocinj per ordire le sue lodi, ella rimane imbarazzata nelle sue idee, inviluppata ne' suoi pensieri, estatica nelle sue riflessioni.

Risalgono gradatamente i miei pensieri in altri più elevati ordini di astrette speculazioni, e di profondi complicati raziocinj: essi si innalzano infino agli ordini

i più sublimi , infino agli estremi gradi della mia intelligenza . Essi giungono ad innalzarsi infino al trono dell'Eterno per far quivi delle ricerche relative alle di lui lodi le più sublimi . Ma queste mie riflessioni circoscritte si rendono assiderate da quell'orbe immenso de' suoi eterni attributi. Quanto più sublimi a me si rassembrano le sue lodi al suo trono dirette ; tanto più mentre si rendono inferiori alla sua grandezza , le vede striscianti nelle profondità di un abisso. Sarebbe il mio disegno di esaurire le infinite sue lodi da quell' ordine eterno di eterni ideali, oltre il quale non può progredire la sfera circoscritta de' pensieri de' creati esseri intelligenti. Arbitro supremo di tutti gli esseri, disvelami quel velo eterno, e fa a me ravvisare ove io debba incominciare, e dove io debba terminar le tue lodi . Ma queste sono infinite, ed il mio ingegno è di molto limitato a poterne trascorrere il corso immenso . Tu hai dato all' uomo l' intelligenza. Ei distende nei più sublimi ordini i suoi pensieri . Ma dopo aver egli percorso de' spazj sterminati nel seno e nella circonferenza di un cerchio finito,

si ravvisa dal suo Creatore infinitamente lontano. Dal finito all'infinito vi ha un intermezzo infinito.

Qual soggetto ristretto delle sue lodi è questa macchina mondiale! Se fossero stati tratti dal nulla milioni di mondi; di questi sarebbero state benanche le ragioni di molto insufficienti, onde diffondere le sue lodi infinite. Se la mia vita si estendesse su di questa terra infino al termine de' mortali secoli, ogni momento di tempo mi presenterebbe de' soggetti sempre nuovi, sempre stupendi, sempre ammirevoli, sempre inaccessibili, onde ordirgli un nuovo Cantico di lodi. La stessa eternità mi offre de'sublimi inni, e degl' immensi cantici. Ella mi offre delle eterne ragioni inesauribili, onde lodar debba con infinite lodi l'Essere infinito. Infinita essenza di meraviglie infinite con qual nome dovrò io invocarti? che dissi? Il tuo nome è a noi rivelato. Il tuo nome ne' sacri Codici si ravvisa esarato co'luminosi caratteri. (1) Tu sei, è il tuo nome immortale.

---

(1) *Ego sum qui sum. Qui est misit me ad vos. Exod. 3.*

Quanti sono i punti delle sterminate dimensioni de' cieli, le celesti sfere dell'aria i globuli, que'granellini immensi ne'vasti seni de' mari esistenti; quanti sono tutti gli angelici spiriti, gli esseri tutti intelligenti, sensitivi, materiali, organici, e di qualunque natura sparsi nella vastità dell' universo; quanti sono tutti i possibili universi, ideali piani, ordini particolari, non che universali; e tutti i possibili esseri contingenti di qualunque natura, cui potrebbe l' Onnipotente richiamare all'esistenza; altrettante sono ed esser debbono per me l' eterne ragioni inesauribili, onde lodar debba il Creatore dell' universo.

Tutte le opere della creazione ci richiamano a lodare l' Eterno. Esse ci richiamano a prestare i nostri omaggi a quell' eterna causa primitiva, onde tutte le secondarie ragioni son debitrici della loro esistenza. Si ritraggano adunque le nostre lodi dalle creature, che per mezzo de' relativi sistemi indiretti loro si prestano, e si rivolgano al lor Creatore, cui per mezzo di un eterno ordine son dovute.

Nel frontespizio, ed in ogni pagina

del gran volume della natura ha scritto l'eterna mano, le sue produzioni stupende. Io osservo gli augusti caratteri, e le maestose cifre dell'Onnipotente in tutti i punti dell'universo. Si ravvisa sempre questo gran volume. Basterà in esso i sguardi involgere per osservarne le luminose impronte, e i stupendi orditi. Arbitro supremo di tutti gli esseri diffondi un vigor grande sul mio spirito, e rendi i fervidi voti, onde è estuante. Risalghino le mie lodi verso il mio Autore nell' eternità dinanzi all' esistenza della natura, dinanzi a tutti i tempi in tutto quel progredimento, di cui si rendono suscettibili i miei pensieri circoscritti. Fervidi ed estuanti sarebbero i miei desiderj, che i principj delle mie lodi verso quell'Esser supremo incominciassero da quel punto inaccessibile, in cui dall' eterna mano fu delineato nell' immenso archetipo della sua essenza infinita il primitivo modello della mia contigente esistenza.

Dal primo istante della creazione dell' universo infino a questo punto quanti sono stati di questo terraqueo globo gli abitatori, che non mai han lodato il lor

Creatore ? Da questo punto infino al termine de' mortali secoli quanti saranno de' contingenti esseri dell' umana specie esistenti, che non riconosceranno i lor doveri di prestare all' Eterno i loro omaggi ! I rubelli spiriti da quel punto in cui prevaricarono non mai han lodato, e non mai offriranno delle lodi all' Altissimo. Quegli negli infernali abissi eternamente detenuti, non mai si rivolgono a lodare il nome immortale del Giudice Eterno.

Quanti milioni di possibili Universi, e di esseri intelligenti, sensitivi, materiali, organici, inorganici di qualunque natura, che richiamati dall'Onnipotente all'esistenza, avrebbero tutti in diversi aspetti, in diversi gradi, in diversi ordini contribuito ad esaltare la gloria dell' Altissimo ! Ma io diretto da' vivaci e fervidi trasporti di riconoscenza e di amore verso il mio Creatore benefico, sostituirgli intendo oltre le particolari mie lodi, delle lodi universali, corrispondenti a quel numero sterminato di quelle lodi non mai eseguite, e che non mai si eseguiranno e nel tempo e nell' eternità da tutti gli esseri non meno esistenti, che

da coloro che saranno all'esistenza richiamati, e da tutti gli esseri possibili di qualunque ordine, di qualunque natura, che sono negli eterni ideali.

Le potenze del nostro spirito, le arbitrarie funzioni del nostro corpo ci richiamano a lodare il Creatore. Di adorazioni, di lodi, di culto, e di omaggi, immensi atti moltiplicati in tutti que' numeri sterminati, de' quali son suscettibili le profonde scienze aritmetiche, io intendo in ogni momento di tempo co' vivaci sentimenti di gioja offerire all' Eterno. Le mie azioni, le mie parole, i miei pensieri, i movimenti tutti del mio cuore di buona, o d'indifferente natura che da me si produrranno infino al termine della mia mortale esistenza, li offerisco al mio Creatore benefico, al benefico conservatore della mia esistenza. Al mio Dio offerisco il mio corpo, il mio spirito, la mia morte, la mia vita, e tutti i momenti del fugace tempo, che ne misurano le orbite circoscritte. Da me s'intendono proseguire queste offerte in tutte le dimensioni limitate del tempo, ed in tutto l'orbe immenso dell'eternità.

I miei pensieri appena han diretto codeste offerte all' Eterno, ed esse hanno già sormontato tutte le celesti sfere; hanno trascorso tutti i vasti spazj de' cieli; esse son pervenute nell'istante dinanzi all'augusto suo trono. Egli si è degnato di renderle a lui gradevoli. Egli ha scritto colla sua mano nel gran Codice eterno di questi miei tributi le umili offerte. Son trascorsi i lunghi miei anni nella trascuranza di questi doveri. Ora è lacerato il mio cuore, da' pensieri dolenti. Eterna mano appiana questo gran vuoto. Essere Onnipossente ed immenso, Monarca del tempo, dell' eternità somministra un riparo opportuno a codeste perdite così miserevoli.

La grandezza dell' Eterno ci richiama al tributo de' nostri omaggi. Chi è l' uomo? Egli per mezzo di un principio di corruzione concepito, non può essere che un ammasso di vermini, e di putredini. Egli perchè tratto dal nulla, altro non è che un abisso di debolezza e di vanità.

Chi è l'Eterno? Chi può rispondere? Chi può comprenderlo? Qual creata intelligenza può definirlo? Qual lingua può chiamarlo coll' eterno suo nome? Quell'

essere, che non riconosce nè origine, nè termine de' tempi, quell'essere ch'è immenso, infinito, Onnipossente, che di sua natura non può non esistere, egli è l'Eterno. Qual diversità immensa è tra Dio, e l'uomo! Arbitro supremo di tutti gli esseri, qual creata natura può eguagliare la tua grandezza? E poi qual meraviglia? Mentre sei così grande ti degni aver compiacenza negli inni, ne' cantici, e negli omaggi dell'uomo. Bontà immensa ed incomprensibile, io ti ammiro, io ti adoro con degli omaggi profondi. Cieli, celesti moli immense, cardini della terra, abissi de' mari ascoltate . . . Generazioni umane, Nazioni tutte abitatrici di questo globo rivolgete le vostre riflessioni a questi miei pensieri. Rivolgetevi con nuove lodi, e con nuovi cantici ad ammirare la grandezza dell' Eterno. Cieli, globo della terra, spazj dell'universo applaudite al vostro Creatore, offeritegli le vostre lodi, riconoscete la sua gloria, la sua potenza, (1) e tributate degli omaggi al suo gran nome immortale.

Distese l'Onnipotente gl' immensi suoi

(1) *Omnis terra adoret te. Psal.* 65.

sguardi nelle voragini del nulla, e mentre ancora rintronava l'eterna sua voce in quegli abissi tenebrosi, da essi richiamò con atti di supremo impero le angeliche intelligenze, gl'immensi spazj de' Cieli, le sterminate moli delle luminose sfere, insieme coll'universo.

Stabilì l'eterno Geometra benanche in quell'istante primitivo l'invariabil sistema delle cosmologiche leggi della creazione, superiori alle leggi della geometria, e della meccanica la più sublime. Con quelle cosmologiche leggi, gli esseri tutti creati conserva; quei cui vuol creare, produce, e mantiene nell'equilibrio e nell'ordine universale questa macchina mondiale. Con queste cosmologiche leggi ha stabilito nel mondo morale l'eterno ordine universale, onde derivano i particolari ordini delle cagioni, e de' loro effetti, e quella inseparabile connessione delle particolari relazioni degli esseri tra loro, e di essi tutti coll'ordine dell'universo. Egli ha congegnato quegl'immensi ordegni, cui l'umana intelligenza non può ravvisare; nè li può numerare; nè li può comprendere. In esso qual serie sterminata di secondarie cagioni produttrici, e di effet-

ti prodotti ! Quale stupore nel vedere questi effetti prodotti divenire di altri effetti cagioni produttrici ! Le periodiche sfere di questa macchina mondiale indicano i regolari suoi movimenti, e tutte delle umane cose le progressive evoluzioni.

Nel generale sistema dell'universo, quale immensità di corporei germi secondarj, collegati tutti a que' primitivi elementi dal Creatore prodotti nella creazione primordiale! in esso quante combinazioni e resoluzioni degli elementi ! quanti successivi progredimenti, azioni e reazioni nelle produttrici e centrali forze della natura !

Nell'infinita essenza dell'Eterno si discoprono esistenti gl'immensi possibili ideali universi, e quegl' immensi possibili piani di particolari ed universali ordini, relativi a generi di diversi generi, ed a specie di diverse specie di esseri sterminati.

Le opere della creazione ci richiamano ad esibire il tributo de' nostri omaggi all' Eterno. Le universali forze motrici e centrali, e le regolari leggi della natura, onde tali forze son regolate, dirigono il general sistema di tutti i corpi,

esistenti negli spazj dell' universo. La sua mano nè retrogana, nè conica, nè esagona, ma sferiodica efformò la superficie della terra, e dopo averla dapprima per mezzo della sua gravità equilibrata, indi assegnolle l'aria per sua base, onde sostenersi. La sua mano scavò nelle immense sue viscere quel si vasto recipiente per contenere le acque sterminate ne' suoi argini. Egli per mezzo della forza della gravità pose un freno invincibile ai spumanti morosi, ai turbinosi suoi vortici. Egli fu, che per rendere incorruttibili le sue onde, cogli opposti moti del flusso e del riflusso, spinge, e respinge. Fu suo volere, che questi opposti movimenti del mare fossero prodotti dall' attrazione combinata del sole e della luna crescente e decrescente per la varietà delle distanze sulla massa delle onde marine, le quali de' venti, e delle correnti acque soffrono la regolare azione così ammirevole. L' eterna mano si è quella, che ha scandagliato degli oceani gli abissi, ed ha misurato le dimensioni delle loro profondità. La sua bilancia ha pesato l' enormi moli alle loro sfere aderenti; gli stermina-

ti spazj de'cieli; il vasto globo terrestre, e l'universo. La sua intelligenza infinita ha calcolato i gradi de' sterminati lor pesi infino al punto infenetesimale. La mano onnipossente è quella, che ha riposto nelle viscere della terra e negli abissi de' mari quelle doviziose miniere, e que' sterminati tesori di così immenso valore.

Dell'Eterno la saviezza si è quella, che ha stabilito l'equilibrio tra l'aria esteriore, e l'aria, che agisce ne' nostri corpi; equilibrio onde la nostra vita dipende. Egli è, che per rendere quest'aria salubre a tutti gli esseri, che respirano aura vitale, l'ha imbalsamata con una varietà di profumi, e di fragranze medicinali. Per mezzo di essa ci trasmette il suono, gli odori, la luce, e un' infinità di sensibili effetti. L'eterna mano si è quella, che organiche congegnò le sostanze de' vegetabili con delle diverse fibre longitudinali, che si diffondono in linea spirale per la loro circonferenza. Da quali leggi è regolata la diversa direzione de' raggi solari, onde l'està, e il verno succedono? Quali occulte motrici forze agiscono a far re-

trogradare i pianeti co' diversi movimenti, onde delle variate stagioni succede l' equabil ordine? L'eterna sua mano ha congegnato que' vasti serbatoi, onde sboccano le piogge, le grandini, le nevi, ed ha diffuso nell' atmosfera de' fluidi magnetici, ed ellettrici. L' Eterno è il fabbriciere di tutti quei materiali, da quali si formano il lampo, il tuono, il fulmine, e le furibonde tempeste. La di lui voce si è quella, che deprime i furibondi Aquiloni, alla forza de' quali invano si oppone qualsia resistenza; e 'l cui impeto agita con gran fragore non meno le foreste, che sono nelle vette de' monti, che tutte le ombrose valli adjacenti. Quali leggi direttrici regolano le orbite di quegli astri immensi! Quale è quell' immenso antemurale, che divide la creazione dal nulla? Quali sono le colonne, su cui poggiano i cieli? di quanta immensità sono le lor dimensioni? Quanti immensi cerchi complicati si osservano in quegli spazj sterminati! Con quei globi scintillanti ha scritto l' Onnipotente ne' cieli il suo nome immortale. L' eterna sua mano ha delineato con maestose cifre, e con variati colori ondeggianti nei cieli,

sulla terra, e nelle dimensioni dell'universo il suo emblema immortale. Io ne osservo i luminosi caratteri in quegli spazj sterminati. Qual pomposo apparato di brillanti obbjetti in tutta la vastità dell'universo! In tutti gli esseri della natura, e nel maestoso suo quadro io veggo espressi i stupendi lineamenti della sua saviezza, e della sua possanza. Ma se così stupendi si ammirano i limitati esseri dall'Eterno prodotti, che dovrà dirsi della sua possanza incircoscritta? Se la creazione è quell'effetto così grande, così ammirevole; che dovrà dirsi di quella così grande, e così stupenda causa produttrice? L'Esser supremo è quegli, che fa addensare i terrestri vapori, onde son prodotte le nubi. Egli nell'aria le ha sospese. Nel loro seno ha racchiuse le grandi moli delle acque, che ne' proprj tempi nella terra diffuse, temperano gli estivi calori, e somministrano al nutrimento delle verdure il necessario umore.

All' Eterno noti sono gl' inaccessibili reconditi, ove s' inabissarono le grandi moli della luce, che irraggiarono i giorni; e delle notti le dense tenebre, cui vide

l' universo fin dal suo nascimento. Dinanzi al suo sempiterno cospetto egual diviene il giorno, non che la notte. Dalle tenebrose ombre della notte non è egli oscurato: desso non rischiarono del giorno i chiarori: di amendue esso è duce ed arbitro supremo. Ad Esso note sono le opposte dimore, ove sono ascosi de' vegnenti giorni i raggianti splendori, e delle notti le ombre silenziose. La sua mano si è quella, che sull' imbrunir della sera distende su gli spazj dell' Artico all' Antartico polo quel fosco velame, onde immerge nelle tenebre l' universo, e disvela la sua lugubre cortina allorchè gli astri matutini assistono scintillanti al brillante sorgimento dell' aurora. Quell' esser supremo egli è, che impose al grande Astro dell' atmosfera di rinfrangere i suoi raggi nelle opposte cadenti acque, affinchè si formasse in tal guisa quell' iride di sì stupenda prospettiva di variati colori, ondeggianti sotto le spaziose volte de' cieli. Fu suo il decreto, che codesta rimarca così luminosa divenisse un' alterabile impronta di sua clemenza a tutte le umane generazioni negli spazj di tutti i secoli.

L' Eterno è quegli, che presede ai foschi spazj della morte; che ha nelle sue mani le orrende chiavi de' tenebrosi suoi anditi; e che estrae dal suo seno, e nel di lei seno custodisce l' ultrice scure inesorabile. Quegli è, che vede il nulla nelle sue profonde voragini; quell' occhio, ch'è così perspicace, e di un'infinita saggezza ricolmo, riguarda nel tenebroso baratro del caos tutti i possibili esseri, non che la serie di quelli, che sono impossibili all'esistenza: egli è, che con atti di supremo impero presede ai tenebrosi suoi abissi. Ad Esso lui non può non esser noto il numero di quegli esseri possibili, che sono moralmente inclusi negl' immensi suoi archetipi. Egli ne conosce tutti gli ordini, tutti i gradi, e tutti i rapporti insieme colle loro relative nature.

I corpi tutti molli, o duri, densi o rari, solidi o fluidi, opachi, o luminosi comprensibili, elastici, condensabili, e di qualunque natura esistenti in questa macchina mondiale, sono opere della sua possanza. Egli li ha analizzati, li ha diversificati, li ha modificati in mille guise secondo l' economia de' suoi e-

terni voleri. Egli crea ed annulla ogni principio, ogni fine di tutti i creati esseri nelle dimensioni della natura esistenti. Qual immensa grandezza! Egli diversifica i lori contingenti ritratti per mezzo di una norma diretta dagli eterni suoi archetipi. Nella sua mano racchiude l'Onnipotente gl' immensi spazj di questa macchina mondiale. Furon descritti coll' epoca precisa dall' eterna mano nel gran codice eterno tutte le opere della creazione. Immenso essere di meraviglie infinite, la cui gloria sorpassa la sublimità di tutti i cieli, qual nome ti dovrò io dare?

Dinanzi a tutte le umane generazioni è sempre aperto il gran volume della natura. Le sue pagini son vergate di tutte le opere, cui il Creatore ha prodotte: nel suo frontespizio vi è impresso l'eterno nome, e la maestosa cifra dell' Onnipotente. Di questo gran volume l'eterno originale è serbato negl' immortali Archivj de' cieli. Grande Iddio, tu sei la causa primitiva ed universale senza origine, produttrice di tutte le secondarie cagioni, e della sterminata catena de' loro effetti. Chi potrà dire qual sarà l'ultimo anello di questa catena di con-

tigenti esseri così sterminata ? Producesti tu il tempo, e mentre il vibrasti dall' eternità negli spazj dell' universo, divieto gl' imponesti in quegl' istanti primordiali, che dalle fuggitive sue orbite non mai desistesse, se prima non fosse pervenuto in quell'istante eterno, in quel seno immenso, che dall'eternità il tempo divide. Hai tu dato al tempo de' rapidissimi corsi. La tua mano mantiene sempre distese, sempre invigorite le vastissime sue ali nella vastità degli spazj. La tua mano si è quella, che distacca dai seni del tempo un momento fuggitivo, e'l concede all'uomo per fare acquisto di una felicità senza termini. Alla tua prescienza noti sono gli abissi, in cui si precipitarono i tempi, che misurarono gli spazj de' decorsi secoli; alla tua prescienza noti sono i velati seni, che i vegnenti tempi racchiudono. L'eterna tua mano fu quella, che disvelò i tenebrosi velami, in cui il nulla era involto, e gli balzò ne' voti immensi, che sono di sotto i fondamenti, che sostengono l' universo.

Supremo essere immenso io ti adoro. Tu esisti nel tempo; tu esisti nell' eternità. Tu vedi sotto lo scabello de' tuoi

piedi girare le regolari orbite di tutti i secoli senza punto alterarsi la tua esistenza. Esistono i tempi perchè tu sei: essi esistono perchè tu il vuoi. Tu sei da' vapori, dei crepuscoli, e di tutte le moltiplici meteore il grande artefice. La possente tua destra sostiene le spaziose volte de' cieli; e attraversando tutti i profondi anditi della natura, penetra gli abissi de' mari, le centrali viscere della terra, e si estende infino ne' cavernosi spazj infernali. L' onnipossente tua mano si è quella, che ha costruito i due poli di questo globo, come i due immobili estremi punti di questo grand' asse sterminato, verso de' quali si aggira il suo ammirevole movimento. Il possente tuo braccio dirige, disvolge e ripiega quell' aurea catena, colla quale tien sospesi migliaja di luminosi globi. Tu sei il Fabbriciere di quell' antemurale sterminato, che divide l'eternità da questi spazj circoscritti.

Egli come Creatore di tutti gli esseri, esercita un assoluto potere sugli Angeli, sulle umane generazioni, e in tutti gli esseri sensitivi ed organici di qualunque

specie, di qualunque natura. (1) Egli ha un dominio universale su di tutto ciò, che per mezzo della sua creazione ha tratto dal nulla. Quali sono del suo dominio, e della sua creazione i termini? All' Onnipotente adunque appartengono i cieli, e le immense moli de' pianeti. Sono tutti suoi gli animali selvatichi, che si agguatano nelle foreste inaccessibili, tutti gli armenti che pascolano, le verdure, ne' campi; i pesci, che guizzano nelle acque; gli uccelli, che popolano le regioni dell' atmosfera. Sono sue tutte le ombrose valli, le amene colline, gli elevati monti, le verdeggianti pianure, l'estensione tutta della terra con tutti gli Oceani sterminati.

Un' essenziale ed indipendente esistenza; essa tutta a te solo, o grand' Essere eterno, si appartiene. *Io sono*, è il tuo nome immortale. Il Matematico profondo ha stabilito gli spa-

---

(1) *Domini est orbis terrarum; et universi, qui habitant in eo. Psal.* 23.

zj asintotici; le cubiche iperboli; le coniche grandezze omogenee; le prime ed ultime ragioni; le ragioni semplici, dirette, inverse e composte di più semplici ragioni; egli ha stabilito delle regole composte ed inverse delle proporzioni, e le regole della semplice non meno che della doppia posizione: egli ha progredito a stabilire delle aritmetiche e geometriche progressioni; le quadrate e le cubiche radici; il calcolo dall'infinito; il nuovo metodo de' massimi e de' minimi delle forme integrali indefinite per la soluzione de' sublimi problemi: ma ogni uomo abitatore di questo globo senza calcoli profondi, senza speculazioni sublimi rivolgendo appena i semplici suoi sguardi su di se stesso, su di questa macchina mondiale, e sulla contingenza di tutti quegli esseri cui racchiude, non può non riconoscere la necessaria esistenza del supremo Creatore. Ma non dovranno essere sterili codeste speculazioni così sublimi. A ciascun' abitatore intelligente di questo globo, il dovere assiste di adorare l' Eterno, e di tributargli la sua riconoscenza, e i suoi omaggi.

Nella struttura dell'universo si rav-

visa sublime saviezza, arte mirabile, maravigliosa prospettiva, ripartizione di forze motrici, e centrali, giustezza ne' mezzi, magnificenza nel fine, proporzione nelle parti, perfezione ed armonia in questo complesso mondiale, ordine esatto ed universale, in cui si uniscono i particolari ordini de' diversi esseri, ordini di diversi generi, di diverse specie, e di diverse nature. Qual grandezza, qual magnificenza in questo complesso di meraviglie! Con istupore io sempre ammiro i prodigiosi spettacoli della natura, e l'infinita saviezza del di lei Autore! Oh come meravigliose e stupende sono le opere dell'eterna sua mano! Arbitro supremo di tutti gli esseri io adoro la tua necessaria esistenza. L'altezza del polo nel tempo degli equinozj, i segni del zodiaco nella linea meridiana descritti, il diametro del mappamondo, il quadrato della sua superficie, la misura cubica della sua solidità, il centro quiescente del sistema mondiale, insieme con tutte le diverse relazioni e nature con tutti i diversi ordini delle cagioni, e degli effetti, e con tutti i differenti ordini de' loro rapporti mi diri-

gono di grado in grado a riconoscere ed ammirare la tua saviezza, la tua possanza, la tua grandezza.

Così grande è l'Eterno! Qual meraviglia adunque se da spaventevoli tremiti era agitato quel celebre astronomo matematico allorchè si rappresentava al suo spirito l'idea sublime, o dinanzi ad esso l'immortal nome si profferiva dell'Onnipotente. Si retrocedano i nostri pensieri con ordine retrogrado allorchè appena si dirigono ad ammirare quel grand' essere immenso, quel grand' essere così incomprensibile, ch' è infinitamente superiore alle più profonde investigazioni di tutte le create intelligenze. Gli occhi nostri se ne' luminosi raggi del sole son diretti, non possono sostenerne lo splendore. In simil guisa sono offuscati, sono avviluppati negli abissi inaccessibili le nostre riflessioni allorchè si dirigono a contemplare quell' eterno lume senza origine, e senza alcun termine.

La creazione è l'opera ammirevole delle immortali mani dell'Onnipotente. Quì non si arresta la sua possanza. Egli per mezzo di un semplice atto della sua volontà può distruggere tutti gli elementi;

tutti i creati spiriti : con un semplice atto dell'istessa sua volontà può distruggere l' intera natura, restituendola a quel nulla istesso, onde fu tratta. Un sol eterno pensiero alla sua volontà aderente può impegnarlo a creare mille altri universi di altra perfezione e di altra natura, assegnando loro altre diverse leggi per conservarli. Quali sono i termini, oltre i quali non può progredire la di lui possanza! Quì i miei pensieri precipitano in un abisso inaccessibile.

Nelle mani dell'Eterno è la luce, e mentre le diffonde, disgombra la caligine, e rende dileguate le tenebre. Egli per mezzo della sua possanza spiana le più sublimi altezze de' monti, e da un luogo all'altro li trasferisce nel suo furore. Egli smuove dalla sua posizione la terra, e fa tremare i di lei cardini. Per mezzo de'suoi comandi il sole mentre non si rende visibile nell'Orizzonte, si riconcentra ne'nascondigli reconditi ed inaccessibili: la di lui voce richiama le stelle a riunirsi in un sol punto orbitale, e li ricopre tutte di un immenso velame. Egli passeggia sulle volte de' sublimi cieli, e si rendono solide come il bronzo di sotto a' suoi piedi le fluide acque degli

Google

Oceani. Alla sua forza non vi è chi possa resistere: sotto la sua possanza s' incurvano i più grandi e i più potenti del mondo. In sua mano è la vita e la morte; in sua mano sono tutti que' spiriti per mezzo de' quali gli umani corpi rende animati. Le nubi, i fulmini, i tuoni, i turbini sono di sotto a' suoi piedi, e l' eterna sua voce si ascolta dall' Austro all' Aquilone. Trema per rispetto la terra dinanzi al suo Fabbriciere, che la mantiene su de' cardini immoti. Dinanzi all' Onnipotente, dinanzi alla giustizia ultrice, tremano i cieli, il sole, la luna, delle stelle lo splendore si offusca: questi astri, codesti cieli così stupendi e luminosi, gli Angeli istessi si rendono impuri dinanzi a quell' Essere, che ha l' istessa santità per essenza.

Qual saviezza e possanza del Creatore non si ammira nei diversi istinti ai ragionevoli esseri aderenti? Per suo comando entrano le belve ne' loro nascondigli in mezzo alle foreste disabitate, e dimorano ne' lor ovili tra le orride diserte spiagge. Lo sparviero, all' avvicinarsi i più cocenti raggi del sole, spiega i suoi voli rapidissimi verso i luoghi au-

strali, e per mezzo di cotal variazione di clima si riveste di nuove piume, e le antiche depone.

Nel destriere quale intelligenza e valore! La sua forza si accresce in mezzo alle battaglie sanguinose. Intrepido rivolge i suoi occhi in mezzo agli schierati eserciti sterminati; ascolta senz' atterrirsi i rimbombi de' forti, le trombe squillanti, lo strepito de' combattenti, e de' moribondi le voci stridevoli, non che languenti. Egli mentre disprezza la morte, fumo ardente, spume infuocate si trasfondono dalle sue narici. In mezzo a quei campi bellicosi di sangue intrisi, mentre a lui d' intorno folgoreggiano le spade, gli acciai, le lance; mentre egli è circondato da tutti gli attrezzi militari, ripieno d' audacia si precipita ad incontrare le armi, e gli armati; con suoi ardenti nitriti risponde alle trombe guerriere, e li richiama dalle frontiere ai conflitti sanguinosi.

Qual altra possente saviezza se non quella dell' Eterno potea impegnarsi ad ordinare al sole di dare un vital fomento alle uova derelitte dello struzzolo nelle spiagge arenose! Chi altro potea

Digitized by Google

addossarsi la cura di custodirle, affinchè non fossero schiacciate dal piede del viandante?

Qual mano sostiene l'aquila generosa mentre solleva i suoi voli sublimi sotto le nubi, e mentre mantiene i suoi inflessibili occhi rivolti ai luminosi raggi del sole infiammato? Da chi altro se non dall' Eterno le fu conceduto il natural istinto di congegnare i suoi nidi sulle altezze di dirupate selci, e di rupi inaccessibili, e di sostenere i suoi deboli parti sulle sue ali vigorose? Ella dai vertici de' monti adocchia la preda nelle valli adjacenti, e si precipita co' suoi pulcini a divorarla.

Grande è la forza del Rinoceronte: non meno grande è la sua ferocia. Qual mano di agricoltore esperto potrà addimesticarlo e sottoporlo alle fatiche dell'aratro? egli si sottrae all'altrui forza, egli disprezza ogni direzione, infrange tutti i raddoppiati legami; al suolo adequa tutte le frapposte barriere, tutti gli argini, e si apre un esteso varco alla sua indomita natura. Non fu quella la volontà del Creatore, che volle costruire in tal guisa il suo istinto ferino?

Non può non ravvisarsi nell'elefante l'estesa sua mole. Ne'lombi è la sua gran forza, e la sua straordinaria possanza. Sembra un ramo di cedro la sua proboscide: le sue osse sono come i tubi di bronzo; e le sue cartilagini come lamine di ferro: ha i nervi delle reni intrelciati. Sembra che questi voglia ingojare tutte le erbe de' vicini monti, e assorbire le acque tutte del Giordano. Ne' luoghi paludosi lungo le correnti de' fiumi sotto gli alberi frondosi è il suo riposo, è il suo nascondiglio. Benchè egli sia di una mostruosa grandezza, è mansuetissimo di sua natura; con facilità si rende dimestico all' uomo; con facilità depone il suo selvatico umore, e si sottopone alle leggi dell' istinto, cui gl' impresse il Padrone dell' universo.

La balena soggiorna negli abissi degli oceani. Qual sarà il pescatore esperto, che potrà assicurarsi di potere accogliere nelle sue reti questa gran mole animata? Chi sarà quel forte, che potrà scherzare con essa, e dopo averla legata potrà darla per trastullare i suoi teneri fanciulli? Gli affilati suoi denti sono a guisa di vasti torrenti: da' suoi occhi

scintillanti sfavilla un orribil barlume in mezzo alle caligini delle notti tenebrose: fumi ardenti dimanano dalle vaste narici, e spume infiammate fluiscono dalle sue aperte ganascie; le sue squame durissime sono a guisa del diamante: invano ella teme la destra brandita di acciajo, e di arciero. Il gran movimento di questo sterminato mostro dell' oceano; il suo soffio impetuoso, e la violenza della respirazione, onde estrae dal suo corpo delle acque immense, produce un impetuoso gorgogliamento in quegli abissi marini. Allorchè questa gran mole animata alzandosi in aria, si slancia in essa dagli abissi del mare, eccita nelle spiaggie adjacenti quasi una terribil tempesta: dinanzi ad essa marcia il desolamento, e la morte; e i più forti sono atterriti dalle funeste immagini, cui produce il terrore. Ma ella riconosce quel grand' Esser supremo, che dopo averla tratta dal nulla, sostiene la sua esistenza, e le somministra il necessario alimento. Ella riconosce il di lui dominio, la di lui possanza, e nella mansuetudine obbedisce ai suoi comandi supremi.

La possanza dell' Eterno è quella, che

moltiplica pochi grani nella terra, e renda allegro l'agricoltore per la ricolta di biondeggianti messi urbertose. La sua possanza è quella, che da' nudi semi fa germogliare alberi grandiosi, che resistono al furore degli aquiloni, e al perenne giro di molti secoli; li riveste di frondi verdeggianti, e gli adorna di frutta deliziose. Egli è, che col necessario alimento sostiene viventi tutti quegli esseri sterminati, che popolano le vastità immense di migliaja di mondi.

Chi può calcolare il numero delle stelle sterminate, che sono sotto le spaziose volte de' cieli, di tutte le gocciole d'acqua, che trascorrono ne' torrenti; le le frondi tutte che sono negli alberi, e i granellini delle arene, che sono nelle spiagge de' lidi, e negli abissi de' vasti oceani? Al solo Essere infinito è riserbata una scienza così immensa.

La pioggia, i folgori, i tuoni, i lampeggiamenti, gli aquiloni obbediscono all' Eterno: tutte le meteore pronte si rendono all' eterna sua voce. Egli fa discendere da' cieli la balsamica brina nella terra; egli raddensa nelle nevi, ne' ghiacci, e nelle gragnuole le acque, e

rende a queste fluide masse della solidità, e della coesione.

Qual sarà la creata intelligenza, che potrà discovrire l' ordine, l' influenza, e i rapporti del cielo, e de' celesti globi sulla terra? Dove eravamo noi prima del nostro concepimento? A chi de' mortali è noto il numero de' giorni suoi? Chi potrà conoscere i tempi, che precedettero i nostri natali, o investigar quelli, che dopo la nostra morte proseguiranno a trascorrere? Quali sono del nulla le oscure dimore? Quali sono della creazione i termini? quale è l' antemurale sterminato, che divide dal nulla ciò, che da' suoi abissi fu tratto? A qual creata intelligenza è la prescienza antiveditrice, onde investigar possa in lunghe e rimote vedute il progredimento di tutti i prosperi e degli avversi avvenimenti, che succeder debbono negli spazj dell'avvenire? Ordini sublimi, arcani velati, abissi inaccessibili chi potrà le vostre traccie investigare? De' così diversi ed opposti effetti, che si ravvisano in questa macchina mondiale, chi potrà assegnare le relative cagioni? Chi potrà conoscere l' immenso numero di tutti i

creati esseri esistenti , le vere essenze , le vere proprietà , e le vere nature degli esseri tutti , che sono sparsi negli spazj dell' universo ? potrebbe forse l' uomo investigare tuttocciò , che può appartenersi alla contingente esistenza di tutti gli esseri possibili ? Ma se ammirevole ed incomprensibile è di sua natura l' Onnipotente , ammirevoli ed incomprensibili di lor natura si rendono tutte le di lui opere .

Quanto provvida , e di saggezza ricolma è l' economia dell' Eterno inverso gli esseri dell' umana specie ! Egli tra lo sterminato numero de' possibili mi hai l' esistenza donata ed ha in me scolpito la viva impronta della sua immagine . Arbitro Eterno di tutti gli esseri richiama al mio spirito il gran principio di tutti creati esseri esistenti . Fin dall' eternità tu gettasti i fondamenti della mia esistenza. Tu infondesti il mio spirito nell'organizzato mio corpo : Allorchè io era nel materno utero incluso ; la tua possanza benefica mi nutrì per mezzo delle materie sierose linfe ; non che lattiginose : Mi sprigionò la tua mano da quel carcere maternale. Da quello io tratto tra le tue

braccia io giacqui. Per te qual eterna causa primitiva riconosco il principio della mia contingente esistenza : a te io ritorno, ultimo mio fine, siccome al mare i torrenti si uniscono, onde emanarono. La tua provvidenza regolò nella mia nascità i genitori, il luogo, il tempo, le circostanze. Ella fin dall' eternità previde e regolò il piano degl'incolposi piaceri e de' dolori, che doveano con alternative vicende succedere in tutto il corso della mia vita. I suoi eterni decreti preordinarono che lo sviluppo di occulte cagioni stabilissero la mia felicità. Qual tra le create intelligenze potrà investigare i profondi e velati arcani dell' Eterno verso l' uomo! Grand' essere ineffabile, con istupore io ammiro i tuoi retti ed inaccessibili giudizj, sempre benefici verso l' uomo: alla tua provvida eterna saviezza io dirigo de' miei omaggi le rimostranze. Tu in me diffondi i tuoi favori; tu stabilisci la mia felicità mentre non esaudisci i miei voti; mentre vani rendi tutti que' miei disegni a me ignoti, come rovinosi, che a me si opponevano, e che a me istesso funesti rendeansi. In ogni punto di questi spazj mondiali io ravviso il

centro del supremo impero dell' Altissimo senza esser da termini circoscritto : In ogni punto dell' universo io ravviso le luminose impronte della sua beneficenza ? Ma mentre l'uomo dalla sua possanza è protetto, dalla sua giustizia è punito ? Egli medica mentre ferisce, percuote, e risana. Mentre l' affligge la di lui giustizia ultrice, per mezzo della sua consolatrice bontà dalle afflizioni penali è tratto. Dal turbine è conquiso; ma per mezzo di una serenità luminosa nella tranquilla pace è rimesso. Nell' immenso seno dell' Eterno sono tutti gli ordini, tutti i gradi de' mezzi sovranaturali, cui somministra all' umana specie, onde operar possa il gran fine della sua eterna salvezza. Egli ha il supremo potere di rivolgere le ragionevoli creature nell' ordine e nell' osservanza de' suoi eterni voleri senz' alterare la natura delle loro facoltà elettrici. Egli è desso che può disciogliere in sottilissimi fluidi del diamante durissimo le aderenti coesioni.

Allorchè la possanza dell' Onnipotente si rende la protettrice dell' uomo, temer non potrà larve notturne, diurni fantasmi, spettri orrendi, fulmini, tuoni,

tempeste nembose, degli oceani i marôsi adirati della terra i concitamenti, e i suoi sotterranei abissi; delle fame i pungenti stimoli, dell' atmosfera i globoli velenosi, e gl' infiammati vulcani. Egli sarà tratto dal ferro micidiale in mezzo alle guerre sanguinose; mentre egli precipita, da una invisibil mano è salvato; le istesse fiere le più sitibonde di sangue, e che serbano della maggior ferocia, deponendo il loro istinto ferino, investite di mansuetudine, gli diverranno pacifiche, e dinanzi alla morte, intrepido sosterrà dell' istessa il terrore. Arbitro supremo della mia esistenza infin da quel tempo primitivo, in cui mentre era ne' materni involucri, mi risvegliasti alla vita, incominciò il mio spirito a riporre nella tua bontà la sua lusinghevol speranza, la sua viva fiducia: tu sei adunque il mio rifugio, il mio scudo, il mio sostegno, la mia difesa, il mio asilo ad ogni umana possanza inaccessibile:

Per circoscrivere il mondo creato, e gli esseri tutti in esso esistenti, disse l' Eterno, sia questa dall' universo la circonferenza. L' eterna sua mano fu

quella, che mentre conglobava le cose simili alle simili, allontanar fece con retrogradi movimenti le profonde e tenebrose caligini, che ricoprivano gli abissi del nulla. Grande Iddio, tu sei Onnipossente, ed hai creato ogni spazio; tu sei infinito, e non puoi essere da qualunque spazio circoscritto. Che sono i Cieli, le moli immense, que' spazj sterminati, che le racchiudono, il globo della terra, tutte le umane generazioni, tutte le Angeliche intelligenze dinanzi alla possanza, ed alla grandezza dell' Eterno!

Le moli immense agli spazj de' cieli aderenti a guisa di un esercito sterminato marciano dinanzi all'Onnipotente. Mentre egli le chiama tutte col loro nome, esse arrestano le loro orbite; esse gli rispondono, ed ubbidiscono ai suoi ordini, alle sue leggi; esse brillano di allegrezza allorchè fregiate di così scintillanti splendori sono dinanzi al loro supremo fabbriciere. Incomprensibile è l'essenza de' suoi attributi. Incomprensibili sono in simil guisa tutte le stupende sue opere, cui per mezzo della creazione ha prodotte dal nulla.

Quanto grande è l' Eterno! Della sua grandezza non vi è alcun numero: in

essa non vi è alcun termine . Diversi accidenti alterar possono la grandezza dell'uomo; quindi al cambiamento è soggetta . Ma immutabile è la grandezza dell'Eterno , perchè è indipendente . L' uomo ha una relativa grandezza . Ma all' Eterno un' assoluta ed essenziale grandezza è aderente . Egli ora è grande , siccome prima della creazione di questa macchina mondiale . Avrebbe egli l'istessa grandezza se dopo aver creati milioni di universi , dipendenti fossero dalla di lui possanza . Ha l' uomo una fugace ed immaginaria grandezza . Ella sovente è stabilita su de' chimerici fantasmi della vanità , e dell'illusione . Ma essenziale , infinita , ed eterna è la grandezza dell' Altissimo . Circoscritta è la grandezza dell' uomo . Illimitata è la grandezza dell' Eterno . Un suddito potrà sottrarsi alle vendette del suo Sovrano , oltrepassando i limiti del suo Reame . Ma invano potrà l' uomo colpevole sottrarsi alle vendette di un Dio onnipossente : invano egli è a chiedere a quelle moli immense , agli spazj che racchiudono que' mondi sterminati, agli anditi della terra, alle caligini delle notti, ed agli abissi degli oceani

un asilo ove rifuggirsi. Immensi cieli dinanzi a cui è un punto, quasicchè impercettibile tutto il globo della terra, oh quanto ristretta è la vastità de' vostri seni dinanzi alla grandezza dell' Onnipotente! Egli ha della possanza sul corpo e sullo spirito dell' uomo; la di lui possanza non è circoscritta da questa macchina mondiale. Ella senza esser limitata dal tempo, può rendere eterne le di lui vendette mentre nell' eternità è sempre persistente. Uomini tutti, che ora esistete, generazioni umane, che sarete abitatrici di questo globo nelle diverse orbite di tutti i secoli, milioni di mondi, che potreste insorgere dal nulla, che siete voi dinanzi all' Eterno! voi siete a guisa di un nulla dinanzi alla di lui grandezza. Io sono, o mio Dio, l' istessa debolezza per effetto di mia natura. Tu mentre hai una bontà, ed un' antiveditrice saviezza senza termini, hai nell' atto istesso una possanza infinita. Che adunque posso io temere, se mi abbandono al sostegno invincibile della tua possanza? Di che adunque posso io temere, se mentre di te diffido, ripongo nell' atto istesso la mia fiducia nella

tua grandezza ? Per mezzo di codesto sostegno così invincibile evitar potrò tutti i pericoli : le disgrazie di qualunque natura non potranno a me nuocere , e sarò tratto da tutti i miserevoli mali, che mi potranno assalire. Io sarò il più forte , il più possente nel mondo . Questa mia animata fiducia nell' Eterno avrà una possanza infinita . Ella mentre il tutto potrà chiedere , potrà il tutto sperare , potrà il tutto ottenere . Per mezzo di essa disceuderanno sulla terra i cieli ; dall' uno all' altro luogo saranno i più alti monti trasferiti ; arresterà il sole le immense sue orbite , i pianeti le loro evoluzioni , inverse si renderanno le posizioni dell' Oriente e dell' Occidente ; dell' Austro e dell' Aquilone ; muterà la natura il regolar sistema delle sue leggi; la spada ultrice non avrà della forza ad uccidere ; deporranno gli elementi il lor potere ; indietro si rivolgerà la morte con ordine retrogrado , e deporrà la di lei falce inesorabile ; sarà l' inferno conquiso . Milioni di martiri de' trascorsi secoli, per mezzo del cui sangue si scrisse sugli annali de' tempi la vostra animata fiducia, e

la vostra forza invincibile , voi osservaste queste verità luminose.

Immense legioni di Angeli militano sotto i comandi dell' Eterno . I fulmini , le nubi, gli aquiloni, le infiammate meteore sono i terribili attrezzi del suo furore. Monarchi della terra deponete i vostri scettri , le vostre corone d nanzi all' Onnipotente . Gli apparimenti maestosi della vostra magnificenza non sono che un' ombra della sua gloria , della sua possanza , della sua grandezza . Dalle sue mani immortali sono stati congegnati i vostri troni . Le vostre legislazioni son dipendenti dal suo assoluto potere , e dal suo universal dominio supremo.

All' immensa sua gloria adunque le lodi, gli ossequj , gli omaggi son dovuti . Grand'Essere eterno io ti adoro , il tuo nome immortale è il mio scudo inespugnabile . Delle tue misericordie ricordati in quel tempo ancora in cui la tua mano sarà di fulmini brandita . Grand' Essere eterno , la mia debolezza mortale è sostenuta dalla tua eterna possanza. Divelto sia da' nostri spiriti , e da' nostri cuori l' orgoglio . Si riconosca da noi la nostra natural debolezza , e la nostra va-

colazioni, di movimenti, e di tanti ordegni complicati.

L' Eterno ha operato ancora de' prodigj, superiori a tutte le leggi della natura, leggi riposte nel secondario ordine, dipendenti dalle secondarie cagioni nella produzione de' loro effetti.

Le acque del Nilo serbano, per divino volere, il venerando deposito, loro affidato.

Per lo spazio di molti lustri fu nutrita dall' Eterno di celesti alimenti l'ebrea nazione mentre transitava gli alpestri viali di quelle diserte spiagge, così rinomate. Il Monte Sina nell' udire la terribile eterna voce dell' Onnipotente, mentre emanava le sue supreme sanzioni, si scosse da' suoi fondamenti; si scossero le colonne che sostengono l'universo; tremò tutta da suoi cardini la terra; ed una caligine di turbinosi vapori vedeasi nell' atmosfera ondeggiante.

L' Onnipotente fu quegli, che sospendendo le leggi dell'equilibrio de' fluidi, arrestò nell'istante i rapidi corsi delle acque del Giordano. Esse nell' istante rigurgitando con degli opposti movimenti, si rialzarono in una gran mole in

guisa di un alto monte, e resero in tal posizione inaridito il loro seno al popolo prediletto, ed al sacro ministero, che deferivano in trionfo l'arca dell' alleanza.

L' Arbitro supremo di tutti gli esseri fa nell'istante retrogradare tante orbite del grande astro dell' atmosfera, quante erano l' evoluzioni degli anni, cui conceduto avea l'Arbitro supremo della vita e della morte al Monarca Ezechia, allorchè la gravità di un immedicabile morbo balzato l' avea in un mortal languore sugli estremi del tempo.

Dell' Onnipotente il volere si fu quegli, che per rendere vincitori gli eserciti dell' ebrea nazione, e i suoi nemici depressi, arrestò due sterminate macchine planetarie, mentre delle loro evoluzioni proseguivano i rapidi movimenti.

Le frementi onde dell' Eritreo udirono la voce dell'Onnipotente. Ei richiamò nell' istante altre maggiori forze motrici, opposte alle ordinarie fisiche leggi, relative alla gravità de' fluidi. Nell' istante tranquille divennero quelle onde frementi. Esse nell' istante si divisero in due colonne ondeggianti, ed aprirono negl' immensi loro seni un vastissimo varco a

quel popolo, cui proteggeva l' Altissimo.

L' Eterno fu quegli, che richiamò su le frementi onde dell' oceano l' enorme mostro marino; e mentre uscivano delle sue narici vortici di turbinosi vapori, gli fece aprire le sterminate sue fauci, e fece ingojare il sacro Profeta nelle profonde sue viscere. Egli fu, che dopo la terza aurora gl' impose, che il depositasse nel tranquillo seno delle arenose spiagge.

Il Figliuol dell'Eterno, affinchè rendesse più luminosa la sua missione divina, ha operato ancora de' stupendi prodigj. Ai ciechi luce concede, agli assordati l'udito; snodata rende la voce a coloro, di cui eran privi; ravviva gli attratti, tranquilli rende i frementi morosi; e fa sorgere i defunti dai polverosi sepolcri. Ma nel nostro augusto mistero dell' altare quali stupendi prodigj non si ammirano! Quel corpo divino a guisa dello spirito, esente si rende da tutte le fisiche proprietà ai fisici corpi aderenti. Egli nel tempo istesso presente si rende in tutti quei luoghi benanche i più rimoti, in cui si offeriscono que' sacrifizj incruenti. Egli è intero ed indivisibile in ciascuna parte

dalle sue mani immortali. Nelle profondità di un abisso precipitano i miei pensieri, allorchè osano innalzarsi infino a quest' ordine così eminente d'idee le più sublimi. Essi sono respinti in una direzione retrograda, allorchè da me son diretti inverso quell' Essere, la cui natura immensa nè origine, nè termine riconosce.

Grand' Essere eterno, qual è quell' istante che può vantarsi, esser egli esistito dinanzi alla tua esistenza? Alla tua grandezza immensa dirigo io dunque e consacro tutti della mia vita gl'istanti fuggitivi, e tutti i miei omaggi agli stessi istanti aderenti. Gli estremi miei aneliti diverranno il termine, ed il principio dei sempre nuovi miei cantici.

Milioni di mondi non sono sufficienti a contenere la tua eterna esistenza, o grand' Essere immenso. I cieli sono il tuo trono; la terra è lo scabello de' tuoi piedi. Quel maestoso e inaccessibil velame, ond' è ricovero il tuo trono, si estende sulle dimensioni della natura, e sugli abissi del nulla. Tu sei sempre a me presente in ogni punto di questo globo, cui occupa la mia contingente esistenza. Per discovrire in lontane prospettive

quel maestoso baldacchino immortale, fiancheggiato da' più scintillanti astri di altra più sublime natura, e ricoverto di tutta la tua gloria, e di tutta la tua grandezza, egli è bastevole, che io rivolga soltanto i miei sguardi sugli spettacoli della natura: io non ho bisogno, che percorra spazj illimitati, o che io spinga i miei pensieri e le mie immagini a percorrere que' mondi sterminati, cui tu seminasti come granellini di polvere negli spazj della creazione, e in cui un' ipotetica ragione m' induce ad opinare, che in essi vi sieno degli abitatori di un ordine, e di una natura analoga alla lor posizione.

Implicati raziocinj, profonde investigazioni, calcoli complicati, voi non siete necessarj oggetti, onde ordirsi una magnifica e pomposa rimostranza di esterior gloria all' Eterno. L'agricoltore incurvato sull'aratro, sul suolo, grondante sudori sotto il peso de' suoi travagli penosi, dopo aver rivolto i suoj occhi verso i cieli, e sulla visibil superficie della terra, dirige dal suo spirito i suoi omaggi al suo Creatore in una simil guisa, con cui il dirigono quei grandi ingegni de' filosofi rinomati, gli studj in-

stancabili de' quali son diretti inverso i più velati fenomeni, e i più sublimi spettacoli della natura.

Arbitro supremo di tutti gli esseri, Creatore della natura, e supremo moderatore delle universali sue leggi, io ti adoro. Trascorrono le orbite de' secoli; trascorre la rapida sfera delle umane evoluzioni; ma non può trascorrere la tua esistenza, la tua grandezza, che limiti non riconosce. Il tuo nome esiste sempre ne' cieli; il tuo nome è sempre persistente sulla terra tra tutte le umane generazioni negli spazj di tutti i secoli; l' immortal tuo nome è sempre mai persistente e nel tempo e nell' eternità. I Cieli, il terraqueo globo, l' universo non sono che un punto infenetesimale dell' immenso tuo trono. Di questo la vastità si distende con infinite dimensioni oltre gli spazj, onde è circoscritto l' universo. La vastità dell' immenso tuo trono è stabilita su due colonne sterminate, l' una delle quali è aderente sull' orbe immenso dell' eternità, sulle create dimensioni di questa macchina mondiale; e l' altra ondeggia su degli spazj ideali di mille altri possibili universi. La tua esistenza è sempre

pensieri, nelle mie immagini, nelle mie parole, per esprimere la sua grandezza.

Progrediscono i miei pensieri, e s' innalzano negli estremi gradi della mia intelligenza, per esaurire delle idee le più sublimi, che analoghe sieno ad ordire le più sublimi lodi all' Eterno. Ma restano i miei pensieri assiderati in quel sublime ordine d' idee: essi si retrocedono da quell' orbe infinito.

La gloria dell' Onnipotente s' innalza sulla sublimità di tutti i cieli. La di lui grandezza è infinitamente superiore a tutti i creati esseri esistenti e possibili di qualunque natura. Con istupore io ammiro i suoi divini attributi. Essi incessantemente dimanano da un orbe immenso. Qual creata intelligenza potrà raggiungere l' immensità di quella sfera incircoscritta! L' Eterno è quegli, che vede tutti gli altissimi scintillanti globi, e tutti i sublimi e brillanti obbjetti dell' universo come altrettante oscure ombre strisciarsi nelle profondità di un abisso.

I sublimi pensieri di lodi verso l'Eterno finora escogitati, e che saranno possibili ad escogitarsi da tutte le Angeliche ed umane intelligenze; tutti i più

sublimi pensieri, che sono alla saviezza dell' Altissimo aderenti, alle infinite sue lodi relativi, intendo io ora tutti richiamarli su di questo soggetto, onde in ogni momento di tempo offerir gli possa tutti quegl' inni, e quei cantici, cui egli riconosce a lui solo appartenere in ragione de' suoi diritti primitivi ed eterni.

Da me si ascoltano in ogni punto dell' universo le vive ed energiche voci della natura. Da me ascoltano in ogni istante i di lei energici e vivaci movimenti. Gli esseri tutti di qualunque natura nel di lei seno esistenti mi richiamano con armoniosi concerti a rendere il tributo de' miei omaggi al mio Creatore benefico.

Primitive e secondarie sfere scintillanti insieme colle loro congiunzioni ed opposizioni mirabili, colle diverse nature, colle vostre posizioni diverse, colle coequate, medie, equabili, ed eccentriche anomalie; colla diversa grandezza delle vostre moli, coi doversi periodici tempi delle vostre evoluzioni, colle distanze de' vostri spazj, e colle regolari vostre orbite; brillanti moli luminose, incastrate sotto le spaziose volte de' cieli, che dirigete le misure de' tempi, delle stagioni le vicissi-

tudini, ed il movimento de' vostri assidi; primitivi e secondarj globi luminosi colle lattee vie, colle vostre medie distanze, coi vostri luoghi, nodi, punti orbitali, colle celesti linee, col grand'asse delle vostre orbite, con tutti i vostri diretti, retrogradi, e stazionarj movimenti, colle meridionali e settentrionali latitudini delle vostre orbite, rendete i vostri omaggi al Creatore dell' universo.

Grande e scintillante astro de' giorni insieme col tuo splendore, colle tue macchie, con tuoi ecclissi, colla tua grandezza sterminata, colla tua posizione sublime, colla natura de' divergenti tuoi raggi; e tu opaco corpo della luna insieme colle tue fasi, coi tuoi moti di librazione, col tuo periodico e sinodico mese, e con tutti i tuoi parziali, e centrali tuoi ecclissi, rendete i vostri omaggi al Creatore dell' universo.

Sublimi ordini di tutti i cieli, celesti spazj, primitivi e secondarj pianeti, costellazioni, che siete intorno all' ecclittica, e che circondate colla vastità de' vostri giri il meridionale, australe, e settentrionale emisfero; stelle fisse, informi e nebulose; sfere planetarie, le cui

prodotti, fragranze balsamiche di primavera, raggianti giorni, notti tenebrose, variati arcali prospetti nell' atmosfera ondeggianti, rendete i vostri omaggi al Creatore dell' universo.

Oceani tutti, golfi, torrenti, e laghi sterminati, valli, monti, promontorj, Istmi, isole, penisole, spiagge, costiere, estensioni, spazj, e continenti immensi, rendete i vostri omaggi al Creatore dell' universo.

Diverse specie di terre, diverse terrestri sostanze, fossili, metalli, semimetalli di qualunque classe, vegetabili tutti fruttiferi, odoriferi, medicinali, balsamici globoli dell' aria; corpi tutti densi o rari, solidi, o fluidi, opachi, o luminosi, compressibi, elastici, condensabili, organici, inorganici di qualunque natura esistenti in questa macchina mondiale, rendete i vostri omaggi al Creatore dell' universo.

Animali tutti quadrupedi, uccelli tutti di qualunque natura, diverse specie di pesci, che guizzate nelle acque; specie diverse di serpenti, di vermini, d' insetti; animali tutti oviperi, viviperi, anfibj, microscopici di qualunque natura,

rendete i vostri omaggi al Creatore dell' universo.

Progressioni successive di tutti i momenti del tempo trascorso, regolari orbite di tutti i secoli, che involati rapidamente dagli spazj mondiali, vi siete immersi negli abissi del nulla; rapidi momenti del tempo, che nell'avvenire proseguirete a trascorrere nella vastità degli spazj infino al termine de' mortali secoli; innumerevoli ordini di nature, di generi, di specie esistenti, sterminati macchine mondiali possibili a crearsi, rendete i vostri omaggi al Creatore dell' universo.

Motrici e centrali forze della natura, cosmologiche leggi, onde son regolate le ingenti moli de' cieli, e i corpi tutti di questo globo della terra, progredimenti della natura nelle sue azioni, ed ammirevoli regressi nelle sue reazioni, rendete i vostri omaggi al gran Geometra supremo.

Gran machina mondiale, la cui istruttura è così stupenda, i cui immensi ordegni complicati sono così ammirevoli, e 'l cui fisico ordine con ogni perfezione stabilito corrisponde alle archetipe idee

del suo eterno fabbriciere, ed a'disegni eterni della creazione, rendi all' immensa possanza, e grandezza di quell'Esser supremo che ti trasse dal nulla, un incessante tributo della tua teatrale esistenza, e delle tue ombre fuggitive.

Angeliche intelligenze, abitatori felici dell'eterne dimore; Monarchi, e Grandi della terra; Ordini tutti ecclesiastici, politici, e militari; Nazioni, che abitare sotto la linea, sotto le zone torride, temperate, e glaciali, ne' luoghi situati nel primo meridiano, e ne' lati dell'equatore, o sotto di quel punto, in cui il primo meridiano, e la linea equinoziale s' intersecano insieme, o ne' luoghi situati tra l' equatore e i poli; esseri di qualunque natura, che abitate que' mondi sterminati nella vastità della creazione esistenti; spazj illimitati, che racchiudete quelle moli immense; esseri tutti dell'umana specie, cui un ispecial favore di quell'Esser supremo vi rende ancora abitatori di questo globo della terra, e 'l cui braccio onnipossente prosegue benanche a sottrarre dagli abissi del nulla la vostra esistenza, dirigete i vostri incessanti omaggi inverso quel Supremo Moderatore, siccome il sole diffonde verso di noi i non

intermessi suoi raggi. Fervidi e rigurgitanti di amore sieno sempre mai i nostri cuori verso quell' Esser benefico, siccome si ravvisano nell' estive notti que' silenziosi astri, scintillanti di ardore.

Lingue silenziose, che siete ne' recinti de' lugubri sepolcri, rendete animata la vostra loquela, e dirigete de' cantici a quell' Essere eterno, che presede con supremo impero alla morte, e a tutti i sepolcrali monumenti. Infernali abissi, e tu eterna morte rendete i vostri omaggi, (1) cui ricusate di prestare all' Eterno, cui assiste possanza immensa di annientar la morte, e l' inferno.

Genitore eterno la cui essenza è sempre all' istessa tua eternità aderente, che creasti de' mondi immensi, a te le mie adorazioni dirigo. E tu Figliuol dell'Eterno, alla cui grandezza sei sempre eguale; tu, oh profondità di mistero! nella pienezza de' tempi senz' abbandonare i cieli, senza sottrarti alla tua grandezza, descendesti sulla terra, t' incorporasti colla natura dell' uomo, ti ricopristi delle sue

---

(1) *Quia non infernus confitebitur tibi, neque mors laudabit te. Isaiae 38.*

spoglie mortali; che ricomprasti le umane generazioni dell' universo con un prezzo infinito; a te che sei ora assiso sul raggiante tuo trono immortale su di que' tutti i più sublimi astri scintillanti, ti offre il mio spirito degli omaggi le rimostranze. E tu terza persona della divinità, tu, che dall'Eterno Genitore ingenito, e dal suo eternamente generato unigenito; tu, che dal reciproco loro amore sostanziale ed eterno, eternamente procedi; Tu, che da essi entrambi, come da un sol fonte, e come da un sol principio ritrai la stessa vita, l'istessa sostanza, e l'istesse perfezioni infinite; Tu che hai colmata l' umanità di beneficenze, e di stupendi prodigj, te io invoco; le mie lodi, i miei voti, le mie offerte da me al tuo trono son dirette. Io ti adoro, o augusto ed incomprensibil mistero, superiore ma non opposto alle naturali investigazioni dell' umana ragione. La Religione m' insegna a ravvisare l' unità nella Trinità divina. La Religione mi addita a ravvisare nel fecôndo seno della divinità delle relazioni eterne, delle divine nozioni tutte necessarie, e tutte in una egual ragione

sostanziali, e sossistenti. Ella mi rende istruito a ravvisare nella divinità tre sossistenze relative, tre relative esistenze; ma una sola relativa esistenza, una sola indivisibil essenza, una sola indivisibil sostanza, una sola indivisibil natura. Grand' Essere incomprensibile, tu sei de' miei desiderj, de' miei amori l'oggetto; de' miei pensieri, delle mie azioni lo scopo; tu sei delle mie lodi, e de' miei omaggi il soggetto il più sublime; tu sei nelle mie disgrazie il mio asilo, il mio proteggitore; tu sei il mio principio, il mio fine; il legislatore, il mio giudice; tu sei la vita della mia vita, della mia morte la vita; tu sei la mia speranza nel tempo, ed il mio premio immortale nell' eternità.

(1) Dell'] Eterno il nome è santo, terribile, immortale. Dinanzi a quel nome sempre esistente prostrate sempre sono le Angeliche intelligenze, le sublimi sfere, l' uomo, la natura, l' universo. Dinanzi al suo terribil nome tremano le infernali potenze, e l' eterna morte.

---

(1) *Sanctum, et terribile nomen ejus, Psal.* 110.

Dinanzi agl' inversi sguardi, ed al sopraciglio increspato dell' onnipotente vacillano i cieli; trema tutta da' suoi cardini la terra; si scuotono i fondamenti dell' universo; si scuotono gli infernali abissi in tutti i cavernosi loro spazj. Su de' cieli, sulla terra, e sull' inferno è stabilito il tremendo, e l' immortal suo trono.

Nel lodare il mio Creatore benefico non ho esaurito le mie idee circoscritte; ma si sono assiderate. Quì i miei pensieri si arrestano estatici. Cieli, celesti sfere, globo della terra, dimensioni dell' universo ascoltate le lodi, che da me si dirigono all' Eterno, e siate gl' imparziale testimoni della mia riconoscenza.

Grand' essere eterno perdona a quest' atomo, che tu fai respirare immerso nella polvere degli abissi di questo globo; perdona al più colpevole tra mortali, che ha osato dirigere questo tributo de' suoi omaggi alla tua esistenza, alla tua grandezza.

Grand' essere onnipossente, tu che riguardi come non esistente la creazione; tu che vedi i cieli i più sublimi, e le scintillanti sfere del firmamento nelle più

profonde voragini; tu che vedi l'intero universo agitarsi come un granellino di sabbia sugli abissi del nulla; degnati a rivolgere i tuoi sguardi benefici su di queste mie carte, vergate degli omaggi a te diretti; (1) degnati a rendere quest'umile offerta, e l'offerente degni oggetti di una compiacenza immortale dinanzi all'augusto tuo trono.

Con sentimenti inviolabili di umiltà profonda; per mezzo di quel culto, ch' è più ossequioso, e relativo maggiormente ad esaltare l' esterior gloria dell' Onnipossente, io innalzo questo monumento delle mie lodi, questo tributo de' miei omaggi nei circoscritti spazj del tempo, e negl' immensi seni dell' immortalità al nome eterno dell' Arbitro supremo di tutti gli esseri.

F I N E.

---

(1) *Sacrificium laudis honorificabit me. Psal. 49. 24.*

INDICE

Degli Oggetti, cui racchiude questo Volume.

Prospetto Preliminare. pag. 5

LIBRO I.

Esistenza dell' Eterno, e de' suoi attributi. 8
II. L' Eterno è un essere semplicissimo. 16
III. L' Eterno è un Essere infinito. 17
IV. L' Esser supremo è di sua natura eterno. ivi
V. L' Eterno è un essere immenso. 19
VI. L' Eterno è un essere di sua natura immutabile. 20
VII. All' Eterno è aderente una prescienza infinita. 22
VIII. L' Eterno è il Provisor supremo dell' universo. 24
IX. L' Eterno è fregiato di una giustizia infinita. 27

X. I giudizj dell' Eterno sono inaccessibili. 34
XI. L' Eterno conosce, ed ama le sue infinite perfezioni. 41
XII. Diffonde l' Eterno una felicità relativa negli esseri ragionevoli. 42
XIII. L' Eterno è di onnipotenza fregiato. 44
XIV. L' Eterno è fregiato di tutte le perfezioni infinite. 45
XV. L' Eterno è di sua natura incomprensibile. 46

LIBRO II.

La Religione

I. Esiste la vera Religione. pag. 49
II. La verità della nostra Religione Ortodossa è rimarcata dai caratteri i più luminosi. 54
III. Redenzione dell' umana specie. 58
IV. L' Eterno di giustizia fregiato di sua natura, ci richiama a stabilire la nostra fiducia nella di lui clemenza. 73
V. Pentimento delle colpe. 77
VI. Preghiera all' Eterno sull' istesso oggetto. 80

LIBRO III.

Essenziali doveri del Cristiano verso l' Eterno.

I. Dobiamo impiegare tutti i mezzi che son relativi a quel fine, cui ha avuto l' Eterno nel crearci. pag. 89
II. A noi assiste l' essenzial dovere di adorare l' Eterno. 93
III. Dobbiamo imitare il Figliuol dell' Eterno come nostro esemplare, e come Capo supremo de' predestinati. 95
IV. Dobbiamo amare l' Eterno. 99

LIBRO IV.

De' diversi oggetti alla Religione relativi.

I. Miserie dell' umanità. pag. 111
II. Il Mondo. 116
III. Il Tempo. 131
IV. Notte del tempo. 136
V. Il Giudizio Finale. 150

BIBRO V.

Tributo di omaggi all' Eterno. pag. 162

A S. E.

Il Ministro Cancelliere.

Giovanni Saracinelli di Mercogliano nel Principato Ulteriore, desidera pubblicare per mezzo delle stampe una sua produzione, cui aderente è il titolo -- Monumenti di vero culto verso l'Eterno. Quindi le sue umili suppliche dirige a S. E., affinchè si degni di commetterne a chi più le sembra la revisione; e l'avrà a grazia ec.

Giovanni Saracinelli
supplica come sopra.

Commesso - Al Regio Revisore

Colangelo

CASTELLENTINI.

Ho riveduto l'Opera del Sig. Abate Saracinelli, cui è aderente il titolo, *Monumenti di vero culto verso l' Eterno*. Io la stimo degna della pubblica luce delle stampe. Con molto mio piacere ho osservato in essa così le profonde dottrine del tutto ortodosse, come il preciso ed energico stile dell' Autore, i vivi suoi pensieri, e le immagini sublimi. Il celebre Dottor della Chiesa S. Agostino nel I. libro della sua Opera *de Trinitate* ci richiama ad osservare, che debbansi, quanto più si possono, moltiplicare gli esemplari, che riguardano la vera Religione. Dalla lettura adunque di codesta produzione ne possono tutti ritrarre de' considerevoli vantaggi, poichè in essa possono tutti istruirsi ne' fondamenti dell' importantissima scienza della Religione, la quale mentre stabilisce la pace politica, diviene nell' atto istesso la cagione della tranquillità dell' uomo aderente alla virtù, e del terrore dell' empio.

Questo mio umile sentimento al giudizio di V. E. lo sottometto.

Da Gerolamini 27. Gennajo 1818.

Div. ed Obb. Ser.

Franc. Colangelo dell' Oratorio.

Napoli li   Febbraro 1818.

La Seconda Camera del Supremo Consiglio di Cancelleria.

Veduta la domanda dell'Abate Saracinelli per dare alle stampe una sua produzione intitolata, *Monumenti di vero culto verso l'Eterno*. Veduto il favorevole rapporto del Regio Revisore incaricato Sig. Francesco Colangelo dell' Oratorio; stabilisce ed ordina, che si stampi l'anzidetta Opera coll'inserita forma della domanda del ricorrente Saracinelli, e l'approvazione del Revisore: ma non si pubblichi se prima lo stesso Revisore non contesti di averne fatto il confronto col manoscritto da esso approvato.

Il Reggente della Seconda Camera
Marchese di Castellentini
Duca di Campochiaro.

L'Eccellentissimo Cancelliere Presidente, e gli altri Sig. Consiglieri nel tempo della soscrizione impediti.

Il Segretario Generale
Morelli.

VA\ 1529245